



«Se gli atleti Usa saranno fischiati alle Olimpiadi, sarà solo colpa di Bush. Intanto non è davvero il



presidente degli Stati Uniti. È come se uno arrivato secondo prendesse l'oro. Piuttosto che votare Bush mi

farei decapitare». Carl Lewis, medaglia d'oro di velocità e salto in lungo in quattro Olimpiadi

Misteriose minacce: «Bruceremo l'Italia» Gli Usa: non potete andarvene dall'Iraq

Un gruppo vicino ad Al Qaeda manda l'«ultimo avvertimento», il ministro Pisanu sdrammatizza
L'ambasciatore Negroponte: il terrorismo non deve condizionare la presenza militare italiana

Leonardo Sacchetti

«Questo è l'ultimo avvertimento: via l'incapace Berlusconi o daremo fuoco all'Italia». Da un sito internet, le «Brigate Abu Hafs Al Masri» sono tornate a minacciare l'Italia. Difficile stabilire l'autenticità del messaggio. Il ministro dell'Interno Pisanu: «Gli italiani possono dormire sonni tranquilli».

Ma intanto cresce il timore di attentati. A Ferragosto, infatti, sca-

de l'ultimatum lanciato dai terroristi islamici: i militari italiani si ritirino da Nassiriya o sarà strage, come a Madrid.

In un'intervista al «Corriere della Sera», l'ambasciatore Usa a Baghdad, John Negroponte invita l'Italia a «non cedere al ricatto terroristico: saremmo molto preoccupati se i Paesi nostri amici manifestassero l'intenzione di modificare o ridurre la loro presenza in Iraq».

A PAGINA 5

Tremonti colpisce ancora: a maggio il debito record dei record



L'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti

MATTEUCCI e R. ROSSI A PAGINA 6

Lampedusa

Ancora sbarchi
In un barcone
duecento immigrati

A PAGINA 9

Tangenti

Marzocchi sotto torchio
Ecco come funzionava
il sistema Enipower

RIPAMONTI A PAGINA 6

Proposte

SOGNO UN PARLAMENTO TRASPARENTE

Gloria Buffo

Destinare ogni mese un giorno di busta paga dei parlamentari a una finalità sociale da definire: questo «gesto» secondo Nando Dalla Chiesa potrebbe testimoniare che i deputati e i senatori «partecipano» al momento difficile in cui versa l'Italia. E parlare a quella parte dell'elettorato impoverito e scontento che guarda anche a noi, e non solo alle forze di governo, in modo freddo e talvolta rancoroso.

In tal modo, secondo il parlamentare della Margherita, si contribuirebbe anche a intaccare lo screditamento del ceto politico e parlamentare che si nutre di qualunquismo vecchio e nuovo e a rilegittimare, dopo Tangentopoli, gli stipendi degli eletti alla Camera e al Senato.

Nel frattempo Adriana Poli Bortone, europarlamentare e sindaco di Lecce, ha scritto a Silvio Berlusconi per proporre che chi siede nel Parlamento nazionale ed europeo, nel governo, nei vertici delle amministrazioni locali faccia la propria parte per il risanamento dei conti pubblici rinunciando al 10% della propria indennità. Due proposte diverse che vengono da persone con storie infinitamente differenti.

SEGUE A PAGINA 25

No a ricerca, aborto, spinello: è il governo delle illibertà

Dalla fecondazione assistita alla droga, dai diritti delle donne all'asilo politico, la linea è: proibire tutto

Maria Zegarelli

LA CULTURA DEL DIVIETO

Lidia Ravera

Ci sono quelli grotteschi che, per fortuna, rimangono chiacchiere, come il divieto di manifestare per i minori d'una certa età. Ci sono quelli crudeli, come il divieto di accedere alla fecondazione assistita senza limitazioni capziose. Ci sono quelli «da padre scemo» come il divieto di fumarsi una canna.

SEGUE A PAGINA 25

ROMA La chiamano Casa delle libertà. Eppure quando parlano a volte si sente il tintinnare delle manette. Altre volte l'eco di una condanna senza appello per chi non la pensa come loro. Le parole d'ordine sembrano essere due, soprattutto: reprimere e punire. Dall'aborto alle discoteche, passando tra le varie forme di tossicodipendenza. «Siamo di fronte alla vera visione sociale della destra italiana», osserva Franco Corleone, presidente del Forum droghe.

Le proposte di legge (e le leggi poi approvate) colpiscono con sistematica puntualità «i diritti, le libertà e le garanzie dello Stato sociale».

SEGUE A PAGINA 3



Invece in Gran Bretagna

Blair dà via libera alla ricerca sugli embrioni clonati

Pietro Greco

La Gran Bretagna di Tony Blair ha, dunque, dato seguito ai consigli contenuti nel rapporto della commissione Donaldson e ieri - per mezzo di un organo tecnico, ma con una decisione dal forte contenuto politico - ha autorizzato la cosiddetta «clonazione terapeutica». Un centro di ricerca scientifica potrà clonare cellule umane e ottenere embrioni al fine (unico) di produrre cellule staminali

embrionali utili per studiare nuove cure a vecchie e devastanti malattie.

Si tratta di una notizia davvero importante sotto molti aspetti: sanitari, culturali e politici. Aspetti che conviene analizzare. Non prima, però, di aver ricordato che in Gran Bretagna resta bandita la cosiddetta «clonazione riproduttiva», ovvero la clonazione di un essere umano.

SEGUE A PAGINA 24
MENNA A PAGINA 2

Disegni politici

IL CENTRO DELLA QUESTIONE

Giuseppe Tamburrano

Mi chiedo se ciò che agita i partiti - specie quelli della maggioranza - risponda a dei disegni politici. Fini ha ottenuto la testa di Tremonti: e che cos'altro? La Lega minaccia, ma lo fa da sempre e ormai appare un cane che abbaia ma non morde. Follini ha fatto molto parlare di sé: con quali risultati? Ottanta deputati di FI criticano la gestione del partito e ricevono solo rimbrotti e un buffet dal leader. Alla fine delle turbolenze, caduto il gran polverone, non c'è più Tremonti (ma c'è la sua politica, dott. Fazio?) e... Buttiglione va a Bruxelles.

SEGUE A PAGINA 25

Una serata al Pen Center di New York

DON CHISCIOTTE CONTRO BUSH

Ariel Dorfman



Il killer mancato di mio padre

CLAUDIO FAVA A PAGINA 11

Nel corso degli ultimi cent'anni tre crisi hanno scosso gli Stati Uniti - sono stati momenti in cui la storia ha messo profondamente in discussione l'identità e le scelte del Paese.

In tutte e tre le occasioni, gli intellettuali e gli artisti americani hanno reagito abbandonando il distacco dalla politica che tende a guidare la loro esistenza in periodi meno critici e hanno tentato di rispondere con un alto senso di responsabilità alle difficili questioni poste dalla storia.

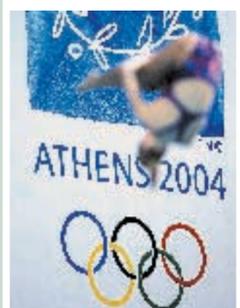
La prima di queste grandi sfide risale all'avvento del fascismo e alla Depressione degli anni Trenta. La seconda situazione critica è degli anni Sessanta e Settanta, il risultato della lotta per le libertà civili nel Paese e contro la guer-

ra in Vietnam. In entrambi i casi, la vita e il lavoro di scrittori, musicisti e registi sono cambiati a causa dell'attivismo sociale di quel periodo. Il terzo momento di crisi è scattato, com'è ovvio, in seguito agli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001. Ancora una volta, una sorta di movimento sismico ha scosso l'America, e ha messo in questione la neutralità di intellettuali e artisti. Molti di loro, temendo che la democrazia e la libertà di espressione corressero dei pericoli in nome della sicurezza, con la paura che in gioco ci fosse la stessa sopravvivenza degli Stati Uniti e forse anche del mondo, hanno abbandonato ogni pretesa di imparzialità.

SEGUE A PAGINA 24

Atene 2004

Ora Filippide corre nel traffico



CRESPI RIGHI ALLE PAG.15-16

Schumacher

Intervista a l'Unità: non sono il più grande



BASALÙ A PAGINA 17

La storia che corre

I Giochi tornano ad Atene, dopo più di un secolo. Dagli esordi alle Olimpiadi spettacolo, un racconto che, nonostante tutto, non smette di appassionare. Dalle ingenuità utopiche dell'atletismo, allo scempio del business: tra politica e interessi, terrorismo e doping, sogno e passione, la storia dei Giochi è quella del Novecento.

Domani in edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità



Stefano Menna

LE FRONTIERE della scienza

Il via libera dall'Autorità britannica per l'embrilogia e la fecondazione. Gli studi saranno rivolti inizialmente alla cura del diabete

Ma l'obiettivo è anche quello di combattere più efficacemente il Parkinson e l'Alzheimer. Si tratta di una decisione senza precedenti che divide la comunità scientifica

Londra, clonare embrioni umani si può

Le ricerche autorizzate solo a fini terapeutici. Al quattordicesimo giorno devono essere distrutti

L'Inghilterra dice sì alla clonazione umana a scopo terapeutico. L'Autorità britannica per l'embrilogia e la fecondazione umana (Hfea) ha concesso ieri a un gruppo di ricercatori dell'Università di Newcastle il permesso di clonare embrioni umani. L'obiettivo è produrre linee cellulari provenienti da staminali embrionali -le cellule capaci di differenziarsi nei vari tessuti di cui è composto il nostro organismo- per il trattamento di malattie attualmente incurabili come il morbo di Alzheimer o il morbo di Parkinson. In particolare, le ricerche che saranno condotte presso l'International Centre for Life di Newcastle dall'equipe guidata dalla professoressa Alison Murdoch dell'Istituto di Genetica umana dell'Università di Newcastle, con l'aiuto di esperti del Newcastle Fertility Centre, saranno rivolte inizialmente alla cura del diabete.

Le staminali embrionali sono cellule a uno stadio di sviluppo molto precoce: non essendo ancora differenziate in alcun tipo di tessuto, in teoria possono essere usate per rimpiazzare le cellule morte a causa di un trauma o di una malattia. La procedura utilizzata prevede il trasferimento di tutto il materiale genetico, ottenuto da cellule somatiche (della pelle in particolare) di un diabetico, in un ovulo umano denudato, e cioè svuotato del Dna originario. Dopo il trasferimento, l'ovulo verrà stimolato a svilupparsi in embrione. Quando si sarà trasformato in un agglomerato di alcune centinaia di cellule staminali, queste saranno estratte e coltivate. Per lo studio, hanno precisato i ricercatori, saranno usati ovuli ancora inutilizzati in procedure

di fertilità e per farlo sarà chiesto il consenso alle donatrici. Gli embrioni, secondo le disposizioni del comitato di bioetica inglese, verranno distrutti prima che compiano il quattordicesimo giorno di età. «Le opportunità prospettate da questi studi -commenta Alison Murdoch- sono immense ed eccitanti. Potremo capire molto sulla genesi di numerose malattie e offrire una speranza a tutti quei pazienti che hanno fiducia nelle potenzialità della clonazione terapeutica. Certo, i tempi sono ancora

Con la clonazione terapeutica vengono prodotte cellule che hanno lo stesso patrimonio genetico del paziente

scheda

Terapeutica o riproduttiva: i due scopi della clonazione

La clonazione terapeutica è un mezzo per ottenere cellule staminali, che si pensa possano essere utilizzate nella cura di alcune malattie degenerative. Consiste nella precoce interruzione dello sviluppo di un embrione in modo da prelevarne le cellule della sua massa centrale, dette multipotenti perché in grado di trasformarsi in cellule e in tessuti di tipo diverso. È questa la peculiare caratteristica che si vorrebbe sfruttare. Grazie alla loro capacità di trasformazione infatti, queste cellule, trapiantate in qualsiasi tessuto danneggiato e quindi anche in un organo, sarebbero in grado di ripararlo. In questa tecnica vengono riposte molte speranze per la cura di malattie come il Parkinson o il diabete e per la cura di alcune lesioni traumatiche, come quelle al midollo spinale. La clonazione viene invece definita riproduttiva se invece punta alla formazione di un altro organismo vivente adulto, il cosiddetto «bambino fotocopia». Va detto però che se per motivi etici e religiosi, l'embrione è considerato un essere umano, ricade nella definizione di riproduttiva anche la clonazione che dà luogo a un embrione.

l'intervista

Giuseppe Novelli
genetista

ROMA «Si tratta di una notizia in qualche modo storica. Un'iniziativa che in Europa non ha precedenti e che dimostra come in realtà sia possibile fare ricerca scientifica senza paranoie e pregiudizi». È questo, secondo il genetista dell'Università di Roma Tor Vergata Giuseppe Novelli, il significato più profondo della decisione presa ieri dal comitato di bioetica inglese di concedere la licenza a un team dell'Università di Newcastle per praticare la clonazione umana a scopo terapeutico.

Qual è la situazione della politica della ricerca in Europa in merito alla distribuzione dei finanziamenti in settori quali la biologia o la genetica?

«In paesi come Francia e Inghilterra i progetti di ricerca vengono finanziati ad hoc: gli scienziati preparano il protocollo di sperimentazione, specificando in modo chiaro strumenti, obiettivi e metodi utilizzati, e poi vanno in cerca di enti, associazioni o imprese che siano disposte a investire

hanno detto

- Daniele Capezzone, segretario dei Radiologi italiani:** «Oggi (ieri, ndr) è un altro grande giorno per l'umanità. L'esperimento può ridare una speranza a chi è colpito da malattie terribili, come cancro e diabete».
- Carlo Flamigni, «padre» della fecondazione artificiale:** «Clonare embrioni umani a

fini terapeutici è una decisione coraggiosa e saggia: vietarla sarebbe precludersi la via per debellare molte malattie gravi».

- Mario Falconi, presidente dell'Ordine dei Medici:** «Sono assolutamente contrario, magari esagero ma mi fa pensare agli esperimenti che facevano le SS nei campi di sterminio».

- Barbara Pollastrini, coordinatrice delle donne Ds:** «La notizia sulla clonazione di embrioni umani a fini terapeutici mostra quanto sia anacronistico, inutile e autoritario pensare di isolare l'Italia dalle legislazioni europee e dalla sperimentazione della comunità scientifica internazionale».
- Rita Levi Montalcini, premio Nobel per la**

Medicina: «Non condivido la decisione della autorità britannica di autorizzare la creazione di embrioni umani per ricavare cellule staminali a fini terapeutici».

- Navarro Valls, direttore della Sala stampa del Vaticano:** «Il Papa ha sempre condannato con chiarezza tutte le forme di clonazione umana anche a fini terapeutici».



Il trasferimento nucleare a cellule staminali per ottenere una clonazione terapeutica

il glossario

- Alleli:** geni che controllano la trasmissione dei caratteri ereditari. Le coppie di alleli (uno derivante dal padre, uno dalla madre) si trovano nella stessa posizione, (locus), su cromosomi omologhi. Gli alleli controllano gli stessi caratteri; di essi uno è dominante ed esclude l'azione dell'altro, che perciò viene detto «recessivo».
- Cromosomi:** corpuscoli a forma di bastoncino contenuti nel nucleo delle cellule. Costituito da un lungo filamento di DNA, ciascun cromosoma contiene le informazioni ereditarie da trasmettere alla prole.
- Dna:** sigla dell'acido desossiribonucleico. Principale costituente dei cromosomi, ha la forma di due catene avvolte in una spirale a doppia elica, collegate tra loro da legami trasversali che, in base alla loro sequenza, determinano le informazioni che ogni essere vivente trasmette ai propri discendenti.
- Gene:** particella di cromosoma responsabile di un carattere specifico dell'organismo. È costituito da una molecola di DNA localizzata in un punto preciso (locus) dei cromosomi. Il gene è capace di riprodursi e di produrre enzimi che regolano le reazioni necessarie alla formazione di un carattere ereditario.
- Genotipo:** complesso dei caratteri ereditari di ogni individuo, trasmesso geneticamente dai genitori. Il genotipo rappresenta il gruppo delle caratteristiche di un organismo che è possibile trasmettere ai propri discendenti.
- Genoma:** complesso del patrimonio ereditario di una specie. Il genoma umano contiene circa 80 mila geni.
- Staminali:** cellule che non hanno ancora acquisito caratteristiche strutturali e definitive e che sono perciò in grado di generare differenti tipi di cellule e tessuti.

Lo scienziato: una notizia storica che dimostra che si può fare ricerca senza pregiudizi

«Regole precise ma l'Italia non si chiuda»

denaro. Di fronte a progetti ben strutturati e con un'adeguata copertura finanziaria le autorità concedono quindi le licenze, i permessi e le deroghe necessarie per avviare il lavoro di studio e di ricerca. Questo non significa che i soldi andranno a fondo perduto. Le regole sono molto chiare: se nel giro di due anni i risultati non sono promettenti, i rubinetti vengono chiusi immediatamente».

È successa la stessa cosa anche per l'equipe dell'Università di Newcastle con la clonazione e le staminali?

«Proprio così. Sono anni che Alison Murdoch sta portando avanti programmi di ricerca sulle cellule staminali: in particolare, i suoi studi già approvati e finanziati sono rivolti a capire i meccanismi di differenziamento delle staminali in cellule di osso e cartilagine. Il suo gruppo è comunque sempre stato molto vicino alle associazioni dei malati negli Usa e in Europa: sono proprio loro ad aver finanziato il progetto che è stato approvato

ieri dalle autorità britanniche».

Lei quindi crede che la ricetta da seguire per migliorare la ricerca e per consentire la sperimentazione in ambiti così delicati come quello della clonazione sia ricorre anche agli investimenti privati?

«Sì, in particolare nel caso della clonazione terapeutica, dove dovrebbero essere approvati solo pochissimi progetti, condotti da scienziati di provata esperienza e vincolati da limiti ferrei. In Europa la Francia e l'Inghilterra sono gli esempi migliori in questo senso. Anche in Francia, infatti, a differenza di quanto succede da noi, alcuni mesi fa è stato dato il via libera a una ricerca analoga a quella britannica. Un gruppo di biologi e genetisti di Montpellier che avevano già effettuato test molto promettenti su staminali di topo hanno infatti chiesto i finanziamenti e le autorizzazioni necessarie per applicare il protocollo anche sull'uomo. E le autorità sanitarie francesi li hanno concessi, una

volta appurata la fondatezza del loro progetto».

In Italia invece le prospettive della ricerca sulle staminali sembrano meno promettenti...

«Purtroppo noi non abbiamo mezze misure: o approviamo o rifiutiamo. Ma il proibizionismo non ha senso, anche perché ormai abbiamo una mole tale di dati a favore delle opportunità delle staminali che non può essere ignorata. Non si dovrebbe mai chiudere completamente la porta in faccia alle prospettive della scienza: andrebbero sempre lasciate aperte alcune finestre, anche se è giusto stabilire norme di comportamento precise. Certo, i problemi etici sono molteplici e profondi, ma se ne potranno sempre anche in futuro: è nella natura della ricerca scoprire continuamente nuovi orizzonti di discussione e dibattito che ci toccano da vicino prima come uomini che come scienziati».

s.m.

ra piuttosto lunghi: ci vorranno almeno cinque anni, se non di più, prima che i pazienti possano essere sottoposti a una terapia basata su questa tecnica che sia davvero efficace».

In Europa è la prima volta che viene accordata dalle autorità sanitarie una licenza simile. In Inghilterra le staminali fino a oggi sono sempre state ottenute dagli embrioni congelati soprannumerari, ossia quelli che avanzano dalle procedure di fecondazione in vitro. Il vantaggio della clonazione terapeutica è che invece vengono prodotte cellule che hanno lo stesso patrimonio genetico di quelle del

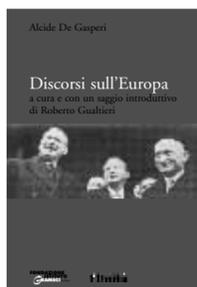
paziente stesso: tutti i problemi legati al rigetto e al mancato riconoscimento da parte del sistema immunitario vengono così superati. La clonazione a scopo terapeutico in Gran Bretagna è una pratica ritenuta legale in seguito a un emendamento del gennaio 2001 alla legge che regola il trattamento degli embrioni umani. Fino a oggi, però, nessuno aveva ancora depositato una richiesta ufficiale per metterla effettivamente in pratica. Molto severe, invece, le pene per i ricercatori che praticano la clonazione per fini riproduttivi: previsti fino a dieci anni di carcere per chi non rispetta la normativa.

La notizia ha comunque scosso l'opinione pubblica, la comunità scientifica britannica e le associazioni dei pazienti. L'organizzazione Pro Life sta già meditando di intraprendere azioni legali contro la decisione del comitato di bioetica inglese di concedere la licenza. Un altro gruppo di esperti in questioni etiche guidati dal biologo molecolare David King ha chiesto all'Hfea di rifiutare l'autorizzazione agli esperimenti di clonazione umana, considerata non solo immorale ma anche uno spreco di denaro pubblico. Ma Suzi Leather, presidente dell'Autorità per l'embrilogia e la fecondazione umana, ribadisce che la deroga di un anno è stata concessa «in seguito a un'attenta considerazione di tutti gli aspetti scientifici, tecnici, etici, legali e medici del progetto presentato dal gruppo dell'Università di Newcastle. Le staminali embrionali rappresentano un'area di ricerca di fondamentale importanza e l'uso delle tecniche di clonazione prospettato nel progetto di Alison Murdoch ci è sembrato responsabile».

Alison Murdoch dell'Università di Newcastle: i tempi sono lunghi ma le opportunità immense

Alcide De Gasperi DISCORSI SULL'EUROPA

a cura
e con un saggio introduttivo
di Roberto Gualtieri



Le origini e i caratteri della politica europea dell'Italia nelle idee e nelle scelte di Alcide De Gasperi

in edicola con **l'Unità**
dal 14 agosto a 4 euro in più

Segue dalla prima

Droga, fecondazione, aborto, giustizia minorile, discoteche: temi scomodi da affrontare per il centro-destra alle prese con le incontinenze della Lega e le mille anime dell'area ultra della maggioranza. A Silvio Berlusconi non sono piaciute né le dichiarazioni del senatore azzurro Antonio Gentile che ha proposto il ticket sull'aborto, né quelle del ministro Sirchia che ha dato delle «assassine» alle donne che abortiscono. Non tanto per il contenuto di quelle frasi, quanto piuttosto per il polverone che hanno sollevato dentro e fuori il cortile di casa. «Ma è su questi temi che si misura una classe dirigente politica, non soltanto sulle questioni di grande economia. Loro, più che altro, esprimono pulsioni, un'acozzaglia di umori che non sanno gestire. Per questo hanno l'esigenza di dare l'immagine di una società normale, che va protetta dal disordine. Da una parte i buoni; dall'altra, nascosti e puniti, i cattivi», commenta Livia Turco, responsabile Welfare dei Ds. Una strategia studiata a tavolino? «Questo governo non ha un progetto chiaro, non ne sono capaci, ma sono a maggior ragione pericolosi perché non si pongono come fine quello di dare una soluzione ai problemi, quanto piuttosto di far leva sulle paure delle persone per far accettare il concetto di colpevolizzazione che c'è dietro ogni loro tentativo di affrontare le questioni sociali», aggiunge la deputata. Franco Corleone non sa se c'è una strategia dietro a tutto questo «ma comunque è un segno inequivocabile della visione poliziesca dei temi sociali. E guarda con grande preoccupazione questa deriva. Per fortuna, poi, c'è una certa resistenza per cui le cose peggiori vengono bloccate in parlamento e fuori. Penso, però, che da parte del centrosinistra ci si debba proporre con delle alternative e non solo con repliche difensive. Non basta dire no ad una legge, bisogna proporre un'altra più all'avanguardia».

«Assassine» o «superficiali» le donne che restano incinte e non portano avanti la gravidanza; tutti drogati allo stesso modo i tossicodipendenti, sia che usino marijuana sia che usino eroina, e vanno perciò sottoposti al trattamento sanitario obbligatorio; non eticamente ammissibile e dunque vietato dalla legge avvalersi della fecondazione eterologa (usando cioè il seme di un donatore esterno alla coppia).

Sms dei giovani di An: «Sostieni anche tu Sirchia, la vita è un diritto, l'aborto è un omicidio»

LA CASA delle libertà negate

Sirchia definisce «assassine» le donne, carcere per chi fuma spinelli, negata la ricerca... Si delinea una vera e propria strategia, le cui uniche parole d'ordine sono «reprimere» e «punire»

Livia Turco, Ds: «Fanno solo leva sulle paure suddividendo la società in buoni e cattivi»
Corleone, Forum droghe: «La destra italiana ha una visione poliziesca del governo»

Italia 2004, l'età del nuovo proibizionismo

Fecondazione, aborto, droga e discoteche: l'offensiva del governo colpisce la ricerca, le donne e i giovani



Sempre più vicine le porte del carcere per chi fuma spinelli

il sondaggista Weber

«Così rispondono all'incertezza scatenata dalle loro stesse leggi»

ROMA «Questa è la loro risposta - rassicurante e «ordinata» - agli squilibri e alle incertezze provocati dalle loro stesse politiche, riforma del mercato del lavoro in primis». Così Roberto Weber, sondaggista di Swg. Che spiega: «Queste forme di rassicurazione funzionano, perché rispondono alle esigenze di fette ampie, anche se non maggioritarie, della popolazione. Non solo, ma fanno da collante sociale, controbilanciando quelle cosiddette riforme che invece hanno instaurato nel paese un diffuso clima di insicurezza».

Secondo Weber, così come già accaduto negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, «anche in Italia si va profilando una tendenza che si nutre di tendenze proibizioniste: le politiche del governo finiranno per strutturare un'area di opinione conservatrice che alla lunga potrebbe pagare, tranne che su specifici temi come l'aborto, anche in termini di voto». Per il responsabile di Swg, «le chiamate alle armi del popolo del centrosinistra contro l'ondata proibizionista» non serviranno a fermarla. «Le guerre di religione sono dannose. Tutto ciò che polarizza il campo finisce per giovare al centrodestra. Alle loro provocazioni bisogna rispondere con proposte puntuali e concrete, le più gradite alla maggioranza moderata della popolazione», afferma Weber. E con politiche di questo genere che il centrosinistra «potrà spostare l'ago della bilancia elettorale dalla sua parte, perché la maggioranza della popolazione non si sente rappresentata da chi urla di più. Sono convinto che, se avesse seguito il basso profilo, alle ultime elezioni europee il centrosinistra sarebbe riuscito a ottenere i risultati sperati».

d.lu.

Droga Un nuovo ministero «pensato» da An

Una svolta proibizionista e un super-dipartimento con deleghe proprie per garantire la stretta repressiva sugli stupefacenti. Alla guida del nuovo ministero della droga tre uomini di An che in questi giorni stanno scrivendo insieme a Muccioli della comunità di San Patrignano le regole attuative del super dipartimento. Alla guida del nuovo dicastero potrebbe essere assegnato Alfredo Mantovano, attuale sottosegretario all'Interno rimasto senza deleghe dopo lo scippo dell'immigrazione. A capo del dipartimento che è stato istituito con decreto del Presidente del Consiglio il 10 aprile scorso c'è Nicola Carlesì, ex deputato di An, famoso per aver presentato due proposte di legge per il ricovero obbligatorio coatto per i tossicodipendenti e l'abolizione dell'uso del metadone come terapia di sostegno. Insieme a Carlesì è stato chiamato a redigere l'intero progetto il medico Andrea Fantoma, anche lui targato An, anche lui favorevole alla linea Fini: carcere per chi fuma lo spinello e chiusura dei Ser «diventati centri per lo spaccio di stupefacenti». Il varo del ministero della droga - che dovrà gestire anche i 31 milioni di euro del fondo garantito dallo Stato - è in calendario per settembre quando anche la legge Fini sulla droga passerà al vaglio delle Camere. Intanto il dipartimento si è dato una struttura operativa divisa in quattro aree di intervento che a loro volta saranno gestite da altrettante direzioni generali. La prima riguarda le relazioni internazionali; la seconda il monitoraggio e lo studio di attività di contrasto e repressione; la terza gestirà il fondo nazionale assegnato dal governo; la quarta è destinata a coordinare le iniziative con le Regioni ed i dicasteri interessati.

Discoteche Tutti a nanna, chiusura alle 3 e alcol vietato

Chiusura delle discoteche alle 3 e interruzione della vendita e degli alcolici un'ora prima. Divieto della vendita e del consumo di alcolici e super-alcolici in qualsiasi locale aperto dalle 2 alle 6 di notte. Divieto della vendita di bevande a contenuto alcolico in chioschi e autogrill dalle 23 alle 8 di mattina, e chiusura delle pompe di benzina nelle stesse stazioni di servizio. Divieto di trasportare in auto dopo le 22 bottiglie o lattine stappate. Divieto di qualsiasi promozione volta a favorire il consumo di bevande «inebrianti» e di qualsiasi messaggio pubblicitario che assimili il marchio di un prodotto alcolico a eventi sportivi o musicali.

Erano queste le tante proibizioni contenute nel disegno di legge sulla disciplina dell'esercizio delle discoteche e sale da ballo, meglio conosciuto come disegno di legge Giovanardi (dal nome del suo autore) presentato nello scorso marzo. Il decreto, però, è stato ferocemente avversato da subito non solo dal centrosinistra, ma anche dal governo. Oltre a provocare la rivolta dei gestori dei locali e del «popolo della notte». E dopo che il governo è più volte andato sotto, tale disegno di legge è stato praticamente affossato grazie all'approvazione (203 voti contro 202) di un emendamento proposto dalla Lega, nella votazione del 20 aprile scorso. Se il disegno di legge governativo fissava in origine alle 3 di notte - su tutto il territorio nazionale - l'orario di chiusura delle discoteche, e rivedeva varie disposizioni per il funzionamento di questi locali, l'emendamento approvato, invece, affida ai Comuni la competenza di decidere, localmente, gli orari.

Fecondazione Proibito analizzare l'embrione per capire se è malato

La legge sulla procreazione è stata approvata il 10 febbraio scorso a conclusione di un dibattito parlamentare che ha visto divisioni e spaccature all'interno di entrambi i poli. Alla fine è venuta fuori una normativa piena di lacune e di vuoti e di molti divieti per la donna e la coppia.

L'accesso alle tecniche di procreazione sarà consentito soltanto per risolvere problemi di sterilità o infertilità, documentati e certificati da un medico, non sarà possibile la fecondazione eterologa (effettuata cioè con il seme di un donatore esterno alla coppia) e non potranno sottoporsi al programma coppie formate da persone dello stesso sesso, donne in età non più fertile e single.

La legge prevede la tutela di tutti i soggetti interessati, concepito compreso, che ha gli stessi diritti della madre. Sono vietate la sperimentazione sugli embrioni e la clonazione, mentre la ricerca clinica e la sperimentazione sull'embrione sono ammesse solo se finalizzate alla tutela della sua salute e del suo sviluppo. È vietata anche qualunque tecnica che possa predeterminare o alterare il patrimonio genetico dell'embrione.

È possibile produrre non più di tre embrioni per volta, ovvero il numero necessario ad un unico e contemporaneo impianto. È prevista l'adottabilità degli embrioni congelati di cui non si conoscano i genitori biologici o dei quali non sia stato chiesto l'impianto da almeno tre anni. Gli interventi di procreazione potranno essere effettuati soltanto in strutture accreditate e iscritte in un apposito registro.

Non sarà possibile, in linea generale, crioconservare gli embrioni, tranne in alcuni casi eccezionali che saranno indicati nelle linee guida pubblicate dopo Ferragosto.

Aborto L'ultima crociata contro una legge di civiltà

Dal 22 maggio del 1978, con le «norme per la tutela della maternità e dell'interruzione volontaria di gravidanza», qualsiasi donna per motivi di salute, economici, sociali o familiari può richiedere l'ivg entro i primi 90 giorni di gestazione. La legge è stata seguita da un referendum due anni dopo.

L'intervento di Ivig può essere effettuato presso le strutture pubbliche del Sistema sanitario nazionale e le strutture private convenzionate e autorizzate dalle regioni. In questi anni, dopo un forte incremento iniziale del numero delle donne che vi hanno fatto ricorso, fino a 234.000 nel 1982 (pari a un tasso di abortività di 17,2 per 1.000 donne in età 15-49 anni e a un rapporto di abortività di 380,2 per 1.000 nati vivi), gli aborti in Italia si sono costantemente ridotti, arrivando a 139.000 Ivig nel 1999 (tasso di abortività pari a 9,9 per 1.000 e rapporto di abortività pari a 266,9).

L'aborto in Italia è simile a quello di altri Paesi dell'Europa nord-occidentale (i tassi di abortività variano da 6,5 ogni 1.000 abitanti in Olanda ai 18,7 della Svezia), ma di molto inferiore ai dati dei Paesi dell'Europa orientale (che presentano spesso tassi intorno a 50 per 1.000) e degli Stati Uniti (22,9 per 1000).

La legge prevede anche una tutela dei diritti della donna che decidono di proseguire nell'Ivg o di non sottoporsi più all'intervento. Centrale il ruolo dei consultori che devono effettuare una costante azione di informazione e prevenzione. Compito difficile, soprattutto oggi, dopo il drastico taglio dei finanziamenti. Ma la legge continua a dare i suoi frutti: risulta che cala non solo il numero delle italiane che abortiscono, ma dopo qualche anno di permanenza anche il numero di immigrate rispetto alle loro concittadine nei paesi di origine.

l'intervista Chiara Saraceno

docente di sociologia Università di Torino

Impongono condotte di vita, anche private, che loro per primi violano largamente «Un governo immorale e repressivo»

Domenico Lusi
ROMA «Reputo che sia immorale avere la presunzione di essere gli unici depositari della moralità e pretendere di imporla a tutti gli altri. Da questo punto di vista, l'attuale governo può legittimamente essere definito come immorale: la sua è morale che si fa politica». Chiara Saraceno insegna sociologia della famiglia all'Università di Torino e sulle politiche proibizioniste del governo in carica mostra subito di avere le idee chiare: «Questo è un governo estremamente illiberale, quando non apertamente repressivo».

In che senso?
«È illiberale sui diritti della persona, come bene dimostrano le posizioni assunte in materia di fecondazione assistita, aborto e divorzio. In altri campi, e

penso ad esempio al tema della droga, ricorre invece a soluzioni repressive».

Qual'è la logica che sta dietro questo approccio?
«È una logica pedagogica che è al contempo etica e strumentale. Etica perché l'attuale governo ha una visione prescrittiva della politica, pensa che il cittadino non sia in grado di agire in modo responsabile, valutando da sé ciò che è bene e ciò che è male, e agisce di conseguenza, tentando di imporre a tutti le condotte, anche private, che reputa migliori. Strumentale perché poi, in realtà, in privato, gli stessi membri della maggioranza non seguono quelle condotte, dimostrando di non crederci. Pensi a quanti di loro sono divorziati e poi, magari, votano contro i divorzi facili».

Lei parla di condotta strumentale. Rispetto a cosa?

«Rispetto al bisogno di rassicurazione, di ordine, di certezze di gran parte dei cittadini».

Quindi, secondo lei, l'atteggiamento pre-crittivo del governo trova riscontro nel società...?
«Sì, risponde a un disagio presente nella popolazione. Disagio che nasce dal crollo delle antiche certezze. Visto che oggi nessuno sa più cosa è giusto e cosa sbagliato, su certi temi, come ad esempio la droga o la fecondazione assistita, si delega a chi quelle certezze professava di averle. È un bisogno di rassicurazione anche contraddittorio: si vuole fare ciò che si vuole e al contempo si vogliono le regole, i principi. Alla lunga, però, l'atteggiamento prescrittivo suscita fastidio».

Una contraddizione che appartiene anche al governo?
«Sì. Questo è un governo che si professa libera-

le, ma che poi si contraddice pretendendo di intervenire a regolare anche la vita privata della gente. La sua è una visione paternalistica della politica. Prenda il caso della Lega: prima reclama il massimo di autonomia ai governi locali, poi lascia poca libertà agli individui. Il loro, non so se per convinzione o per calcolo, è diventato un autonomismo quasi tribale: a ogni tribù la sua autonomia, ma poi, nella tribù, sono gli anziani a stabilire ciò che bene e ciò che è male».

Da dove nasce questa visione paternalistica?
«Penso che sia una eredità del vecchio sistema politico. La visione pedagogica della politica apparteneva alla Dc come al Pci e oggi è molto diffusa tra i nostri politici. Penso che l'intera classe politica debba ancora assimilare bene l'idea dei diritti civili come diritti essenziali e del cittadino come persona responsabile che non ha bisogno di essere guidata».

operatori della bellezza estetica che infilzano orecchini, tracciano disegni, sottolineano occhi e labbra. Se vorranno praticare dovranno studiare seguendo un vero e proprio corso. Sarà il ministro dell'Istruzione Letizia Moratti ad occuparsi del «contenuto artistico-culturale e tecnico» dei programmi di preparazione dei suddetti, dice il deputato Mazzocchi pensando di rassicurare gli italiani.

Maria Zegarelli

Se la sono presa persino con il piercing e i tatuaggi: permesso ai minori solo se accompagnati da mamma o papà



DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

BEIRUT Le bandiere gialloverdi ti accompagnano dalla frontiera blindata con la Siria sino a quella infuocata con Israele. Le foto e i ritratti dei loro leader sono una presenza costante, invasiva, a Baalbek, roccaforte integralista nella Valle della Bekaa, come nei popolari quartieri sciiti di Beirut, Sidone, Tiro, Tripoli. Ma è soprattutto nell'area liberata dall'occupazione militare israeliana - che si estende per oltre 850 kmq, cioè il 10% della superficie del Paese - un'area costellata da villaggi marchiati dagli anni di guerriglia, che prende forma «Hezbollah», lo Stato nello Stato costruito dal «Partito di Dio» libanese, in un patto tacito di non belligeranza con le autorità di Beirut. Uno Stato i cui «confini» virtuali si estendono ai territori palestinesi dove più forte è la presenza dei gruppi alleati di Hezbollah: Hamas e Jihad islamica.

ORGOGGIO E RISCATTO Ai turisti di tutto il mondo che affollano le rovine di Baalbek - la «Città del Sole» dell'antichità, il più straordinario sito archeologico del Libano - è subito chiaro chi comanda qui: a ricordarlo è l'enorme statua del miliziano Hezbollah piazzata all'ingresso del sito archeologico. A poca distanza, montano la guardia, assieme, soldati israeliani e miliziani del «Partito di Dio». Cosa è per la moltitudine di diseredati sciiti Hezbollah lo racconta con poche parole Bashir, il nostro giovane accompagnatore: «Hezbollah - dice - rappresenta il nostro riscatto sociale e l'orgoglio nazionale per essere gli unici ad aver

«Hezbollah» La Valle della Bekaa uno Stato nello Stato

La militarizzazione delle coscienze e l'assistenza verso poveri ed emarginati è il loro binomio vincente

inferito una lezione a Israele». Un orgoglio irredentista che ritroviamo nel desolato campo profughi palestinesi di Rashidieh, nei pressi di Tiro, popolato da decine di migliaia di disperati senza futuro e con una identità negata dagli stessi «fratelli libanesi», tranne quelli di Hezbollah. Sui muri del campo profughi, disseminato di baracche con fognie a cielo aperto e strade sterrate, dove i bambini si divertono al gioco dello «shahid» (i kamikaze anti-israeliani), le foto di Yasser Arafat si contano sulle dita di una mano. Qui i veri eroi sono il «martire Yassin», lo sceicco guida spirituale di Hamas ucciso nel marzo scorso da Israele, e soprattutto Hassan Nasrallah, segretario generale di Hamas. È lui a incarnare per i disperati di Sidone il simbolo di una vittoria possibile contro l'«entità sionista»: «Da grande voglio far parte dei combattenti Hezbollah - dice il piccolo Rashid, 9 anni. Con loro libererò la Palestina e pregherò con mia madre e i miei sei fratelli ad Al Quds (Gerusalemme, ndr)».

Orgoglio e riscatto in chiave islamista: sono i sentimenti che tocchi con mano quando nella ricca Beirut si supera l'area di Verdun, piena di grattacieli e centri commerciali esclusivi e, poco più a sud, si passa repentinamente nel terzo mondo. La periferia meridionale

è un mondo a parte rispetto ai quartieri chic di Achrafieh e Hamra. Un mondo abitato soprattutto da sciiti. Un mondo «targato» Hezbollah. «Se ho potuto studiare lo devo allo sceicco Nasrallah, e con Hezbollah ho riscoperto l'orgoglio di sentirmi sciita», ci dice Basam, 24 anni, primogenito di una famiglia di sette figli, che incontriamo negli studi della Tv di Hezbollah, «Al-Manar». La capacità attrattiva di Hezbollah è nel tenere insieme ciò che in apparenza sembra impossibile unificare: una visione messianica di sé, il rifiuto a ingabbiarsi dentro i confini dello Stato-nazione e, al contempo, avere una presenza significativa nel Parlamento libanese; invocare una «jihad» globalizzata e motivare il proseguo della lotta armata contro Israele in nome di un fazzoletto di terra conteso, le Fattorie del Golan siriano che

Hezbollah rivendica come parte integrante del territorio libanese: «Nonostante le sue affermazioni propagandistiche che negano l'evidenza, Israele continua ad occupare militarmente parte dei territori libanesi - denuncia Hassan Azze-

din, responsabile per l'informazione di Hezbollah. L'attuale linea di ripiegamento israeliano (la cosiddetta linea blu, ndr) decisa unilateralmente da Tel Aviv non è una frontiera internazionale e non è riconosciuta dallo Stato libanese. Ed è per questo che la resistenza continuerà fino alla liberazione dell'ultimo centimetro di terra libanese dalla presenza sionista». «Attualmente - annota l'autorevole quotidiano libanese An Nahar - Hezbollah possiede un enorme arsenale di missili aria-aria con diverse gittate che consentirebbero ai combattenti del movimento di far fronte ad un eventuale attacco israeliano nel Libano». «I responsabili del Partito di Dio - rivela il quotidiano libanese - hanno costruito tunnel sotterranei e bunker antiaerei nelle vicinanze del confine con Israele». «Per coordinare le azioni di un possibile intervento contro Israele - prosegue An Nahar - le autorità diplomatiche e militari di Teheran hanno condotto negli ultimi mesi incontri presso le ambasciate iraniane di

Beirut e Damasco, alla presenza di esponenti di Hezbollah e di movimenti filo-palestinesi». «La fanteria di Hezbollah - aggiunge una fonte di intelligence di Beirut - è formata da combattenti che hanno ricevuto una completa preparazione militare nei campi di addestramento iraniani e libanesi, a partire dal maggio 2000, quando, dopo 22 anni di occupazione, l'esercito israeliano si ritirò dal Sud Libano».

KALASHNIKOV E WELFARE, IL BINOMIO VINCENTE Ideologia e kalashnikov; khatiusha e welfare in chiave islamica. Condizionare le istituzioni politiche statuali e, nello stesso tempo, dar vita ad un universo socio-economico-militare parallelo, con i suoi centri di assistenza, istituti di formazione, una rete indipendente di finanziamento, un articolato sistema mediatico che ruota attorno al canale televisivo «Al-Manar» e che può contare anche su due stazioni radio, un settimanale e due siti web, una capacità di mobilitazione politica e militare, che segue percorsi autonomi di governo. «Hezbollah - rileva il professor Bruno Etienne, uno dei più autorevoli studiosi dell'Islam radicale - non è un movimento facile da inquadrare e i suoi stessi membri, pur irregimentati in ben definiti ambiti organizzativi con una propria gerarchia decisionale, gli negano ogni realtà strutturale perché è per loro il popolo di Dio in lotta e in marcia «fi sabilillah» secondo il versetto 56 della sura V: «e coloro che prendono per alleato Dio, il Suo Inviato e coloro che credono: ecco il Partito di Dio, i

MEDIO ORIENTE

In Libano un'area che si estende per 850 chilometri quadrati costituita dal «Partito di Dio» libanese con un tacito patto di non belligeranza con Beirut

In un campo profughi palestinese le foto di Arafat si contano sulle dita di una mano. Qui gli eroi sono il «martire Yassin» e Nasrallah, segretario generale di Hamas



Una scuola islamica nella Valle della Bekaa

Vittoriosi!». Nell'«Hezbollah», vive il tentativo di coniugare una ferrea fedeltà alla tradizione religiosa con una sorta di fissazione quasi maniacale per la modernità e la tecnologia. Militarizzazione delle coscienze e assistenza qualificata: un binomio che ritrovi applicato nei villaggi liberati del Libano meridionale come negli ospedali di Hezbollah a Beirut e nel sud; che è possibile rintracciare nelle testimonianze di madri o mogli o figlie che raccontano come la sola assistenza che ricevono, trenta dollari mensili, gli arriva da Hezbollah.

Un sostegno che appare ancor più vitale in una realtà come quella libanese segnata da una abnorme concentrazione delle ricchezze (il 50% dei prestiti bancari va all'1% della popolazione), che ostacola ogni prospettiva di sviluppo. E questa attenzione alla materialità delle condizioni di vita, ad una carità praticata e non solo declamata, abbinata ad un accentuato orgoglio nazionalista, spiega le donazioni di migliaia di dollari fatte da anziane signore di fede cristiana a Hezbollah, per sostenere la resistenza e l'assistenza sociale. «Per tut-

gli anni Ottanta - annota Gilles Kepel, direttore di ricerca al Cnrs e responsabile del programma di dottorato sul mondo musulmano all'Istitut d'études politiques de Paris - Hezbollah fece un grande lavoro assistenziale, soprattutto a favore dei giovani emarginati, attraverso la rete dei sacerdoti affiliati al partito e grazie al sostegno logistico e finanziario dell'Iran. Riuscì così ad unire due elementi costitutivi dei movimenti islamisti contemporanei: i giovani diseredati, la cui fedeltà si conteneva con Amal (l'altro movimento sciita guidato da Nabih Berri, ndr) che li aveva mobilitati in una prospettiva più sociale e comunitaria che ideologica, e gli intellettuali estremisti, raggruppati attorno a un nucleo di giovani sacerdoti, autori del discorso e dell'ideologia militante capace di galvanizzare la massa dei seguaci con l'utopia di uno Stato islamico sconnesso dalla realtà del Paese. Ecco allora emergere un'amara verità che spiega l'affermarsi dell'Islam radicale in Libano, nei Territori palestinesi, come in molte altre realtà non solo mediorientali: i fallimenti, la corruzione, la bancarotta sociale delle élite al potere, il collasso di moltissimi movimenti di liberazione nazionale arabi, hanno avuto un peso evidente, decisivo, nella crescita del fondamentalismo islamico. Sulla spinta ideale (e i cospicui finanziamenti) ricevuta dalla rivoluzione khomeinista in Iran, «Hezbollah

-rimarca ancora il professor Kepel - riprende i metodi della mobilitazione popolare sperimentati da Amal, ma in una prospettiva più «khomeinista»; le celebrazioni per il martirio dell'imam Hussein, momento di presa di coscienza collettiva della comunità, diventano, sotto la guida di Hezbollah, l'occasione per manifestare con virulenza contro i «nemici dell'Islam». Terreni ed edifici furono occupati e ridistribuiti nelle zone controllate dal partito, dove lo Stato non aveva, come non ha tuttora, più la forza di difendere i proprietari. Ciò - conclude Kepel - diede a Hezbollah una grande popolarità, soprattutto tra i giovani diseredati, tra le cui file si reclutavano i militanti pronti al martirio».

IL PARTITO-STATO Ad emergere è dunque una sorta di partito-Stato che cerca di tenere insieme due dimensioni: quella islamista radicale, portata dalla rivoluzione khomeinista, che fa (carta costitutiva di Hezbollah del 1985) della distruzione di Israele e della liberazione di Gerusalemme «obbiettivi religiosi», e la dimensione nazionale (politica e sociale). Ed è in questo contesto che va inserito l'altro elemento caratterizzante di Hezbollah: il tentativo, in buona parte riuscito, di coniugare resistenza e terrorismo, guerriglia e kamikaze. Questo complesso insieme di piani d'azione che si sovrappongono rende Hezbollah un fenomeno difficile da classificare e ancor più da contrastare per quanti, da Israele agli Usa, lo considerano una minaccia per gli equilibri regionali. Rifflette George Walker, ex-sottosegretario di Stato Usa: «Quello che ho visto fare ad Hezbollah è sparare contro militari e non civili israeliani. Alcuni segni fanno ritenere che Hezbollah offra sostegno ad altri gruppi che operano nell'ottica del terrorismo internazionale. Ma Hezbollah avvia anche moltissime iniziative buone, dalle scuole agli ospedali. Il Libano - conclude Walker - trarrebbe solo vantaggi, e con esso l'intero Medio Oriente, da una sua totale conversione in forza esclusivamente politica».

LA REALTÀ VIRTUALE DELLO STATO LIBANESE Dai quartieri periferici di Beirut, l'«Hezbollah» si estende a sud, s'insinua ad Ain el Helwe - il più importante e sovraffollato (75mila abitanti) dei 12 campi profughi palestinesi, alla periferia di Sidone, dove la supremazia di Al-Fatah, il movimento di Arafat, è fortemente contrastata dai gruppi fondamentalisti legati al «partito di Dio», a cominciare dall'Osbat al-Ansar (Lega dei partigiani), edificando le proprie roccaforti a Marj'ayun, Khiam, Bent Jbail, i villaggi ai confini con Israele, dove «Yawm el Tharir» (il giorno della liberazione, 23 maggio 2000), è la ricorrenza più celebrata dell'anno. Qui, in questi villaggi profondamente segnati da anni di guerra e da una caotica ricostruzione, lo Stato libanese è una realtà virtuale, eterea; qui ogni attività sociale, politica, militare è di fatto targata Hezbollah. E assieme ai servizi sociali, alle scuole, ai sussidi per le famiglie dei «martiri», Hezbollah eroga anche identità e un sogno di grandezza che si propaga a Jenin, Tulkarim, Nablus, fino ai campi profughi della Striscia di Gaza palestinesi. Un sogno che prende corpo nell'enorme cartellone illuminato che sovrasta la fortezza di Hezbollah, il sacrario del «Partito di Dio», Marun-ras, nei dintorni di Bent Jbail, su un altipiano da cui si domina la Galilea. Su quel cartellone c'è scritto: «Gerusalemme, attenta, stiamo arrivando». Al-Quds, capitale di «Hezbollah», avamposto mediorientale del Grande Iran khomeinista: è questo l'obiettivo finale del «partito della Jihad». Un obiettivo da raggiungere anche a costo di far esplodere la polveriera (nucleare) mediorientale.

la denuncia di Amnesty

«Per Londra vale prova estorta con la tortura»

LONDRA La Corte d'Appello di Londra ha respinto il ricorso contro l'arresto di 10 sospetti terroristi detenuti senza processo nella prigione londinese di Belmarsh e in un ospedale psichiatrico. «Il primato della legge e i diritti umani - ha denunciato Amnesty - sono diventati vittime delle misure prese all'indomani dell'11 settembre. Questa decisione è aberrante, dal punto di vista morale e legale». Amnesty Interna-

tional si è dichiarata «sgomenta» per la decisione della Corte d'appello secondo. I legali dei detenuti avevano sostenuto che i loro assistiti erano stati arrestati sulla base di informazioni ottenute con la tortura dai prigionieri della base americana di Guantanamo Bay a Cuba. Ieri, i giudici Pill, Laws e Neuberger hanno emesso il loro verdetto in una lunga dichiarazione scritta nonostante l'intervento a favore dei detenuti di alcuni gruppi britannici che si battono per la libertà civili, i quali hanno descritto il centro di detenzione di Belmarsh come la «Guantanamo britannica». La Corte ha respinto le motivazioni dei ricorrenti contro un giudizio adottato dalla Commissione speciale d'appello per l'immigrazione nell'ottobre 2003, che comprendeva l'affermazione che una prova ottenuta mediante tortura è ammissibile.



1,50 euro

in regalo il 1° libro
Supersex

a solo
5 euro in più
boxer bagno

parah
in due colori a scelta



Leonardo Sacchetti

TERRORISMO *l'incubo continua*

Le «Brigate Abu Hafs Al Masri» che sarebbero legate alla rete di Osama tornano a minacciare gli italiani a pochi giorni dalla scadenza dell'ultimatum: il 15 agosto



Il diplomatico americano Negroponte teme un secondo caso Spagna
Cresce il clima di paura: allarme a Fiumicino per un paio di scarpe da ginnastica

«Questo è l'ultimo avvertimento: via l'incapace Berlusconi o daremo fuoco all'Italia». Dalla pagina internet che ospita centinaia di siti *www.hostinganime.com*, le «Brigate Abu Hafs Al Masri» sono tornate a far sentire la loro voce minacciosa contro l'Italia. Sono ormai sette i messaggi-ultimatum che questo gruppo islamico presumibilmente legato ad Al Qaeda ha «recapitato» al nostro Paese attraverso la Rete o, come nel primo caso, attraverso documenti fatti recapitare a giornali arabi.

Nel caso del comunicato di ieri, però, la novità sta in quella frase - «Questo è l'ultimo avvertimento» - messa come *incipit* del messaggio vero e proprio. Un messaggio già datato, visto che era rimbalzato, sempre su internet, lo scorso 15 luglio e ripreso da altri siti il giorno dopo. Seppur datato, il «nuovo» messaggio delle «Brigate Abu Hafs Al Masri» ha rafforzato i timori di un eventuale attacco all'Italia. «Siamo ancora nel pieno di una offensiva mediatica di gruppi terroristici o paraterroristici - ha detto il ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu - e quel che

potso dire è che comunque noi non sottovalutiamo nessun segnale di minaccia e teniamo naturalmente alte le difese del Paese. Gli italiani possono dormire sonni tranquilli».

Timori che si sono tradotti in uno stato d'allerta per le forze dell'ordine e, di pari passo, in uno stato di paura diffuso. Sempre ieri, un falso allarme terrorismo aveva spinto all'evacuazione del Terminal C dell'aeroporto di Fiumicino, a Roma. Allarme scattato all'imbarco dell'El Al (la compagnia di bandiera israeliana) a causa della suola anti-statica di un innocuo paio di scarpe da ginnastica. «Gli allarmi terroristici - ha dichiarato il sindaco di Roma, Walter Veltroni - non vanno mai sottovalutati, ma dobbiamo mantenere la calma. Il terrorismo si alimenta di paure e notizie, ma non bisogna creare il panico amplificandole». Ma la psicosi terrorismo regna in tutta Europa: a Sofia (Bulgaria), evacuata l'aeroporto dopo una telefonata anonima; a Tarragona (Spagna), evacuate le spiagge per un falso allarme

Al Qaeda: via Berlusconi o l'Italia brucerà

Pisanu sdrammatizza. L'ambasciatore Usa a Baghdad: non cedete al ricatto lasciando l'Iraq



il messaggio della Brigate Abu Hafs Al Masri

Ecco il testo completo del lungo messaggio diffuso oggi dalle Brigate Abu Hafs Al Masri:

«Questo è l'ultimo avvertimento al popolo italiano: mandate via l'incapace Berlusconi o bruciamo veramente l'Italia. Questa è una semplice equazione che noi mettiamo nelle vostre mani, per non essere responsabili. Il prossimo messaggio lo vedrete sulla vostra terra, non su Internet. Berlusconi vi conduce verso altro sangue e verso la schiavitù completa all'America. Ricordatevi del vostro giornalista Antonio Russo, ucciso dall'intelligence di Putin per la semplice ragione che condivideva le sofferenze con i nostri fratelli in Cecenia. Lui era un loro ospite dignitoso. In quel momento Berlusconi non fece nulla per indagare sulla verità e sulle cause dell'uccisione».

Non dovete farvi ingannare dai mass media che lui controlla o possiede. Dovete verificare la realtà in modo oggettivo. Noi non siamo belve assetate di sangue o stupidi estremisti, come loro dicono. Siamo gente che conosce benissimo la sua civiltà islamica e ne siamo orgogliosi. Noi vediamo che vengono torturati e umiliati i fratelli nella regione, dappertutto, sotto la frusta del mondo occidentale presunto civile e dei sistemi dittatoriali sostenuti dal mondo occidentale. Siamo sicuri che i

media di Berlusconi vi illuderanno che questo è solo un tentativo di minacce. Fanno interviste con giornalisti mercenari, che dicono di essere i rappresentanti dell'Islam civile pacifico. Non dovete farvi ingannare dalle loro parole ed eliminate il complesso di superiorità sul mondo islamico. Dovete sapere che i regimi chiamati da voi moderati sono i vostri più forti nemici. Ma l'Islam vero ci ha autorizzato a rispondere con lo stesso livello di aggressione e a non voltare la faccia, per conservare la nostra dignità.

Questo messaggio non è solo una minaccia; serve a mettere davanti ai vostri occhi il fatto che siamo capaci di colpire obiettivi con armi non convenzionali, che causano un enorme disastro. Una sola persona è determinata nel sacrificare la sua vita per una giusta causa allo stesso modo di un esercito completo e l'11 settembre è l'ultima testimonianza.

Siamo in Italia. Nessuno di voi è sicuro al suo posto. Se respingete l'offerta del nostro sceicco (Osama Bin Laden) noi metteremo in pratica la sua promessa. Dovrete aspettarvi un bagno di sangue simile a quello dell'11 settembre. Scriveremo con il nostro sangue e quello di migliaia di italiani una nuova pagina della vostra storia».

I PRECEDENTI

- 10 Ago 2004** "L'amarezza che stanno provando i musulmani in Iraq e in Palestina la proveranno coloro che vivono in Europa, Istanbul, Roma. Tradurremo le nostre parole sul terreno come abbiamo fatto a Madrid e a Istanbul"
- 7 Ago 2004** "La tregua che vi abbiamo offerto è quasi finita. Dal 15 agosto le nostre cellule a Roma e in Italia sono pronte a colpire"
- 1 Ago 2004** Le Brigate Abu Hafs al Masri: "Stiamo mobilitando le nostre cellule in Italia e diamo a Berlusconi 15 giorni di tempo per ritirarsi dall'Iraq"
- 28 Lug 2004** Ultimatum delle Brigate Abu Hafs al Masri: "Faremo tremare le città d'Europa e cominceremo con te, Berlusconi"
- 26 Lug 2004** "Ti diamo solo pochi giorni, Berlusconi, prima di farti vedere ciò che non ti farà piacere"
- 24 Lug 2004** L'ultimatum a lasciare l'Iraq dell'Islamic Tawahid Group minaccia "colonne di auto ben imbottite" per far tremare "le vostre città"
- 17 Lug 2004** In un comunicato delle Brigate Khaled ibn al-Walid si chiede il ritiro dei soldati italiani dall'Iraq altrimenti "le autobombe saranno la soluzione"
- 15 Lug 2004** Le Brigate di Abu Hafs al Masri minacciano un "bagno di sangue come quello dell'11 settembre" se gli italiani non cambiano governo
- 15 Apr 2004** Messaggio audio di Bin Laden: tregua di tre mesi ai paesi europei che si fossero impegnati a non aggredire militarmente i musulmani

Un agente di polizia controlla il nutrito flusso di viaggiatori, ieri all'aeroporto di Fiumicino dove c'è stato un falso allarme

il riferimento ad Antonio Russo

- **Antonio Russo** L'inviato di Radio Radicale venne trovato morto il 16 ottobre 2000, vicino Tbilisi (Georgia). Russo stava seguendo la guerra in Cecenia. Russo fu ucciso da un colpo inferto con un oggetto e successivamente gli assassini spostarono il suo cadavere su un sentiero. Il suo appartamento a Tbilisi fu ritrovato a soqquadro. Il suo pc fu rubato.

Najaf, i marines pronti all'attacco finale

Decapitato un altro ostaggio: «È della Cia». Ma la Cia smentisce. Agguato ai carabinieri. Migliaia in piazza a Nassiriya contro Allawi

Toni Fontana

A giudicare dai propositi esposti ieri dal comando americano quel che si è visto finora a Najaf e nelle città sciite è poca cosa al confronto di quel che accadrà tra breve. Gli americani stanno ammassando carri armati e truppe in prossimità della città santa dove si trova il grosso delle milizie di al Sadr e ieri il colonnello Anthony M. Haslam, portavoce del corpo di spedizione dei marines, ha dichiarato che le forze Usa e quelle irachene «stanno ultimando i preparativi per mettere fine a questa battaglia iniziata dalla milizia di al Sadr». Dal fronte opposto si è fatto sentire al Sadr in persona che ha esortato i suoi a proseguire la lotta armata «anche se mi vedrete prigioniero o martire». Lo scontro finale potrebbe iniziare in qualsiasi momento; ieri vi sono stati sporadici combattimenti sia a Najaf che nei sobborghi sciiti di Baghdad, ma il vero epicentro del confronto militare tra la Coalizione e gli estremisti è stata la città di Amara, grande centro a sud-est della capitale. Tra martedì notte e ieri gli inglesi hanno sferrato un attacco in grande stile

con aerei e carri armati. Quando sono penetrati in città i britannici sono stati accolti da raffiche di mitragliatrice e razzi. Poco dopo i caccia hanno bombardato le postazioni dei guerriglieri ed i tank hanno preso posizione. Testimoni iracheni dicono che le bombe hanno distrutto almeno sei palazzi. Incerto il numero delle vittime tra i miliziani sciiti ed i civili. Fonti dell'ospedale di Amara parlano di almeno venti morti e decine di feriti. A Kut, sulla strada per Baghdad, venendo da Amara, è stata assaltata la stazione di polizia e ad Hilla, a sud della capitale, sono stati assassinati quattro poliziotti. Anche a Nassiriya, dove sono schierati gli italiani, vi sono state proteste e un nuovo agguato, anche se la situazione appare meno compromessa rispetto agli altri centri del sud. L'altra notte una pattuglia dei carabinieri, che viaggiavano su quattro mezzi blindati, è stata attaccata con armi leggere e razzi nella zona meridionale della città. Nessun militare italiano è rimasto ferito. Ieri mattina alcune migliaia di sciiti hanno preso parte ad una marcia di protesta contro il governo Allawi. Il corteo ha attraversato Nassiriya ed alcuni dimostranti hanno ap-



Miliziani sciiti combattono dietro una barricata di mattoni a Najaf

piccato il fuoco alla sede del partito del premier, già incendiata nei giorni scorsi. Nel complesso tuttavia, se si considera quel che accade nel resto dell'Iraq sciita, la città dove sono schierati gli italiani appare finora

coinvolta solo marginalmente dalla nuova esplosione di violenza.

Sugli altri fronti, quello sunnita e quello del terrorismo, non si registra nel frattempo alcuna tregua. Caccia americani hanno bombardato per

l'ennesima volta Falluja con un bilancio approssimativo di due morti. Le bombe erano dirette, presumibilmente, contro Al Zarqawi, capo di Al Qaeda in Iraq, che però, anche questa volta l'ha fatta franca. Il quadro

degli orrori iracheni comprende anche l'ennesima strage compiuta questa volta tra i civili che affollavano ieri mattina il mercato di Khan Beni Saad, località situata sulla strada che conduce a Baquba nel triangolo sunnita. Le vittime sono almeno sei, i feriti una decina. Non è chiaro perché i terroristi hanno voluto fare strage tra le gente del mercato, ma alcuni hanno fatto notare che, a poca distanza dal luogo della strage, si trovano alcuni cimiteri dove vengono sepolti i morti della comunità cristiana di Baghdad. Sul fronte dei sequestri c'è da registrare la liberazione di un giordano e il rapimento di un cittadino dello stesso paese. In serata si è diffusa la notizia della divulgazione di un nuovo video sul Internet che mostra la decapitazione di un «agente della Cia», ma la Cia ha smentito che si tratti di un proprio dipendente.

I rapporti tra l'Iraq e l'Iran rischiano intanto di guastarsi definitivamente. Ieri si è saputo che il corrispondente da Baghdad dell'agenzia di stampa ufficiale di Teheran, Irna, è stato arrestato con altri tre collaboratori iraniani dalla polizia di Baghdad. I motivi che hanno indotto gli agenti a fermare il giornalista non

bomba attribuito all'Eta; a Bruxelles (Belgio), evacuata la stazione ferroviaria della Gare du Midi per un falso allarme bomba.

Il comunicato di ieri delle «Brigate Abu Hafs al Masri» (la cui autenticità - come negli altri casi - è ben difficile da provare) assomiglia a un puzzle di vecchie e nuove minacce che, attraverso il facile anonimato della Rete, può essere ripreso, corretto e rilanciato più volte. Nel messaggio di ieri, comunque, ci sono vari riferimenti alla realtà e all'attualità politica italiana. «Mandate via l'incapace Berlusconi - si legge

nell'ultimatum - o bruciamo veramente l'Italia. Questo è un avvertimento. Il prossimo messaggio lo vedrete sulla vostra terra, non su Internet. Berlusconi vi conduce verso altro sangue e verso la schiavitù completa all'America. Non dovete farvi ingannare dai mass media che lui (Berlusconi) controlla o possiede. Dovete verificare la realtà in modo oggettivo».

Nel messaggio di ieri ci sono anche due passaggi, già presenti nella versione del comunicato del 16 luglio presente sul sito *www.ansar.net.ws/vb*, riferiti al giornalista di Radio Radicale, Antonio Russo (ucciso nel 2000), e ai mass media. «Ricordatevi del vostro giornalista Antonio Russo - dicono le «Brigate» - ucciso dall'intelligence di Putin per la semplice ragione che condivideva le sofferenze con i nostri fratelli in Cecenia. Lui era un loro ospite dignitoso. In quel momento Berlusconi non fece nulla per indagare sulla verità e sulle cause dell'uccisione». E sui giornalisti «Siamo sicuri che i media di Berlusconi vi illuderanno che questo è solo un tentativo di minacce». I ripetuti comunicati delle «Brigate Hafs al Masri», oltre alle minacce agli italiani, contro Berlusconi e la sua politica irachena, ripetono la scadenza dell'ultimatum fissato, un mese fa, per la giornata di Ferragosto: entro il 15, infatti, il gruppo legato ad Al Qaeda vuol imporre il ritiro dei militari italiani da Nassiriya. L'ultimatum, come nel caso di ieri, viene rafforzato con minacce di «un bagno di sangue», come accadde l'11 settembre a New York. Proprio ieri, il neo-ambasciatore Usa a Baghdad, John D. Negroponte, in un'intervista pubblicata dal *Corriere della Sera*, aveva invitato l'Italia a «resistere» a «questo tipo di minacce del terrorismo». «Non possiamo cedere al ricatto», ha detto Negroponte, augurandosi che l'Italia non ritiri il suo contingente in Iraq. «Saremo molto preoccupati - ha concluso l'ambasciatore Usa - se da Paesi amici come l'Italia si manifestassero propositi di modificare o ridurre la presenza in Iraq». Oggi, intanto, si riunirà il Comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico di Roma, l'unica città europea minacciata testualmente dai presunti terroristi. Le suole anti-statiche che hanno gettato nel panico, ieri mattina, Fiumicino sono la dimostrazione che la paura è la moneta del ricatto terroristico.

Laura Matteucci

MILANO Conti pubblici allo sfascio, e nuovo record per il debito italiano. In valore assoluto, tocca a maggio quota 1.466,4 miliardi di euro, come calcola la Banca d'Italia nel Bollettino statistico. Il che significa che rispetto a maggio 2003 è aumentato del 3,78% (percentuale equivalente a 53,4 miliardi di euro), e dello 0,8% (11,7 miliardi) rispetto ad aprile, quando già aveva segnato un record assoluto a quota 1.454,7 miliardi di euro. Per intenderci: questo nuovo massimo, se calcolato in vecchie lire, sarebbe molto vicino alla fatidica quota di 3 milioni di miliardi (oltre 2 milioni e 835 mila).

Non conta per i parametri di Maastricht (dove si valuta il rapporto debito-pil), ma è comunque una batosta. A conti fatti è come se ogni italiano, neonati compresi, avesse un debito pubblico di circa 25.700 euro.

Lo stock del debito risulta composto per 1.392,235 miliardi da debito delle amministrazioni centrali, e per 74,105 miliardi da debito delle amministrazioni locali.

Fiacco - dati sempre Bankitalia - l'andamento delle entrate tributarie: 137,189 miliardi nel primo semestre dell'anno, 136,910 miliardi nello stesso periodo del 2003. La Banca d'Italia misura però il dato per cassa (a differenza del Tesoro che calcola le entrate secondo il criterio di competenza); se le due rilevazioni fossero comparabili, l'incremento tendenziale sarebbe dello 0,2%.

Non bastasse, a piazza Affari ieri gli indici milanesi sono crollati ai minimi dell'anno, mentre il prezzo del petrolio continua a salire (anche se ieri è sceso dai massimi). E col prezzo del petrolio, quello della benzina. Con una spinta per il tasso d'inflazione attesa già per settembre. Tra i primi rincari previsti, quelli dei generi alimentari, che potrebbero aumentare fino al 3% nelle prossime settimane, e dei prodotti ortofrutticoli in particolari, addirittura fino al 5% in più.

Tanto che l'Intesa dei consumatori avverte: al rientro dalle ferie per tutti si prepara un nuovo salasso. Tra scuola, trasporti, benzina, banche, gas, elettricità e rincari decisi dagli Enti locali per far fronte ai tagli del governo, ogni famiglia dovrà sborsare 700 euro in più, una cifra che comprende anche «gli effetti del Dpef e della manovrina». Una stima «cauta», dice peraltro l'Intesa, «potrebbe andare anche peggio».

Spiega il presidente dell'Adusbef, Elio Lannutti, a nome dell'Intesa: «Non si salverà nessun comparto. Sul portafoglio degli italiani la manovra correttiva inciderà per 120 euro. Fra manovrina e Dpef si arriva a 600 euro. Ma con il petrolio alle stelle siamo stati costretti a rialzare ulteriormente le nostre previsioni, fino a 700 euro. È una stima cauta: bisognerà infatti vedere se il petrolio salirà ancora e come l'Europa reagirà a questi rialzi».

E proprio sull'Europa l'Intesa pun-

Con il prezzo del petrolio così alto attesi rincari per scuola, trasporti, benzina, gas e elettricità

”

FINANZE a pezzi

Nel mese di maggio raggiunta quota 1.466,4 miliardi di euro 25 milioni per ogni italiano, neonati compresi



Secondo i dati di Bankitalia fiacche anche le entrate tributarie L'incremento tendenziale è solo dello 0,2 per cento

Stato e famiglie, saltano tutti i conti

Nuovo record del debito pubblico mentre a settembre ci attende un salasso da 700 euro



Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco

Foto di maurizio Brambatti/Ansa

l'intervista
Marcello Messori
economista

Roberto Rossi

MILANO Una speranza, un timore e un rischio. «La speranza è che la Banca centrale europea non segua l'esempio americano e non alzi i tassi di interesse». Il timore, invece, per Marcello Messori, economista e professore all'Università di Tor Vergata a Roma, «è che sia costretta a farlo». Il rischio? «Che se questa ipotesi si verificasse la manovra da 40 miliardi, indicata nel Dpef, andrà rafforzata».

Professore, qual è la logica che sta dietro la decisione di Alan Greenspan di alzare i tassi di interesse?

«È quella di non modificare la successione di segnali che lo stesso presidente della Fed ha indicato al mercato americano. Qualche tempo fa chiudendo la fase di ribassi dei tassi, Greenspan aveva annunciato un graduale rialzo dei tassi giudicando che la ripresa fosse sufficientemente robusta da consentire un riequilibrio dei fattori che hanno caratterizzato questa crescita».

A che cosa si riferisce?
«Io ritengo che il rapidissimo tasso di crescita dell'economia statunitense non sia solo l'esito positivo del processo di innovazione

Un aumento del costo del denaro da parte della Bce cambierebbe i numeri del Dpef

«Se crescono i tassi, manovra più pesante»

realizzato nel corso degli anni Novanta, ma sia anche drogato da una politica monetaria e da una politica fiscale volta a far crescere l'economia nel breve termine. La scommessa di Greenspan, allora, è quella di procedere a un riequilibrio per una crescita sana».

E se non l'avesse fatto?

«Sarebbe stata una ragione di allarme per il mercato che avrebbe potuto introdurre elementi di incertezze e sfiducia nell'economia statunitense».

Secondo lei il governatore proseguirà nella sua strategia rialzista?

«L'interrogativo è che cosa intenderà fare la Federal Reserve nella prossima riunione del 20 settembre. Perché è tradizione negli Stati Uniti non alterare le linee di politica monetaria a ridosso delle elezioni presidenziali».

La decisione della Fed può incidere anche sulle scelte monetarie della Banca centrale europea?

«Io non credo francamente che la crescita nell'area euro e che il tasso di inflazione oggi presenti non siano tali da giustificare manovre restrittive di politica monetaria da parte della Bce».

Però ci sono segnali che vanno in quella direzione?

«C'è un rischio che è quello che le tensioni nei mercati petroliferi, che sono dovuti sia a fattori congiunturali sia a fattori geopolitici, portino a tensioni inflazionistiche che facciano superare la soglia obiettivo posta dalla Bce e quindi spingano Francoforte a rialzare i tassi di interesse. Se così fosse una manovra di questo tipo, con un'economia così fragile e a rimorchio di quella statunitense, potrebbe avere effetti negativi e dare un colpo alla timida ripresa».

Ipotizzando che la Bce alzi i tassi quali le conseguenze per la nostra economia?

«L'Italia è particolarmente esposta agli shock dei tassi di interesse. È evidente che un aumento del costo del denaro avrebbe l'effetto di far lievitare la struttura dei tassi di interesse sui titoli del debito pubblico, aggravando quindi anche gli oneri finanziari. Un problema non da poco per i paesi ad alto debito. E poiché l'Italia ha un rapporto debito/Pil più elevato nell'area euro è chiaro che la misura colpirà soprattutto le nostre casse».

Pagheremo, quindi, più interessi sul nostro debito. Lei quali conseguenze ipotizza?

«Dal momento che la situazione delle finanze pubbliche è tanto grave da prevedere

una manovra che, secondo il Dpef, tra il 2004 e il 2005 richiederebbe 40 miliardi di euro (se si aggiungono quelli già deliberati nel 2004 sfiorano i 50 milioni di euro), un aggravio degli equilibri di bilancio pubblico richiederebbero di rafforzare la portata di una manovra già grave e pesante che avrà riflessi negativi per l'economia».

Quindi bisogna sperare nella Bce?

«Sì ma bisogna anche sperare che si imponga una politica economica che sappia proseguire quel rientro dal debito pubblico impostato negli anni '90 e che ha subito una fortissima battuta d'arresto nel corso del 2001».

Lei ha tirato in ballo anche il petrolio come elemento di instabilità economica. La situazione è così grave?

«Non siamo in una situazione simile a quella degli anni '70. Per varie ragioni. Molti paesi europei hanno ridotto la loro dipendenza. Inoltre a tenere alti i costi è una non prevista robustezza nella domanda di prodotti petroliferi e che deriva soprattutto dal fortissimo tasso di crescita di Cina e India. Detto questo non possiamo nascondere che la situazione è difficile soprattutto se si tiene in considerazione l'instabilità del quadro politico internazionale».

economia ferma

Nel 2003 boom di rinunce agli incentivi per le imprese

MILANO Boom di rinunce agli incentivi previsti dalla Legge 488 per le aziende dell'industria, del commercio e del turismo nel 2003 a causa del rallentamento economico. Lo sottolinea la Corte dei Conti nella Relazione sul Rendiconto generale dello Stato. Lo scorso anno il numero dei programmi revocati è stato pari a 1.561 per i bandi dell'industria, a 72 per quelli del commercio e a 62 per il turismo. Nel 90% dei casi sono state le imprese a rinunciare agli incentivi. Tale percentuale sale al 95% e al 97% nel caso di iniziative, rispettivamente, del comparto del turismo e del commercio. Nel 2002 le revocazioni erano state nel complesso solo 858.

Complessivamente dei 31.299 progetti approvati fino al tredicesimo bando della 488,

3.779 sono stati revocati, pari al 12,1% del totale. Tale quota cresce al 16,5% nel centro nord e scende al 9,5% nel mezzogiorno. Di questi progetti, 2.169 sono stati revocati prima dello primo stato di avanzamento e dunque non sono mai partiti. «Al netto di tali casi - evidenzia la Corte dei Conti - solo il 7% delle revocazioni al Sud e il 10% al Nord sono state determinate dal mancato rispetto delle condizioni del bando come segnalato dalle banche concessionarie o dagli accertamenti ministeriali».

Se una quota di revocazioni è naturalmente fisiologica ed è connessa al mutare delle condizioni di mercato, la quota crescente di rinunce, «sembra diversi ricondurre - secondo la magistratura contabile - alle difficoltà del ciclo economico».

ta il dito: «L'Unione europea è assente rispetto all'emergenza petrolio. L'Ecofin dovrebbe sedersi ora intorno ad un tavolo ed affrontare il problema» aggiunge Lannutti, sottolineando come «l'attuale atteggiamento di Bruxelles non fa altro che ingrossare monopoli ed oligopoli».

Secondo il pool di associazioni che formano l'Intesa (Adusbef, Codacons, Adoc e Federconsumatori), ecco come si arriva alla cifra di 700 euro a famiglia.

Con la manovra 120 euro in più. Le misure di aggiustamento dei conti pubblici porteranno ad aggravarsi pari a 37 euro per i servizi bancari, 38 euro

per quelli assicurativi, 15 euro per l'effetto trascinamento dell'inflazione sui tabacchi, 30 euro per i tagli agli Enti locali «che si ripercuoteranno sui cittadini attraverso la fiscalità locale e il taglio ai servizi sociali».

Da ticket e caro-degenza 115 euro. Queste due ipotesi prevedono 1,5 miliardi di euro di gettito e 1 miliardo di risparmio sul deficit sanitario. Per il ticket si parla di 4 euro a confezione per un massimo di 8 euro a ricetta, mentre la degenza potrebbe costare 6,22 euro a giornata oppure un ticket medio per ricovero di 38,61 euro.

Dalle tasse sul risparmio 285 euro. Tanto costerebbe l'ipotesi di portare le tasse sugli interessi di obbligazioni e titoli di Stato dal 12,5 a 23%.

Dalla tassa sul caro-spiaggia 85 euro. Con l'aumento di 2 miliardi del gettito sulle concessioni demaniali, avverte l'Intesa, il caro-ombrello subirebbe aumenti del 600-700%.

Gas ed elettricità in aumento. Le bollette elettriche già a luglio hanno messo a segno un rincaro, legato proprio all'aumento delle quotazioni del petrolio. Il prossimo aggiornamento che firmerà l'Authority per l'energia per adeguare le tariffe ai costi dei combustibili è atteso per ottobre. È da prevedere che già nel penultimo trimestre dell'anno si scaricherà sulle bollette una mini-stangata (un incremento che gli esperti stimano del 2-3%), che potrebbe anche rafforzarsi nel trimestre successivo.

Benzina e trasporti. Il caro-petrolio, oltre a farsi sentire su energia e gas, peserà soprattutto ai distributori. Da inizio anno si registra un aggravio, per ogni pieno di un'auto di media cilindrata, di oltre 8 euro. Un litro di verde ormai supera, in molti impianti, la soglia delle 2.300 lire, mai raggiunta da quando nel 1985 si iniziò a commercializzare la benzina senza piombo. Ma tutto il settore trasporti ne risentirà, basta vedere i recenti aumenti decisi dalle compagnie aeree.

Banche. «Le banche stanno precedendo, come al solito, la Banca Centrale europea. Anche se da Francoforte non hanno rialzato i tassi di interesse - spiega l'Intesa - i nostri istituti di credito lo stanno già facendo, dimostrando così di essere a doppia velocità: precedono la Bce quando si tratta di alzare, e vanno a rallentare quando si tratta di abbassare».

Nel 2004 Piazza Affari mai così in basso Gli indici di Borsa sono crollati ai minimi

”

L'ex manager della società, Lorenzino Marzocchi, sentito fino a tarda ora dai pm milanesi. Rivelate nuove circostanze

Enipower, così funzionava il sistema delle tangenti

Susanna Ripamonti

MILANO Ha fatto in fretta Lorenzino Marzocchi a capire che non poteva più prendere in giro i magistrati. Il «ragionier Mazzetta», il project manager di Enipower indagato per corruzione, che aveva spiegato ai pm che «con estremo scrupolo» prendeva nota delle tangenti pagate e di quelle da pagare per ottenere appalti dalla società controllata dall'Eni, ieri è stato interrogato fino a tarda sera in procura, dai pm Francesco Greco e Carlo Nocerino. Ha fatto i nomi di altri manager che nel gruppo, distribuivano appalti a suon di bustarelle. Si tratta, stando alle prime indiscrezioni, di manager del suo livello, ma anche di superiori. Non solo: l'ex project manager appena licenziato da Enipower, ha raccontato anche nuovi episodi, confermando il quadro che i magistrati avevano già delineato. Una nuova

tangentopoli che ricorda quella degli anni '90, con una vasta rete di complicità, anche se il coinvolgimento su larga scala della classe politica è un'ipotesi tutta da dimostrare.

Ieri pomeriggio l'interrogatorio è iniziato verso le 16,30, col passo lento delle istruttorie destinate a proseguire ad oltranza, ma tutto era pronto per una brusca svolta, se Marzocchi avesse continuato a raccontare frottole, come aveva fatto nei primi interrogatori. Al settimo piano il gip Guido Salvini era a disposizione, pronto a firmare un'ordinanza di custodia cautelare se questo Mario Chiesa del terzo millennio avesse continuato a imbrogliare le carte. E anche il capo della cancelleria era nel suo ufficio, malgrado la calma piatta pre-ferragostana, pronto a fare nuove iscrizioni sul registro degli indagati.

Lorenzino Marzocchi accusa, spiega il sistema delle tangenti. A incastrarlo c'erano le dichiarazioni

del suo consulente finanziario Mauro Cartei, che dopo l'arresto aveva rinunciato alla strategia del silenzio. Davanti ai pm ha fatto nomi, ha ricostruito i meccanismi della corruzione, probabilmente limitandosi ancora a parziali verità, che comunque hanno fornito elementi per far decollare l'inchiesta. Ha messo a verbale i nomi di chi, tra i manager del gruppo, conosceva bene il sistema della bustarella e probabilmente lo ha utilizzato anche in modo autonomo. In altri termini ha parlato di suoi superiori, che avevano rapporti con le ditte appaltatrici e che concordavano il pagamento di tangenti anche per canali diversi da quelli predisposti e controllati da lui.

Non è la prima volta che Marzocchi viene interrogato, ma ora la sua versione dei fatti è stata messa a confronto con quella di altri indagati: ad esempio non poteva più raccontare che «il grande capo» a cui si fa riferimento nelle carte sequestrate,

era l'amministratore delegato di una ditta che aveva preso appalti e quindi pagato tangenti. È necessariamente un personaggio ai vertici di Enipower il cui nome, con ogni probabilità, da ieri è sul registro degli indagati. Altro aspetto inquietante che doveva chiarire, era un riferimento alla necessità di sollecitare i pagamenti illeciti in vista della scadenza elettorale delle europee e che quindi facevano pensare a un meccanismo che, come ai vecchi tempi, serviva anche a finanziare la politica.

I magistrati sono convinti che un meccanismo corrottivo così complesso non potesse essere gestito dal solo Marzocchi affiancato da due faccendieri come Cozzi e Cartei, arresi nei giorni scorsi. I tre, come ha scritto il gip Guido Salvini, godevano «di una vasta rete di complicità nelle diverse società dell'Eni». Adesso questa rete di complicità comincia ad avere nomi e cognomi.

Sfoggia le top news dal tuo cellulare.

Per ricevere le Top News segui le indicazioni del tuo operatore.

TIM
Vivere senza confini
Invia un SMS con il testo TOPNEWS=ON al numero 49696 Powered by KCOM

3
Invia un SMS con il testo NEWS=ON al numero 42246

WIND
Invia un SMS con il testo ANSA=SI al numero 4848

Servizio a pagamento. Per tutte le informazioni, anche sui costi, rivolgiti al Servizio Assistenza Clienti del tuo operatore.

Grazie ad Ansa l'informazione parla con gli SMS e diventa ancora più a portata di mano e in tempo reale. Attualità, politica, economia, finanza, sport, cultura. Tutte le notizie che vuoi direttamente sul tuo telefonino, 365 giorni l'anno. Con Ansa sarà come essere dove i fatti accadono nel momento in cui accadono.

Le notizie prima che facciamo notizia.

ANSA
www.ansa.it

La famiglia Siniscalco si sposta solamente su mezzi Made in Italy

MILANO Come ministro non riuscirà nell'impresa di mettere ordine nei conti dello Stato, ma come padre di famiglia ha di certo le carte in regola. Appena letto l'articolo dell'ultimo Espresso, dove si commentava il «parco autovetture» straniere del governo, Domenico Siniscalco ha voluto sottolineare che dal giorno del suo insediamento viaggia sulla Lancia Thesis già in uso al ministro Tremonti. La notizia viene da ambienti del Ministero dell'Economia, che si sono premurati di sottolineare inoltre come il ministro dell'Economia, per gli spostamenti, prediliga decisamente il made in Italy: il parco veicoli familiare comprende due Fiat Punto, due Vespe 150cc e due biciclette Colnago: «tutto made in Italy».

ROMA Con il caldo di Ferragosto sono esplose le lotte intestine fra le correnti di An. In sostanza è una guerra di potere per la guida del partito tra la Destra Sociale di Storace e Alemanno (forte del buon risultato elettorale) che ha lanciato la palla di ritorno di Gianfranco Fini a tempo pieno a Via della Scrofa. Proposta che viene vista dalla corrente avversa, la Destra Protagonista di Gasparri e La Russa, come un siluro sul ruolo di Ignazio La Russa come coordinatore del partito. Tanto che quest'ultimo sfida Alemanno: «Che fine ha fatto la sua candidatura come coordinatore? Era solo una boutade?». La Destra Sociale inoltre chiede un congresso straordinario (si dovrebbe tenere nel 2005), e già Gasparri sente odore di trappola per Fini: «Si faccia un congresso vero, così smettiamo di essere tutti fintamente finiani. Se qualcuno vuol sfidare Fini, si candidi», dice al «Riformista». Qualcuno, appunto, è Gianni Alemanno.

I «colonnelli» di An si sparano colpi da un giornale a un'agenzia di stampa. Nel battibecco ai limiti dell'insulto ci sono proprio i gradi... La Russa in un'intervista su «Repubblica» ieri ha dato degli ingratissimi ai colleghi (camerati e fuori moda...) di partito per non averlo ringraziato di aver salvato An dalla «frana elettorale». Ma il coordinatore ha declassato Adolfo Urso, il quale auspicando un ringiovanimento della classe dirigente si era messo fra i «colonnelli che hanno stufato»: «Urso colonnello? Al massimo un maggiore», sprizza veleno La Russa. E Urso, uomo di solito pacato, ieri è sbottato: «Il "generalissimo" La Russa va premiato, promosso e messo a riposo: appunto, un generale a riposo».

Si definisce così l'asse che si sta consolidando tra la Destra Sociale e la corrente di Nuova Alleanza, che fa capo proprio a

Natalia Lombardo

ROMA Domenico Fisichella, vicepresidente del Senato e fondatore di Alleanza Nazionale non vuole entrare nelle baruffe di corrente, «il problema generale è il ruolo di An nella coalizione», nodo non risolto dalla lunga verifica.

Un ruolo ancora non centrale, nel governo?

«Questo era il nodo cruciale già all'inizio di questa legislatura. Nella prima fase An ha avuto un ruolo modesto, tanto che balzano agli occhi i risultati elettorali negativi, sia l'anno scorso che quest'anno».

È l'unica persona di An che parla di risultato negativo.

«È vero. Ora il partito avverte questo tema, ma se si fosse posto subito il problema del suo ruolo nella coalizione, probabilmente non avrebbe avuto un voto così negativo. In questo c'è un ritardo forte da parte della classe dirigente. Ora preme un ordine del giorno: perché An recuperi una posizione incisiva, è importante che Gianfranco Fini ritorni ad occuparsi del partito?».

Appunto, che ne pensa?

«Dato che le condizioni generali della coalizione non sono buone, anche se ciò non deve indurre il centrosinistra a prematurità trionfalistici, potrebbe avere senso un ritorno a tempo quasi pieno di Fini al partito, anche perché finora l'incidenza come vicepremier nella vita del governo non è stata poi molto alta...».

Neppure con la caduta di Tremonti, voluta da Fini?

«Non so se è stata proprio vo-

MAL di destra

Alleanza nazionale ribolle in vista della ripresa politica di settembre. L'esito della crisi di luglio non ha affatto soddisfatto la Destra sociale



L'attuale coordinatore messo all'indice. Così come il ministro delle Comunicazioni troppo smaccatamente berlusconiano. Tira aria da congresso straordinario

An, a ferragosto volano gli stracci

Storace e Alemanno attaccano il vicepremier e La Russa. Gasparri anche



Il vicepremier Gianfranco Fini

Foto di Ciro Fusco/Ansa

Fisichella: «Sì, Fini non ha una strategia»

«Deve tornare a tempo pieno nel partito, come vicepremier non ha inciso. Anche noi abbiamo perso le elezioni»

luta da Fini. Lui voleva instaurare un sistema collegiale e ha premuto per ridimensionare i poteri del ministro, ma non è detto che volesse arrivare fino alla sua «espulsione». È possibile che lo stesso Tremonti abbia colto l'occasione delle polemiche per sottrarsi al peggioramento della situazione molto grave dei conti pubblici, e prima di affrontare il Dpef e la Finanziaria, fino ai tagli delle tasse».

Tremonti sarebbe «scappato» al momento giusto?

«È un'ipotesi che non si può escludere. Tornando a Fini, la verifica così lunga non ha portato a grandi risultati, quindi se recuperasse una presenza più forte nel suo partito sarebbe positivo, e non credo che ciò lo distoglierebbe da grandi impegni nel governo. D'altra parte la classe dirigente di An è più orientata sul partito che nel governo».

I ministri non sono maturi?

«Mah, per la loro storia sono

più dirigenti di partito che personalità di Stato. Così un'attenzione di Fini dentro An potrebbe attenuare lo scontro tra correnti, colonnelli, tenenti colonnelli...».

Immature anche Fini?

«Le cose si imparano facendo. Tuttavia gli inquadramenti storici inquadrano le persone, non si devono trascurare».

Se nel «ritocco» annunciato da Berlusconi, Follini entrasse nell'esecutivo, Fini rischierebbe di essere messo in ombra se dedicasse più tempo al partito, come teme Gasparri?

«Non so se Follini entrerà nel governo e non so se alla linea e alla strategia politica che l'Udc sta perseguendo, perché in questo caso c'è una strategia politica, convenga un ingresso di Follini anche se come secondo vicepremier. Se lo facesse però sarebbe l'Udc a volerlo, come ha detto il presidente Casini, quindi avrebbe con sé un partito unito. Ecco, sarebbe meglio che anche il leader di An lo



Domenico Fisichella

avesse. E poi, era buffo leggere sui giornali: Fini entra alla Difesa, o agli Esteri... Ma Fini è già a Palazzo Chigi».

Vuol dire che An non ha una strategia o peggio, come ha detto Alessandra Mussolini: «Fini è l'ombra di Follini»?

«Non so se è l'ombra di Follini, ma quest'ultimo ha posto il

problema, che anch'io da tempo ho posto per An, di quale dev'essere il ruolo dell'Udc per Follini, e di An per Fini, tenendo conto che gli esiti elettorali non sono preconstituiti».

Cosa vuol dire?

«Se il centrodestra vincerà le politiche un leader c'è, è Berlusconi. Si vedrà poi quale sarà il suo ruolo istituzionale e sui ruoli degli altri, sulle cariche "residue" si baserà il confronto nella coalizione».

Intende dire: se Berlusconi andasse al Quirinale chi sarà il premier?

«E sì, se diventasse presidente della Repubblica... Però se vince il centrodestra mi sembra difficile che il capo del governo non sia di Forza Italia. Insomma, se Berlusconi non va al Quirinale rimane dov'è. Ma nel caso vencesse il centrodestra Follini ha una strategia, si sta ponendo il problema di cosa deve fare il suo partito. Non so se ce l'ha l'Alleanza Nazionale, quindi il suo gioco rischia di essere per-

dente».

Follini pensa al dopo Berlusconi o alla leadership, e Fini no?

«Follini pensa a quello, o se dovessero andar male le Regionali del 2005. Si pone tanti problemi, non se altrettanto avviene da parte di An. Non si deve giocare allo sfascio, ma certe cose vanno studiate prima».

La Destra Sociale inizia a spingere per un congresso. Sarebbe una conta?

«Il tema non mi appassiona, perché l'esito dei congressi è spesso predefinito. Va tenuto conto del buon risultato alle europee della Destra Sociale, ma non vorrei limitare il rapporto nel partito alla questione dei posti di governo o sottogoverno, così si rischia di perdere ancora credibilità. Dell'equilibrio interno si deve far carico il leader di An, ma è più importante la strategie politiche».

Sembrava aver recuperato un dialogo con Fini, invece

Urso e Matteoli, il primo a ipotizzare un impegno di Fini nel partito affinato da tre coordinatori (organizzativi) per aree geografiche. In difesa del coordinatore scende in campo uno dei suoi vice, Italo Bocchino, bacchettando gli ingrati che vogliono «bloccare l'ascesa di La Russa» chiedendo un ritorno di Fini a Via della Scrofa.

Il coordinatore di An si vanta di aver evitato «la frana» di voti alle europee quando i sondaggi davano An «all'8,5», dopo l'uscita di Fini sul voto agli immigrati e sul fascismo «male assoluto». Lamenta un partito «lacerato dalle correnti» e vede

manovre per farlo ridimensionare i suoi poteri (lui ne ha chiesti di più, per restare coordinatore). Ma io, dice La Russa, sono «come Vieri: ha cambiato mille volte squadra ma continuando a segnare sempre». «Preferisco Totti», rilancia secco Francesco Storace. Le polemiche dell'ultima ora sono scoppiate quando Alemanno ha accusato La Russa di svolgere il suo ruolo da capocorrente e non superpartes (ma già immagina per lui un «ministero senza portafoglio ma dal peso politico», oltre alla promozione di Urso e quella di Baccini, dell'Udc, al posto di Rocco Buttiglione. Ora Alemanno abbassa i toni e rientra nei suoi confini invitando a concentrarsi sulla Finanziaria: «Un congresso prima o poi si farà, ma non c'è nessuna sfida vera da lanciare».

A fine giornata le truppe di prima fila di Via della Scrofa si placano il «fuoco amico», tutti fanno buon viso a cattivo gioco (e La Russa ha «un sorriso per tutti»), rimandando la querelle estiva alla resa dei conti concreta a settembre. Gianfranco Fini tace ed è lontano, ma forse è stato proprio lui a voler fare chiudere la bocca ai suoi «colonnelli» impazziti. **n.l.**

ora ripete le sue critiche.

«Non è una questione personale, ma politica. Ho sempre segnalato le carenze nella visione strategica. Oggi ciò è ancora più vero: è cresciuto il rischio di distacco dell'elettorato da An e dal centrodestra, anche perché sono state trascurate delle costanti nel programma. La destra italiana non è mai stata federalista, ma unitaria, quindi la condiscendenza verso la Lega sul federalismo viene percepita come un allontanamento secco dalla nostra tradizione».

A settembre la riforma si voterà alla Camera.

«Va bloccata in Parlamento, per me questa riforma non deve arrivare alla fine del suo percorso. Ci sono tanti problemi che riguardano l'interesse nazionale, l'equilibrio fra poteri, l'esigenza di non snaturare la Corte Costituzionale».

Sul premierato, che ne pensa?

«Non sono contrario per principio sul rafforzamento delle funzioni del premier, né sull'indicazione da parte dei cittadini, purché si mantenga l'equilibrio fra le istituzioni. Ma i rischi di accentramento di poteri sono ancora più forti sia nel sistema mediatico, sia nel conflitto di interessi non risolto dalla legge».

È possibile un ingresso di An nel Partito popolare europeo? E cosa ne pensa di un Ppe italiano, da An all'Udeur?

«Vorrei capire cos'è il Ppe, prima di immaginare un ingresso di An. Quanto all'Italia, non corriamo troppo, una cosa per volta...».

Un elettrizzante brivido di erotismo attraversa questo noioso agosto, orfano in un colpo solo della canottiera di Bossi, del delitto dell'estate e della Baita delle Libertà. Stiamo parlando del carteggio amoroso fra Ernesto Galli della Loggia e Angelo Panebianco. Il Gianni e il Pinotto del Mulino, i Vianella dell'anticomunismo fuori tempo massimo, i Jalisse del liberalismo all'italiana non si erano mai segnalati per particolare allegrezza: al loro confronto, anzi, il cardinal Rarzinger pare Jennifer Lopez. Ma stavolta, con un outing clamoroso quanto spiritoso, i due hanno reso pubblico sulla prima pagina del Corriere un tenero sentimento di cui, nei circoli culturali che contano, si vociferava da tempo. L'affettuosa amicizia, come la chiamerà Eva 3000 in un servizio fotografico esclusivo, è stata ufficializzata - quando si dice la combinazione - in occasione della pubblicazione, sempre sul Corriere, di un altro carteggio amoroso: quello fra Italo Calvino e l'attrice Elsa de' Giorgi, con grave disappunto della signora Chichita Calvino e di chi, come Alberto Asor Rosa, sa ancora distinguere fra letteratura e gossip.

Ma ecco scendere in campo, contro la vedova e contro Asor Rosa, l'impavido

Ernesto Galli nonché Della Loggia: se i due hanno protestato - scrive - è perché sono di sinistra e «da decenni la sinistra italiana esercita il potere culturale in regime di monopolio». Scalfari gli risponde per le rime. A quel punto, prima che Della Loggia abbia il tempo di afferrare la penna, interviene il pie' veloce Panebianco: difende l'amato Ernesto e spezza le reni al nemico del loro amore: l'«egemonia culturale della sinistra costruita dal Pci», «uno dei capolavori di Togliatti».

La tesi, per quanto singolare, non è proprio originale. Sono decenni che a destra si piange sull'«egemonia culturale» della sinistra. Infatti, com'è noto, la Rai, prima azienda culturale del paese, è sempre stata in mano alla sinistra: i Bernabei, i De Feo, i Cresci, i Pasquarelli erano tutti criptocomunisti. Per non parlare di quel Berlusconi che nei primi anni 80 inventò la tv commerciale: terzinternazionalista. Idem per i maggiori editori di libri, dai Mondadori ai Rizzoli: tutti rossi (compreso Angelo Rizzoli, quello della P2). I giornali, poi, sono da sempre in mano agli Agnelli, agli stessi Rizzoli, ai Monti, ai Cattagironi, ai Romiti e ad altri noti bolscevichi. E poi i baroni universitari, i ministri dell'Istruzione, i ras delle Accade-



AFFETTUOSE AMICIZIE

mie: tutti compagni. Poi, dopo 50 anni di comunismo, arrivò la Liberazione, nella persona di Silvio Berlusconi. I Panebianco e i Galli della Loggia poterono uscire dalle catacombe e pubblicare qualche riga. Questa caricatura della storia d'Italia, tanto cara a certi «storici» di cui sfuggono le opere, si commenta da sé. Altra cosa sarebbe dire che molti bravi scrittori furono e sono di sinistra: alcuni per convinzione, altri per conformismo, altri perché l'intellettuale tende a essere «contro» il potere costituito. E aggiungere che non è colpa della sinistra se la Dc e i suoi alleati, anziché occuparsi di cultura («culturame», diceva Scelba), occupavano banche e partecipazioni statali; e, anziché allevare intellettuali, allattavano tan-

gentisti e faccendieri. Il che non impedì a grandi talenti di esprimersi e affermarsi anche da posizioni conservatrici: Buzzati, Berto, Piovene, Montanelli, Sartori, Spadolini, De Felice, Romeo, Del Noce (padre), per fare solo qualche nome. Nel 1974 Montanelli fondò, contro quel conformismo, il Giornale. Purtroppo Galli della Loggia non poté aggregarsi per esercitare il suo anticomunismo contro l'egemonia culturale della sinistra. Per il semplice motivo che, all'epoca, era comunista. E pubblicava per Einaudi, simbolo dell'orrenda egemonia, scrivendo concetti memorabili come questo: «La tradizione bolscevico-leniniana (pur con tutti gli stravolgimenti compiuti da Stalin) era stata una palestra tale di abnegazione ferrea

e di devoluzione quasi di sé, di duttilità e di fantasia organizzative, di disciplina, di consuetudine con le masse popolari, di spregiudicato realismo nella valutazione delle forze, da non avere confronti nell'età contemporanea. D'altra parte, pure in quegli anni tanto foschi, il movimento comunista aveva mantenuto una estrema ampiezza di orizzonti e di prospettive, e gli esponenti comunisti vi avevano aggiunto una loro personale ricchezza di esperienze di vita: il commercio con le lingue, i popoli e le città d'Europa, la clandestinità, la familiarità con l'uso delle armi e la direzione di gruppi armati, la conoscenza di grandi personalità, la quotidiana confidenza con un ambiente aspro e talvolta spietato...» («Ideologie, classi e costume», in Aa.Vv., «L'Italia contemporanea 1945-1975», Einaudi, 1976).

Oggi molta acqua è passata sotto i ponti e sotto le logge, per non dire sotto i galli. Forse l'Angelo e l'Ernesto non se ne sono accorti (infatti non han detto una parola sull'epurazione di Biagi, Santoro e tutti gli altri), ma da tre anni governa, anzi comanda il centrodestra, che ha proceduto al più selvaggio spoils system della storia d'Italia (altro che egemonia), dando il lustro che meritano ai suoi intel-

lettuali di punta oscurati per mezzo secolo dalla sinistra cattiva. La crème è andata alla Rai: Baldassarre, Alberoni, Albertoni, Petroni, Del Noce (figlio), Marano, Soccia, Vespa e Veneziani (rimpiacciato, quando è al bagno, da Buttafuoco). Il resto dove c'era posto: Buzzanca e Gervaso al Premio Almirante; Rosa Giannetta Alberoni al Piccolo Teatro (dove ha cercato invano di censurare Fo); Pialuisa Bianco e il fratello di Giuliano Ferrara agli istituti di cultura a Bruxelles e Parigi; Pingitore e Lionello al Bagaglio. Sarà pure colpa di Togliatti, ma se questa è la cultura di destra, l'egemonia della sinistra durerà in eterno. Anche perché, a combatterla, sono le sue ragioni viventi: Italo Panebianco ed Elsa Galli della Loggia. Nei prossimi giorni, sul Corriere, uscirà il loro carteggio erotico di cui anticipiamo alcuni incipit. «Mio amato, mentre qui piove a dirotto penso a te e all'egemonia culturale della sinistra...». «Cucciolo mio, mentre mi faccio la barba non posso non pensare a te e a chi creò l'egemonia della sinistra...». «Mio piccolo pelouche, mentre indosso la pancera Gibaud la mia mente corre al nostro amore contrastato dal perfido Togliatti...». Gli edicolanti prenottino le transenne per tempo.

Osvaldo Sabato

FIRENZE Una bandiera rossa è l'insegna del ristorante gestito dai volontari diessini, che abbandonato il nome del loro locale *Champs sur le Bisanze* si sono buttati sul più solido «Tressughi...a tutta griglia». Ma sono sempre gli stessi «i compagni» che dalla vicina Campi Bisenzio, dal 15 luglio scorso grigliano grossi pezzi di pecora e lombatine di Chianina. Il sovietico, il Calosi e lo Iorio, fino a sabato sono stati sempre al loro posto. Come le guardie inglesi a Buckingham Palace. Sono le anime di questo angolo della *Festa dell'Unità* alla Fortezza da Basso di Firenze, che ha chiuso i battenti sabato sera con un concerto di Samuele Bersani. In 23 giorni migliaia di persone hanno fatto una puntatina alla Festa. Non a caso gli organizzatori danno cifre record: nei fine settimana oltre 20 mila al giorno. Fra i tavolini a servire nel ristorante ci sono i ragazzi di Sollicciano. Liberi fino a mezzanotte e poi di nuovo ritorno «a casa». La loro semilibertà inizia nel primo pomeriggio «è stato un piacere lavorare con loro» dice con un pizzico di nostalgia Paolone Calosi. Da ieri si smonta tutto. La Festa è finita «e andiamo in pace...» scherza una signora cinquantenne dopo aver regalato tre settimane di passione e di lavoro. «Per questo partito lo faccio volentieri. Ma solo per il partito» precisa. Sì, ma anche per l'Ulivo. «Alt! prima devono dimostrare di volerci stare dentro» insiste la Giovanna. Fuori la maga Nadia ha già una lunga fila in attesa con il futuro stretto tutto in una mano. «Molte le ragazze che chiedono dell'amore - rivela con aria professionale - ma anche ragazzi in crisi». E la politica? «Qualche sera fa una giovanotta mi ha chiesto una previsione... quale? Se e quando andrà a casa il governo Berlusconi».

Il tam tam corre veloce. Un panino al kebab, una fumata al narghilè e tante parole: la paura che il welfare vada a quel paese, gli anziani al refrigerio nei supermercati, e l'insicurezza su quello che sarà. Le pensioni preoccupano e c'è che si

VIAGGIO nelle feste dell'Unità

Da Firenze a Prato i volontari e gli animatori delle feste ripetono: sulle questioni importanti dobbiamo riuscire a comunicare con modi semplici e efficaci



La gente è stanca di questo modo di gestire il paese: si cerca di abbassare il livello di legalità e alla fine vince il più furbo. La pace principale priorità

«Subito un segnale forte: lasciamo l'Iraq»

Ids toscani e l'Ulivo. «Restare uniti, cancellare le controriforme, dare risposte chiare»

sente in una botte di ferro solo perché ha un posto fisso. Privilegi e timori. «I nostri dovranno darsi da fare - avverte Alessio il postino - dovranno lavorare tanto per sanare i guasti di questo governo. Che rabbia quando dovevo portare a casa gli opuscoli di Berlusconi. Però noi siamo gente seria e non faremo le stesse cose».

Al contrario di quanto dice il leader della Margherita, Francesco Rutelli «le riforme di Berlusconi, vanno cancellate» commenta uno che nella vita fa l'operaio alla Galileo. «Ma chi lo dice che quelli della Margherita sono di sinistra?» il dubbio macera un altro giovane. La maglietta con l'Ernesto Che Guevara, sguardo intenso ma senza la «Poderosa», lo spinge a dire che non è d'accordo con Rutelli. «Secondo lui non dovremmo mantenere la scuola della Moratti, che toglie ai poveri per dare ai ricchi?».

Spostandosi alla Festa dell'Unità di Vaiano, provincia di Prato, il motivo dominante è sempre lo stesso. Prima fare tabula rasa e poi iniziare a costruire. Ripristinare la legalità, eliminando le numerose leggi

Soprattutto unità: una campagna elettorale attenta, che valorizzi i punti di accordo della coalizione e non le differenze



Uno stand gastronomico di una festa dell'Unità

Foto di Andrea Sabbadini

di dubbia eticità approvate dal governo Berlusconi. Arrampicata sulle colline di Schignano, la Festa di Vaiano non è mastodontica come quella fiorentina. Ma il popolo della Quercia è, bene o male, lo stesso. Con le stesse ansie e gli stessi dubbi. La legge sulle rogatorie, il falso in bilancio, sono gli interventi ricordati con maggiore antipatia dalla gente a Schignano. Ma anche la riforma della scuola preoccupa. «Bisognerebbe cancellare la riforma Moratti, fatta senza cervello, e ripartire da zero» dice Fabiana, insegnante.

Non è la sola a pensarla così: anche i giovani, gli studenti, sono preoccupati. «È una tecnica roduta quella che utilizza il centrodestra - aggiunge Giacomo, studente di 20 anni - far sembrare tutto tranquillo, come se tutto andasse bene, mentre in realtà c'è poca chiarezza». Non manca chi si improvvisa stratega. Il piano di Donatella è semplice «se questa volta vogliamo vincere le elezioni dobbiamo farci più furbi: far vedere la coalizione unita, pensare di più all'immagine, senza far emergere la conflittualità interna». Sono in molti ad essere convinti che solo

Troviamo il coraggio di occuparci di pace, decidiamo di lasciare l'Iraq, di dare così un segnale forte

una campagna elettorale più attenta, che valorizzi i punti di incontro all'interno della coalizione e non quelli di differenza, potrà riportare il centrosinistra alla guida del paese. «L'unità è la cosa fondamentale - commenta Gianpaolo, volontario storico della festa e reduce dalla recente campagna elettorale per le amministrative - le tensioni interne non ci aiutano.

È cambiato il modo di fare politica, lo dimostrano anche le feste dell'unità. Oggi la gente deve essere contattata in maniera diversa, è interessata ad ascoltare solo le cose che la riguardano direttamente

e per questo dobbiamo pensare a risposte concrete da dare sulle questioni importanti».

L'Iraq e la pace tornano anche nelle parole di Marcello Innocenti, 57 anni, che non ha dubbi: «vorrei che nel programma del centrosinistra si trovasse finalmente il coraggio di occuparsi di pace, innanzitutto prendendo una decisione chiara sull'Iraq: si tratta di una situazione dalla quale dobbiamo uscire il prima possibile, ed è necessario dare un segnale forte». Un programma con pochi punti «dobbiamo ascoltare di più la gente - sottolinea Fabio - che è stanca di questo modo di gestire il paese: si cerca di abbassare il livello di legalità e alla fine vince il più furbo».

E se il rapporto della gente con la politica sta cambiando, anche il centrosinistra dovrebbe adeguarsi, secondo Riccardo, operaio di trenta anni. «I programmi sono importanti, ma anche sui nomi devono essere fatte delle scelte più meditate». Un modo di comunicare veloce, insomma, per adeguarsi alla gente che non ascolta più i dibattiti politici ma che è invece abituata a recepire le informazioni sotto forma di brevi spot. «È importante riuscire ad essere chiari con la gente, a spiegare quello che sta succedendo, in maniera trasparente - aggiunge Davide, studente - Basta con le promesse non mantenute, con le trovate pubblicitarie: penso che oggi la gente abbia bisogno di chiarezza, di sapere come stanno realmente le cose».

(Hanno collaborato Silvia Gambi e Chiara Innocenti)

«Candidati senza macchia. E un programma concreto»

Claudio Rinaldi: lotta alla precarietà del lavoro, sostegno ai redditi e allo sviluppo. E rilancio della scuola statale

Roberto Cotroneo

Un programma per la sinistra. Giuliano Amato si rivolge agli opinion leader dalle colonne di *"L'Espresso"*. Chiede un aiuto per temi che possano entrare a far parte della cultura programmatica della sinistra. Hanno risposto Domenico De Masi e Giorgio Bocca nei giorni scorsi. Ora tocca a Claudio Rinaldi, editorialista de *"L'Espresso"* e di *"Repubblica"*, ha diretto tutti i settimanali politici italiani: *"L'Europeo"*, *"Panorama"*, e per molti anni *"L'Espresso"*. E da anni è uno dei più fieri avversari di Silvio Berlusconi.

Rinaldi, da dove cominciamo?
«Da Berlusconi. Innanzi tutto credo che il programma debba trarre il meglio, fare tesoro, del Berlusconi migliore del 2001».

C'è un «Berlusconi migliore»?
«Nel 2001 noi vedemmo due Berlusconi. Uno che faceva un programma breve, essenziale e chiarissimo nei manifesti elettorali. E l'altro molto più discutibilmente preciso che è quello del contratto con gli italiani. Per fare colpo sugli sprovveduti diminuiva le tasse a tutti e prometteva il dimezzamento del tasso attuale di disoccupazione».

Poco serio nel contratto con gli italiani. Efficace nei manifesti. Rinaldi traduciamo per la sinistra.

«Innanzitutto tutto un programma breve. E poi un programma concreto, che non parli di massimi sistemi, ma di questioni che interessano da vicino la vita quotidiana degli italiani».

Andiamo avanti.
«Che ci sia un chiaro orientamento ottimistico. Nel senso che non si devono promettere lacrime e sangue. Ma si devono indicare dei traguardi di miglioramento. Se vinciamo noi facciamo un passo avanti a tutti. E poi un incoraggiamento chiaro su quella che deve essere la

figura del leader, quella che candidiamo alla guida del governo».

Ti sembra facile.
«Per nulla. Però eviterei proprio mille riunioni e assemblee per questo. Non vorrei vedere continue sessioni, riunioni, movimenti, che si riuniscono per arrivare alle linee guida del programma. Affiderei in modo sobrio ai partiti, e a qualche movimento, il compito di mettere a punto il programma. Senza dare l'impressione che si discute su mille contraddizioni. Se no si finisce come nel 1996».

E come si è finiti nel 1996?
«Che il programma dell'Ulivo nel 1996 era di centinaia di pagine, pubblicato in un inserto speciale dell'Unità, e nessuno lo ha mai letto».

Insomma un programma stringato, maturato in fretta, senza un processo di studio eccessivo e contorto. Mi sembra un'utopia se si considerano certi vizi della sinistra.
«Forse. Anche il programma re-

dato da Amato per queste elezioni europee era meglio non farlo. Sarà stato anche pieno di idee stimolanti, ma nessuno ha letto neanche quello».

Hai esposto i problemi di metodo. Veniamo ai contenuti.
«La prima cosa è impegnarsi a non presentare candidati compromessi con sentenze in primo grado, tipo Dell'Utri o Previti. Insomma dei candidati senza macchia. Io credo che il male peggiore di Berlusconi sia stato quello di usare il potere per fini privati. Leggi dello Stato per fini privati».

Ma Rutelli dice che non sarà sempre necessario abrogare le cosiddette riforme di Berlusconi.
«In effetti quelle da abrogare totalmente sono abbastanza poche. Sono quelle sul conflitto di interessi, quelle sulla giustizia, tipo la Cirami. Per altre ci ha già pensato la Corte Costituzionale. Per quanto riguarda ad esempio la riforma della scuola e del mercato del lavoro, Rutelli ha

ragione ha dire che li si possono vedere delle incisive correzioni. Però...».

Però?
«La sua colpa, la sua seria colpa, è stata quella di dirlo. E così quella che può essere una giusta linea di opportunità viene scambiata per una questione di linea politica».

Andiamo avanti. Candidati senza macchia per prima cosa. Poi?

«Bisogna individuare una sorta di grande missione per l'Italia. Noi oggi abbiamo un paese sfiduciato, che sta perdendo colpi in tanti campi e non vede bene il suo futuro. Noi dovremmo rovesciare tutto questo e dare competitività al paese sui terreni nei quali partiamo avvantaggiati. Il grande patrimonio culturale, artistico, paesaggistico e ambientale».

Turismo e valorizzazione del patrimonio artistico, vuoi dire?
«Certo, nel turismo stiamo tornando indietro. Se riuscissimo a ri-

darci al paese questa fisionomia da paradiso terrestre... Ti faccio un esempio. Se l'Alitalia rimane quella che è, forse non vale la pena di salvarla. Ma se la nostra compagnia di bandiera avesse il ruolo di organizzare, e supportare i flussi di turismo verso il nostro paese da tutto il mondo. Beh allora forse si varrebbe la pena di buttare via soldi per l'Alitalia».

A proposito di soldi. E l'economia?
«Oggi il 60 per cento degli italiani, secondo uno studio, si sente troppo povero. L'anno scorso era il 50 per cento. Questa è la vera base di un programma elettorale. Perché Berlusconi può anche ricucire i rapporti con Fini e con Follini, ma i rapporti con l'elettorato non li ricuce».

E cosa suggerisci?
«La lotta contro la precarietà. Cosa vuol dire? Trovare nuove forme di sostegno dei redditi, di promozione al lavoro dei giovani. Dare una sterzata alle infrastrutture in

maniera selettiva. Non facciamo il ponte di Messina che non serve a niente e costa un sacco di soldi. Riqualfichiamo in modo sostanziale la scuola e la sanità».

Come vorresti riqualificare la scuola.
«Studiare almeno due lingue da subito. Nuove materie anche negli studi classici come economia politica e storia economica. E soprattutto riqualificazione della scuola statale».

E la sanità?
«Ridurre drasticamente i tempi di attesa per le prestazioni che si hanno nella sanità pubblica. Le strutture pubbliche devono essere in condizione di abbattere i tempi di attesa degli esami, degli interventi chirurgici».

E i tempi della giustizia?
«Oggi i tempi della giustizia sono infiniti. Una soluzione sarebbe di ridurre, in certi casi, i gradi di giudizio».

E sul federalismo?
«Prenderci un impegno solenne con gli italiani. La sinistra non farà

mai le riforme costituzionali se non ci sarà in parlamento la maggioranza dei due terzi. Questo perché noi pensiamo che la nostra Costituzione sia buona e ci piace. Poi certo, la destra potrà dire che nella scorsa legislatura abbiamo approvato il federalismo con 4 voti di scarto. È vero, e abbiamo fatto male».

Hai lasciato per ultima la politica estera.
«Discorso scabroso. Qui è difficile trovare un accordo con Rifondazione. Non basta più un accordo di desistenza come nel passato, ci vuole un programma comune. Ma un accordo con Bertinotti non è facile da ottenere».

Hai un consiglio?
«Non dobbiamo appiattirci sull'Onu. Nel programma dobbiamo dimostrarci sempre disponibili alle iniziative internazionalmente qualificate. Ma anche il massimo rispetto della nostra sovranità. Noi non dobbiamo più mandare i nostri soldati a rischiare la pelle sotto comando inglese o americano. Dunque solo missioni di pace, come dice la Costituzione, riservandoci di valutare ogni situazione. Avere il comando delle nostre missioni. E non fare gli esecutori».

Tutto il contrario dell'Iraq... «Appunto».

Come si dovrebbero comunicare tutti questi punti che hai elencato? Come dovrebbero arrivare agli elettori?

«Questo è l'argomento più dolente. Dicevo che i manifesti di Berlusconi del 2001 erano efficaci. Il programma di Amato per queste europee è stato stampato in tre milioni di copie che però non sono mai state distribuite. Certo non devi mandare il programma della sinistra in tutte le case, come ha fatto Berlusconi. Ma le idee di programma della sinistra devono essere lette da tutti. Redatte in modo breve, semplice e con una grafica accattivante. Speriamo questa volta di riuscirci».

rcotroneo@unita.it

Il giudice Pierazzi ha archiviato il procedimento a carico dei due pm e chiede che si proceda per calunnia nei confronti dell'ex ministro forzista

«Infondate» le accuse di Previti a Boccassini e Colombo

BRESCIA Il gip di Brescia, Elisabetta Pierazzi, ha archiviato il procedimento a carico dei pm milanesi Gherardo Colombo e Ilda Boccassini, indagati con l'accusa di abuso d'ufficio in relazione a presunte irregolarità commesse nell'ambito delle indagini che sfociavano nei processi Imi-Sir/Lodo e Sme, conclusi con la condanna di Cesare Previti e dell'ex capo dei gip della capitale, Renato Squillante. E ha trasmesso gli atti alla Procura per procedere per calunnia nei confronti di coloro che avevano presentato la denuncia a carico dei due Pm. Provvedimento, questo della denuncia per querela, che si ritorce contro Cesare Previti. Una vicenda che somiglia a quella di Igor Marini.

L'inchiesta è nata l'estate scorsa in seguito alla presentazione di un esposto da parte del Movimento per la giustizia. Cesare Previti e Silvio Berlusconi si costituirono parte offesa. L'ex ministro forzista rincarò la dose presentando a sua volta un esposto simile. I legali del premier, Gaetano Pecorella e Niccolò Ghedini, presentarono una memoria sulla vicenda e per questo potrebbero essere oggetto, adesso, della denuncia per querela, insieme a Cesare Previti.

Alla notizia, uno dei legali di Cesare Previti, Alessandro Sammarco, ha reagito sdegnato, giudicando la motivazione usata dal gip per archiviare il procedimento come qualcosa che «distorce la realtà dei fatti». «Verso

questa decisione - ha spiegato Sammarco - ci riserviamo di attivare tutti gli strumenti previsti dalla legge, perché non è possibile che il principio di legalità sia sospeso in alcuni casi e per qualche persona in particolare».

A quanto si è appreso, il gip Pierazzi, archiviando il procedimento a carico dei pm Boccassini e Colombo, ha accolto le motivazioni dei sostituti bresciani che, oltre a sostenere l'insussistenza della notizia di reato a carico dei loro colleghi milanesi, ritenevano non possibile, come invece chiesto dai difensori di Cesare Previti, il sequestro dell'ormai famoso fascicolo 9520, da cui sono nate le inchieste sulla presunta corruzione dei giudici romani. Pierazzi ha passato in rassegna

tutte le accuse di Previti e, con una motivazione molto dura e lunga 24 pagine, ha concluso: «Totale infondatezza». Il tentativo di Previti di screditare l'Ariosto è stato bollato come «mere supposizioni senza nemmeno un principio di prova». Sul fatto che Previti avesse diritto a leggere le carte del fascicolo 9520, il gip ha invece ritenuto pienamente legittimo l'operato dei pm perché l'inchiesta era ancora in corso per verificare i complici di Previti, per altro ancora sconosciuti. Del resto, ha scritto Pierazzi, se si volesse accogliere la richiesta di Previti che l'imputato può vedere qualsiasi atto di un procedimento che lui giudica connesso con il suo, basterebbe fare «un uso strumentale della denuncia».

Strage di Sant'Anna di Stazzema, oggi il 60°

LUCCA Alle celebrazioni per il 60.mo anniversario della strage di Sant'Anna di Stazzema (Lucca), previste per oggi, non parteciperanno i carabinieri del pool bilingue che hanno rintracciato gli ex Ss accusati dell'ecidio e, in un caso, convinto uno di loro a confessare. I nomi del colonnello Roberto D'Elia, dei carabinieri Sandro Romano e Franz Stuppner e del finanziere Luigi D'Amico non sono infatti compresi nella lista ufficiale degli invitati. Secco il «no comment» del colonnello D'Elia, che in questi giorni sta lavorando sulle carte provenienti da palazzo Cesi in merito ad altre stragi compiute tra Emilia Romagna e Toscana, tra cui Marzabotto e San Polo. Ma dalla lista mancano anche i giudici del tribunale militare della Spezia, impegnati da tempo nei processi per le stragi nazifasciste. L'unico invitato presente nella lista è il procuratore capo della procura militare, Marco De Paolis. È invece confermata - e compresa nell'elenco degli invitati - la presenza del ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu e del suo omologo tedesco, Otto Schily; del ministro plenipotenziario dell'ambasciata della Repubblica federale di Germania a Roma, O. Garbe; del console per la Germania, Renate Wendt; del console per la Bielorussia, Igor Moiseev; dell'ambasciatore giapponese in Italia, Lobulo Matsubara; e del generale Saverio Capolupo, della Guardia di finanza toscana; del prefetto di Lucca, Francesco Paolo Tronca, e del questore Maurizio Manzo, dei vertici politici e istituzionali della Regione e della Provincia Toscana, dei sindaci dei comuni versiliesi.

Milano: Giacomo Pedrazzoli è un habituée di mazze e coltelli, aveva perso i documenti durante la spedizione punitiva. Il gip: aggressione premeditata

Arrestato uno dei naziskin del raid contro il centro sociale

Susanna Ripamonti

MILANO Ha solo vent'anni, ma ha un curriculum da picchiatore di professione Giacomo Pedrazzoli, il nazi-skin arrestato ieri a Milano perché con una squadra di 20-25 teste rasate, sabato notte ha aggredito, accolto e quasi ucciso due giovani dei centri sociali, ferendone gravemente altri quattro. Per ora solo lui è finito in galera, perché oltre ad essere violento, Pedrazzoli è anche di strada e incauto. Sul luogo del delitto ha lasciato carta d'identità, patente e un calendarietto tascabile, con tanto di bandiera tricolore e croce celtica stampati sul retro. Più che una firma. Non solo: dopo il pestaggio è tornato sul luogo del delitto in auto, assieme a un'altro camerata per tentare di recuperare i documenti. Dopo aver avvistato le pattuglie che erano ancora in azione è scappato, ma anche l'auto su cui viaggiava è stata

individuata. Lo hanno rintracciato ieri mattina in un agriturismo in provincia di Siena, dove se ne stava tranquillamente in vacanza. È accusato di tentato omicidio, lesioni aggravate, porto abusivo di coltelli e bastoni: le armi con cui il gruppetto di nazi era partito per la spedizione punitiva, chiaramente premeditata. Pedrazzoli, come buona parte degli skinheads milanesi fa parte della tifoseria ultrà interista, i cosiddetti Irriducibili, della curva Nord di San Siro. Vive a Milano con la famiglia e lavora come fattorino per una ditta di trasporti. Non è stato difficile accertare le sue responsabilità: quando la polizia si è trovata tra le mani i suoi documenti lo ha immediatamente riconosciuto per i suoi precedenti. Due anni fa era stato indagato e condannato a 7 mesi di carcere perché aveva accolto un giovane che aveva la sola colpa di avere in macchina una copia del «Manifesto». Era



fermo ad un'area di servizio e Pedrazzoli non ha perso tempo, lo ha accolto ed è scappato. Ha anche un altro precedente, di quando ancora era minorenni, per un episodio di minaccia aggravata avvenuto nel 2001. Il gip Guido Salvini che ha firmato l'ordinanza di custodia cautelare che lo ha spedito a San Vittore, ha ricostruito l'aggressione di sabato notte nei confronti di giovani del centro sociale Conchetta. I nazi sono arrivati verso l'una, armati di coltelli e bastoni e hanno sferrato l'attacco. Gli altri si sono difesi con bottiglie rotte, armi improvvisate trovate sul posto. Il gip conclude: non c'è dubbio che si è trattato di un'aggressione premeditata, messa in atto da un gruppo di circa 25 nazi-skin che avevano concordato l'attacco e che erano usciti di casa armati di coltelli e bastoni per colpire intenzionalmente gli avversari. Non si è trattato di una rissa scoppiata nel corso di una manifestazione o nata da un qualunque pre-

testo, ma di un pestaggio selvaggio, organizzato e premeditato, in cui solo per un caso non ci sono stati morti. I due giovani feriti più gravemente, ancora ricoverati in prognosi riservata, sono stati colpiti ad organi vitali: avrebbero potuto fare la fine di Dax, il ragazzo del centro sociale Or.so ammazzato da tre fascisti: due fratelli, aiutati dal padre. Pedrazzoli, considerato un capetto nell'area skinhead, più che duro e puro sembrerebbe piuttosto ottuso. Al momento dell'arresto si è rifiutato di dare le proprie generalità agli inquirenti, che hanno in mano i suoi documenti con tanto di foto. Il soggiorno a San Vittore che si era schivato due anni fa, grazie alla condizionale, adesso probabilmente lo renderà più malleabile. Le indagini sono in corso e il pm Alberto Nobili che sta seguendo l'inchiesta sta individuando il resto del branco: Pedrazzoli non resterà solo a lungo nel carcere milanese.

Arriva un barcone con 200 immigrati

Lampedusa, continuano gli sbarchi: quattro nella giornata di ieri. E il governo italiano cerca riparo in Libia

Virginia Lori

LAMPEDUSA Duecento persone stipate dentro un vecchio barcone di legno. Altre sessanta arrivate alla bene e meglio su barche di fortuna. Quattro sbarchi in un solo pomeriggio al largo delle coste di Lampedusa, mentre la Lega attacca Pisanu e An vuole introdurre il reato di clandestinità. Il barcone era stato avvistato a una quarantina di miglia a Sud dell'isola da un aereo militare Atlantic. Subito si sono mosse due motovedette della Guardia Costiera che nel primo pomeriggio sono riuscite ad agganciare l'imbarcazione e prestare i primi soccorsi. A bordo c'erano diversi anche bambini e gli interventi più urgenti sono stati assicurati da altre motovedette che hanno prelevato gli extracomunitari bisognosi di un ricovero immediato.

25 metri di disperazione. Lo sbarco di ieri arriva a pochi giorni dalla drammatica traversata durante la quale hanno perso la vita 28 persone, stremate dal freddo e dalla fame mentre cercavano di raggiungere le coste siciliane dalla Libia. Anche questa imbarcazione viene dalle coste libiche. La capitaneria di porto di Palermo, che coordina l'intervento, sostiene che «il barcone è stracolmo di clandestini». Il barcone, in legno, è lungo circa 25 metri. Oltre all'acqua sono state distribuite confezioni di cracker. I clandestini dovrebbero giungere nel porto di Lampedusa in serata e da lì saranno trasferiti nel centro di accoglienza. Attualmente nella struttura adiacente all'aeroporto sono ospitati 89 extracomunitari.

Dopo alcuni giorni di tregua, anche a causa delle cattive condizioni del mare, Lampedusa è dunque nuovamente presa d'assalto dagli sbarchi. La notte scorsa sono stati bloccati sull'isola 36 clandestini, 9 dalle pattuglie della Gdf e 27 da quelle dei carabinieri. Secondo gli investigatori, farebbero parte di un unico gruppo che è riuscito sbarcare direttamente a terra, tra Cala Pisana e Cala Francese. Le forze dell'ordine hanno individuato anche un gommoni che sarebbe stato utilizzato per la traversata. Altri dieci immigrati sono stati intercettati ieri mattina a poche miglia dall'isola da una motovedetta della Gdf su una piccola imbarcazione di vetroresina di 5 metri, che è già stata trainata a porto. Un gommoni con una quindicina di persone, infine, è stato avvistato all'alba da un peschereccio a circa 35 miglia dalla costa. Una motovedetta della guardia costiera è



Un'imbarcazione con un gruppo di clandestini, trainata da una motovedetta della Guardia Costiera

Foto Michele Naccari/Ansa

cortesie ministeriali

Calderoli promette «cannonate» su Pisanu

MILANO Ennesima puntata del regolamento di conti nel governo sul tema dell'immigrazione. È ancora il ministro leghista Calderoli a «sparare» sul collega dell'interno, Pisanu. «È evidente a tutti - dice l'esponente del Carroccio - che il Paese non può farsi carico di milioni di persone costrette a partire dalla demenzialità e dall'assenza di una politica demografica nei loro Paesi di origine. Altro che raddoppio dei tempi di soggiorno per i clandestini, altro che l'atteggiamento della Corte verso la Bossi-Fini, aveva ragione Bossi: ci vogliono proprio le cannonate per risolvere il problema». «Cannonate - specifica subito Calderoli - non contro le navi dei clandestini, visto che per quelle basta solo cambiare le regole d'ingaggio, ma per svegliare dal torpore di quella classe politica che chiude gli occhi e,

attraverso il buonismo, mette a rischio la nostra cultura, la nostra società, la nostra sicurezza e in generale il mondo occidentale rispetto all'invasione islamica». L'«avvertimento» che una sola linea - dura - sia possibili punta all'oggi, ma anche a settembre, quando il governo dovrà presentare il nuovo decreto per colmare le falle che la Consulta ha aperto nella Bossi-Fini, bocciandone per incostituzionalità due norme. Dall'opposizione coro di sdegno per le minacce di Calderoli. «Un governo che umilia l'Italia di fronte alle tragedie ricorre alle farse - dice Livia Turco (Ds) - : le cannonate di cui parla Calderoli bisognerebbe usarle per svegliare un governo inetto e disumano che non riesce a trovare una parola di cordoglio nei confronti dei morti e nel contempo alza le mani di fronte all'arrivo dei clandestini». «Non essere usciti da una logica emergenziale, avere frainteso il fenomeno dell'immigrazione con una legge inutile, inumana ed inefficace come la Bossi-Fini è una colpa grave da parte dell'esecutivo - la risposta invece di Sandro Battisti (Margherita) - . E le liti, le divisioni, le sparate leghiste sono solo il segnale inequivocabile che il governo della Bossi-Fini ha alzato bandiera bianca sull'immigrazione».

partita dall'isola per «agganciare» il natante.

Intanto oggi stesso una delegazione del ministero degli Esteri italiano guidata dal prefetto Pansa sarà a Tripoli per dare concretezza alle intese già esistenti. La notizia è stata confermata da fonti diplomatiche a Tripoli, che tuttavia continuano a mantenere il massimo riserbo sui contenuti specifici dei colloqui. Si è saputo che tra gli incontri che il direttore centrale per l'immigrazione e la polizia di frontiera Pansa avrà in giornata, ne sono previsti uno con il comandante in capo della Marina Militare Libica, ammiraglio Anbi Asswehli, ed uno con il ministro degli interni, Nasser Al Matruk. Con lo stesso ammiraglio Asswehli l'ambasciatore d'Italia, Claudio Pacifico, ha esaminato i termini del coinvolgimento libico nella risoluzione del problema, tenuto anche conto delle differenze esistenti tra le strutture organizzative in Italia e in Libia.

Intanto si prepara un vertice Schily-Pisanu. Domani il ministro dell'Interno tedesco potrebbe affrontare Toscana con il collega italiano Giuseppe Pisanu il tema dell'istituzione di centri di raccolta profughi in Nordafrica, da lui proposta di recente e al centro in Germania di un ampio dibattito e reazioni contrastanti. Una portavoce del ministero dell'Interno a Berlino ha confermato che Schily - attualmente in vacanza nella sua casa della campagna senese - presenzierà giovedì a Sant'Anna di Stazzema (provincia di Lucca), accanto al ministro dell'Interno Pisanu, alle cerimonie commemorative per il 60.mo della strage nazista che il 12 agosto 1944 provocò la morte di 560 civili italiani. «Il tema dell'immigrazione e dei centri di raccolta in Nordafrica non è ufficialmente nell'agenda del colloquio. Ma non è escluso che il ministro Schily parli col collega italiano Pisanu della sua proposta», ha detto la portavoce. Schily, ha aggiunto, nei giorni scorsi ha presentato la proposta al consiglio dei ministri europeo a Bruxelles, dal quale si è ora in attesa di una risposta.

Dove vanno i profughi. Otto Schily, dopo la controversa vicenda della Cap Anamur, ha proposto di istituire nel Nordafrica centri di raccolta di profughi, nei quali funzionari della Ue potrebbero con calma controllare e verificare le richieste di asilo prima che gli interessati si imbarchino in pericolosi viaggi in mare, arrivando nei paesi dell'Unione e creando i noti problemi legati all'accoglienza e all'immigrazione clandestina.

GENOVA

Si è ucciso l'omicida di Piacenza

Si è sparato un colpo di pistola all'altezza dell'occhio destro su una panchina del giardino pubblico davanti alla stazione ferroviaria di Genova Brignole. È finita così la fuga di Domenico Pottio Smaldore, l'autotrasportatore di 42 anni che martedì a Piacenza aveva ucciso il compagno della ex moglie Angelica, una rumena di 36 anni che lo aveva lasciato per andare a convivere con l'uomo che poi è stato ucciso. Smaldore ha deciso di farla finita poco prima delle sei.

DELITTO DI COGNÈ

La soluzione Taormina finisce ad Aosta

Sono arrivati ieri alla procura di Aosta i due faldoni relativi alla denuncia presentata dall'avvocato Carlo Taormina, nei quali si prospetta una soluzione del delitto di Cogne alternativa a quella che ha portato alla condanna a trent'anni di carcere di Anna Maria Franzoni per l'omicidio del figlio Samuele. Gli atti sono stati trasmessi alla procura aostana dalla procura generale di Torino. Il fascicolo è giunto sulla scrivania del procuratore capo di Aosta, Maria Del Savio Bonaudo. «È una documentazione molto copiosa - ha commentato Del Savio Bonaudo - e la esaminerò nei prossimi giorni prima di prendere una decisione». Il procuratore potrebbe infatti affidare il fascicolo ad uno dei sostituti procuratori in servizio ad Aosta (che in questo momento sono però tutti in vacanza) oppure seguirlo personalmente. La denuncia è stata firmata personalmente da Annamaria Franzoni.

ANCONA

Armi nel controsoffitto del tribunale

È stato forse un disguido collegato allo smaltimento di armi dall'ufficio corpi di reato del tribunale di Ancona oppure una leggerezza operativa nel trasferimento dei «ferri», a far finire 17 pistole, 2 fucili e molte munizioni nel controsoffitto del piano interrato degli uffici giudiziari dove circa due settimane fa è stato ritrovato il materiale fatto poi sequestrare dal pm Stefania Ciccioli. Il pubblico ministero ha aperto un fascicolo sulla vicenda, acquisendo anche alcuni documenti, per cercare di capire il motivo e ricostruire le modalità con cui le armi (sequestrate e poi confiscate nell'ambito di una precedente inchiesta) sono finite sopra il corridoio esterno del caveau sotterraneo. Il ritrovamento è avvenuto casualmente da parte di alcuni operai di una ditta di elettricisti che stavano facendo passare i fili per perfezionare l'impianto antincendio.

Il governo convoca i sindacati al Viminale. Siulp e Sappe: ci hanno fatto delle serie promesse. Ma il Silp-Cgil prende le distanze: «I nodi fondamentali restano da sciogliere»

Uno squillo di Berlusconi e si ferma la protesta dei poliziotti

ROMA Si è mosso Berlusconi in persona per fermare la manifestazione organizzata da tre sindacati di polizia nel giorno di Ferragosto. Troppo clamorosa e avrebbe certo monopolizzato tutti i tg, anche se i tre sindacati non sono proprio all'opposizione e non sono nemmeno tra i più rappresentativi. Ma tant'è, il rischio di far affiorare il malcontento - reale - delle forze dell'ordine in pieno allarme terrorismo era troppo. Così di fronte alla minaccia rafforzata dal fatto che alla protesta del Siulp e al Sappe si erano accodati anche gli altri sindacati, il premier ha fatto sentire la sua autorità. «Promettete tutto, ma scongiurate la protesta». È così è stato. Al tavolo convocato

in tutta fretta per ieri mattina, il ministro Pisanu, il sottosegretario Gianni Letta e il sottosegretario della Funzione pubblica Learco Saporoito avevano come mandato mettere tutto a tacere. Il risultato si è visto: Siulp e Sappe Sap e Sapaf hanno immediatamente fatto marcia indietro. Nessuno scenderà in piazza il giorno di Ferragosto: bastano le promesse. Un decreto per il riallineamento degli ispettori di polizia e l'impegno a far inserire in Finanziaria i fondi necessari per il riordino delle carriere. Tra forze di polizia e governo è scoppiata la pace. «Abbiamo raggiunto un buon accordo che risponde positivamente a legittime richieste degli operatori della polizia e

ad esigenze più vaste del sistema di sicurezza nazionale - ha suggerito in serata Pisanu - Quel che posso dire è che ancora una volta i sindacati di polizia hanno dimostrato un alto senso di responsabilità facendosi carico anche della situazione generale del Paese». «Ha trionfato il buon senso ed è stata resa giustizia agli operatori di polizia». Si è sbracciato il Siulp. «Abbiamo partecipato all'incontro organizzato oggi dal Governo - spiega - senza eccessive illusioni: sapevamo benissimo che la posta in gioco era talmente alta da non poter accettare nessun'altra condizione se non quella di un pieno accoglimento delle nostre richieste». Il Governo, sottolinea, «ha invece ritenuto

giusta la nostra protesta ed ha definito testualmente una omissione il mancato inserimento delle posizioni dei nostri ex sottufficiali e degli ispettori ca-

Stoppata la manifestazione di Ferragosto: promesso un decreto agli ispettori e, forse, fondi per le carriere



po nel riallineamento delle carriere dei sottufficiali delle Forze armate. Pertanto si è impegnato ad emanare un decreto legge d'urgenza per risanare queste specifiche sofferenze». «L'esecutivo - prosegue il sindacato - ha poi accolto la richiesta di ricostituire la commissione Interni presso Camera e Senato, come punto di raccordo di tutte le iniziative aventi ad oggetto le forze dell'ordine». Inoltre, aggiunge, «c'è stata la più ampia disponibilità anche sul fronte della richiesta revisione della unitarietà tra Comparto difesa e Comparto sicurezza: ferma restando l'omologazione di massima dei percorsi di carriera e dei trattamenti economici tra Forze arma-

te e Forze di polizia, saranno studiati provvedimenti ad hoc per valorizzare le singole differenti professionalità e le diverse specifiche modalità di impiego». Il ministro dell'Interno, continua, «aprirà poi un tavolo tecnico presso il Viminale per affrontare le problematiche relative al riordino dei ruoli, alla valorizzazione e alla contrattualizzazione della dirigenza». Soddisfatto anche il Sappe: «Il Governo si è impegnato a trovare soluzione a tutte le questioni poste da Sappe, Consulta Sicurezza e Siulp». Prende le distanze il Silp-Cgil: «Bene l'impegno assunto dal Governo con i sindacati di polizia su alcuni punti - è il commento di

Claudio Giardullo - ma restano da sciogliere nodi fondamentali. «Restano completamente da sciogliere, invece alcuni nodi fondamentali sui quali, causa l'assenza dei rappresentanti del ministero dell'Economia, non sono state date risposte, come la ricerca di risorse aggiuntive per il contratto di lavoro e l'annosa questione dei fondi delle forze di polizia, ridotti dal decreto dell'allora ministro Tremonti nonostante la crescita della minaccia criminale e terroristica». Su questi temi, aggiunge, «se la bozza di legge Finanziaria non segnerà una netta inversione di tendenza, il Silp proseguirà con la sua iniziativa di mobilitazione degli operatori».

Ricco e Sfizioso

Il Paté non è mai
stato così buono

- Carni italiane certificate e selezionate
- Ricette naturali ancora più appetitose, senza coloranti e conservanti
- Nuova vaschetta da 300 g ancora più conveniente



I Paté LeChat

51 ricette ricche e sfiziose, con oltre il 64% di carne

LECHAT
Gatti soddisfatti

MONGE & C. sas
Monasterolo di Savigliano (CN) - Italia - Tel. 0172.747.111
E-mail: info@monge.it - www.monge.it

“Una fine estate di vent'anni fa ho incontrato l'uomo che aveva avuto l'incarico di sparare a mio padre, Pippo Fava, ma che preferì scappare in Germania Sette mesi prima, però, mio padre l'avevano ucciso davvero, con cinque colpi alla nuca



“Il viso lungo e stretto, lo vidi in un caffè squallido. Tavolini di plastica, portacenere mai svuotati. «L'ho seguito tutti i giorni per due settimane», mi disse. «Dovevo ammazzarlo davanti al teatro». E ora cosa vuole? «Voglio che lei mi aiuti...»

Il killer mancato di mio padre

È che certe telefonate non te le aspetti mai. Nemmeno se ti tocca vivere in Sicilia. Ripensandoci, anni dopo, mi sarei immaginato una conversazione diversa, complicata da parole lasciate a metà, da silenzi da riempire. Invece l'uomo al telefono fu breve e diretto: «Ho avuto l'incarico di uccidere suo padre». Voleva vedermi. Tutto qui. Il fatto è che mio padre era già morto. Ucciso sette mesi prima con cinque colpi di 7,65 alla nuca. Un lavoro pulito, rapido: come quella telefonata. Era accaduto una sera di gennaio. Per qualche giorno il tempo fu come racchiuso in un cristallo, fermo, privo di fiati, incapace di ammettere un prima o un dopo. Poi tutto ricominciò a muoversi e a correre via, come un ingranaggio compresso che ritrovi improvvisamente il gusto della fretta. Quando quell'uomo mi telefonò, erano trascorsi l'inverno e la primavera. Pensavamo che il peggio fosse passato, intendendo dire il morto, l'obitorio, il funerale, e che ormai si trattava solo di ripiegarsi sulla nostra anima ferita cercando un balsamo nel tempo che sarebbe trascorso. Per noi che eravamo nuovi al dolore, imparati alle menzogne della vita come soldatini di leva, era normale lasciare alla giustizia il compito di far giustizia: trovare i colpevoli, processarli, punirli. Insomma così andava la vita vent'anni fa, giù in Sicilia, quando ricevetti quella telefonata. Qualcuno che doveva uccidere mio padre. E che arrivava tardi all'appuntamento. Mi misi in viaggio quella sera. Arrivai a Roma in una mattina fuliginosa, con un cielo basso e tiepido da fine estate. Avevo avuto tutta la notte per lasciare che i pensieri trovassero una loro direzione di marcia. Mi ero immaginato le cose che avrei chiesto, le risposte che avrei preteso: ma avevo dimenticato tutto. Di quella notte in bianco mi era rimasto addosso solo un sonno appiccicoso. Non era come me l'ero immaginato affatto. Aveva un viso lungo e stretto che puntava inesorabilmente verso il basso come se in lui tutto, il naso, il mento aguzzo, la punta scolpita dei baffi, gli angoli della bocca, volessero andarsene via da quella faccia. Faceva caldo, un caldo umido che incollava pure i capelli ma l'uomo portava un giubbotto di tela con un'ombra scura di unto lungo gli orli delle maniche. Avrà avuto trentacinque anni, forse quaranta. Magro, trasandato ma al tempo stesso dignitoso, come certi impiegati di concetto abituati ad allentarsi con un dito al nodo della cravatta fino a farne un collare eppure disciplinati nel tenersela addosso fino a quando non varcano la porta di casa. Sembrava che nelle ultime settimane quell'uomo si fosse dedicato a togliere dalla propria immagine ogni dettaglio che potesse lasciare un segno nella memoria degli altri. Pensai che volesse essere dimenticato. Invece temeva semplicemente di essere riconosciuto. «Sono un pentito», mi disse subito, come s'annuncia il titolo di un film. Avevamo deciso di vederci al centro di Roma, in una grande piazza sporca dove a quel tempo si davano appuntamenti le corriere che arrivavano da tutto il paese. I tavolini di plastica del bar sotto una volta di archi di marmo ingiallito, l'edicola con la parata di cassette porno, uno scolo d'orina in un angolo, pozzanghere d'acqua dove sguazzavano i piccioni, lo spigolo brumoso della stazione in fondo allo sguardo. Avevo voluto un posto così: livido, precario. Con tazzine sbeccate e portacenere mai svuotati. Pensavo: se devo parlare con un assassino voglio che non ci sia un solo pensiero di abitudine tra noi e che tutto, per ogni istante che trascorrerò con lui, mi ricordi il peggio,

l'indecenza della morte, l'oscenità della vita. Ma quell'uomo non parve farci caso. Voleva solo parlare: e parlò. «Dovevo ammazzarlo davanti al teatro. L'ho seguito per due settimane. Ogni sera, quando andava alle prove. Lui arrivava e io ero già lì che l'aspettavo in macchina. L'osservavo mentre posteggiava, contavo i suoi passi, il tempo che gli serviva per arrivare al portone del teatro... Sembrava che non avesse mai fretta. Ecco, mi dicevo, quest'uomo non ci pensa mai alla morte». Mi raccontava le sue cose senza febbre nelle parole, come se quel pedinamento con una pistola in tasca, il conto dei passi e tutto il resto fossero appartenuti a qualcun'altro. All'inizio quella calma, quella minuzia di dettagli mi sembrò una provocazione. Ma questo che vuole? Chi l'ha mandato? Cosa sta cercando? Stavo per alzarmi, avevo voglia di lasciarlo lì, nel suo giubbotto di tela sporca, con quel dito di caffè tiepido che si raggrumava nella sua tazzina, avevo voglia di andarmene subito, che idiota che ero stato, che presuntuoso, ma chi credevo di trovare? Cosa m'aspettavo di sentirmi raccontare? Poi, improvvisamente, mi resi conto. Non era irriverenza. Semplicemente quell'uomo non doveva giustificarsi di nulla, non doveva spiegarmi nulla. Non era lui che aveva ucciso mio padre. Mi feci forza, lasciai che continuasse a raccontare. «Appena lui entrava in teatro, io mi andavo a mangiare una pizza. C'era una rosticceria all'angolo, alla fine feci pure amicizia con il padrone. Poi tornavo in macchina, mi infilavo dentro e aspettavo che uscisse. Ogni sera. Per due settimane». - E poi? «Poi mi hanno pagato un anticipo. Cinque milioni. Gli altri cinque me li avrebbero dati alla fine del lavoro». Prima di Natale, gli avevano raccomandato. Ma a Natale mio padre era ancora vivo. «Pensi che avevo deciso anche il giorno. Un venerdì. La pistola me l'avevano procurata loro. Mi avevano dato pure un caricatore di riserva, tu fai quello che devi fare, mi avevano detto, basta che non ci vanno di mezzo bambini... La sera prima invece sono salito sul treno e me ne sono andato in Germania. Con la pistola e i cinque milioni». Pareva contento. Non tanto per quell'omicidio che non gli era toccato più. Era contento per averli fatti fessi, s'era messo i soldi in tasca e fanculo a quei cornuti che lo pagavano due lire, tanto poi l'ergastolo se lo prendeva lui, se andava male. Avevo chiesto altri due caffè, volevo evita-

in sintesi
«Ho avuto l'incarico di uccidere suo padre». Il fatto era, però, che mio padre, Pippo Fava, era già morto. Sette mesi prima, con cinque colpi di 7,65 alla nuca. E allora decisi di incontrarlo, questo signore. Mi misi in viaggio dalla Sicilia a Roma e lo incontrai in questa serata fuliginosa di fine estate di vent'anni fa. Aveva un viso lungo e stretto, il mento aguzzo, avrà avuto fra i trentacinque e i quarant'anni. Mi disse: «Dovevo ammazzarlo davanti al teatro, l'ho seguito per due settimane...». Aveva già la pistola, aveva deciso già il giorno, ma quando «loro» gli dettero l'anticipo per quel lavoretto, cinque milioni, il nostro uomo decise di fuggire in Germania, dalla sorella. Li il nostro decise di compiere almeno una rapina, dal fornaio sotto casa. Lo disarmarono subito (un vecchi e due ragazzine), arrivò la gendarmeria, che lo rispedito in Italia. Dove raccontò tutto, anche di Pippo Fava. «Sono un pentito», disse. Ma nessuno voleva credergli. Ed ora era nei guai. «Ho bisogno di soldi». Infilai una mano in tasca e gli detti quello che avevo...»

Claudio Fava



re che quella conversazione malata finisse all'improvviso ma ero incapace di dire qualcosa, di trovare la giusta combinazione tra le parole per tirar fuori qualche domanda. I suoi capi, per esempio: chi erano? Perché avevano cer-cato proprio lui? Qual era il tarlo che divorava il loro cervello? Sembrò che mi avesse letto in faccia. «Certa gente», disse soltanto. Certa gente che lo mandava a fare cose miserabili, rapine ai tabaccai il sabato sera, il giro dei magnaccia la notte per riscuotere il pegno, ogni tanto il palo in certe storie più delicate. Quella era la prima volta che gli davano fiducia. Un omicidio. Una cosa se-ria. Lui invece era scappato. In Germania. «C'era mia sorella, in Germania. Ho pensato: mi passo il Natale con lei, ho un po' di soldi, porto pure i regali...». Era ancora in Germania quando aveva letto sui giornali che il lavoro suo l'aveva fatto qualcun'altro. All'inizio s'era spaventato, pensava che sarebbero venuti a cercarlo anche lassù, che lui ormai era un infame oltre che un minchione, uno che avrebbe dovuto ammazzare un altro cristiano e invece era scappato e se n'era andato dalla sorella. «Così minchione da pensare di essere capace di fare il mafioso anch'io. Mi misi in testa che prima di andarmene dovevo rimediare almeno una rapina. Scelsi la panetteria vicino a casa. Da solo, a volto scoperto, tanto chi mi conosceva in Germania?» Era così imbrantato che lo disarmarono quelli che stavano in fila dietro di lui. Un vecchio, due ragazzine e il fornaio. «Prima che arrivasse la gendarmeria mi spezzarono pure un dente. Poi mi chiesero scusa, si vede che gli facevo pena». Due giorni dopo era in Italia. Gli spiegavano che rischiava da sette a dieci anni. E lui disse che voleva pentirsi. «All'inizio facevano finta di non capire. Pentirti di che? Ti hanno arrestato con la pistola in mano... Io allora ho chiesto di parlare con un giudice. E gli ho raccontato tutto». - Perché mi ha cercato? «Mi serve il suo aiuto». - Il mio aiuto... «I giudici non mi credono. Mi hanno tenuto per sei mesi in isolamento. All'inizio venivano anche due volte al giorno, mi interrogavano, verbalizzavano, mi mostravano le foto di quei cornuti. Io confermavo tutto, poi gli chiedevo: le state facendo le indagini? Li avete presi? C'è pericolo per me? Poi hanno cominciato a venire sempre meno. Gli ultimi due mesi non ho visto nessuno. Due gior-

ni fa mi hanno detto che non potevano più tenermi nemmeno in caserma. Fuori, libero: sei contento? No che non sono contento? Dove minchia me ne vado che non ci ho una lira in tasca? Da mia sorella in Germania così mi arrestano di nuovo? Me ne vado in Sicilia? Quelli neanche il tempo di sbarcare, mi danno...». S'era fatto coraggio. Il terzo caffè se lo ordinò da solo. Mi guardava spaurito e soddisfatto. «Queste cose le sto dicendo solo a lei perché qui non conosco nessuno». Accenno perfino a un sorriso. «Però conoscevo suo padre». - Me lo ha già detto. Gli doveva sparare. «Non l'ho ammazzato io». - Insomma, io che c'entro? «Di lei mi fido. Abbiamo gli stessi nemici». Fu allora che mi alzai. Avevo ascoltato tutto, avevo mandato giù tutto, come si fa con certi intrugli prescritti dal tuo medico. Adesso me ne volevo tornare a casa. Ristabilire una distanza tra me e quell'uomo, tra la mia vita e quei racconti. Invece il tipo mi venne dietro, per un po' mi camminò a un metro di distanza come un cane bastonato, poi trovò la disperazione per fermarmi. «Che le ho fatto?» - Lei non conosceva mio padre. E non conosce neanche me. Non abbiamo nulla in comune, noi due. Nemmeno i suoi nemici. «Aspetti...» Mi fermai. Sembrava che si stesse mettendo a piangere. «Io lo so che cosa pensa di me...». - Lei non sa nulla. «...mi servono un po' di soldi. Devo pagarmi due notti alla pensione. Altrimenti non mi fanno più entrare». - Ma non è un collaboratore di giustizia? Non dovrebbe pensarci la polizia a quelli come lei? «Non l'ha ancora capito? Per questa storia non ne vogliono collaborazioni». - Ho solo i soldi per il biglietto dell'aereo. «Mi bastano centomila. Arrivo a sabato e poi si vede». Ero inebetito. Infilai una mano in tasca, tirai fuori quello che avevo. Cominciai a contare le carte da decimila. Anch'io mi sentivo un minchione. Tornai in Sicilia in treno. Senza cuccetta. Avevo un morso dentro, come di fame, di stanchezza, un buco che s'era aperto e che non avrei saputo mai più chiudere. Pensai a mio padre, così vicino alla sua morte eppure così inconsapevole, lento nei suoi passi, nei suoi gesti di sempre come chi sa di non dover aspettare nulla. Pensai allo sguardo di quell'uomo, killer fallito, triste e pignolo nei suoi pedinamenti come un bancario, alle cose che sapeva o a quelle che s'inventava. Alla verità, pensai: che si sfrangiava ad ogni passo, ad ogni giorno, ad ogni incontro. Seppi, anni dopo, che quell'uomo aveva raccontato la verità. Il Procuratore della Repubblica della mia città, il giudice che non gli aveva creduto, era un ometto anziano e ruspante promosso a quell'incarico con il compito di garantire, per conto della mafia, l'impunità dei mafiosi mentre attorno a lui fioriva il brusio dei mestatori: editorialisti, avvocati, pellicciai, assessori, cavalieri, direttori di banca, cronisti di nera, preti, docenti di diritto, tutti affannati a proteggere il buon nome della loro città, giudiziaria e timorata, altro che mafia... Quanto al killer fallito, fu minchione ma fortunato: tornò in Sicilia ma non lo trovarono mai più. Non so se sia ancora vivo, che mestiere si sia scelto, se giri sempre con il giubbotto di tela stinto. Poco importa. Per quanto mi riguarda, quel vecchio debito da centomila lire ormai è stato ormai condonato.

rUnità ti porta le notizie sul tuo cellulare!

Invia un SMS al 482501 e scrivi:
UNITA SI per ricevere da 3 a 5 notizie al giorno.
STRISCIAROSSA SI per ricevere il testo della striscia rossa ogni giorno sul tuo telefonino.

Per i clienti TIM il costo del servizio è di 15,40 cent di Euro per ogni SMS ricevuto. Per i clienti WIND il costo del servizio è di 15,00 cent di Euro per ogni SMS ricevuto e 12,40 cent per ogni SMS di richiesta inviata. Per usufruire del servizio è necessario un telefonino Dual Band. Per disattivare il servizio inviato un SMS al 482501 e scrivi UNITA NO oppure STRISCIAROSSA NO. Per assistenza contatta il 119 per TIM ed il 155 per WIND.

rUnità Abbonamenti Tariffe 2004

		quotidiano		
		Italia	estero	internet
12 MESI	7GG	€ 296	€ 574	€ 132
	6GG	€ 254		
6 MESI	7GG	€ 153	€ 344	€ 66
	6GG	€ 131		

• postale consegna giornaliera a domicilio
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.runita.it)

• versamento sul C/C postale n° 49407035 intestato a Nuova Iniziative Editoriale Spa Via dei Due Maselli 23 - 00187 Roma

• Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posto o internet

Per informazione sugli abbonamenti contatta il Servizio Clienti rUnità via Carolina Romani, 35 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal Lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **rUnità** **PK** **pubblicità**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02/244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011/6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 26/A, Tel. 0131/46552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165/231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141/351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080/5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015/8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051/6494206
BOLOGNA, via del Bordo 101/A, Tel. 051/4210955
CAGLIARI, via Siano 14, Tel. 070/308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142/452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095/7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961/724099-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984/72527
CUNE0, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171/691222
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055/561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055/6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010/53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322/913039
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183/273071 - 273073
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832/314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090/65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321/33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049/8734711
PALERMO, via Lincozi 19, Tel. 091/6230511
REGGIO C., via D'Azeglio 3, Tel. 0965/24479-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522/368511
ROMA, via Barberini 66, Tel. 06/4920091
SARONNO, via Roma 176, Tel. 0184/501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019/814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931/412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161/250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
 Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il giorno 10 agosto 2004 è mancata all'affetto dei suoi cari

RENATA SACCHETTI
 di anni 66

Ne danno il doloroso annuncio i figli Giuseppe e Paola Messori, il fratello Valter, le cognate, i nipoti, gli amici ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi giovedì 12 c.m. alle ore 9.00 partendo dalle camere ardenti del Policlinico di Modena, per giungere alle ore 9.10 circa presso l'abitazione di Via dei Carpentieri n. 40 ove è prevista una breve sosta, indi proseguiranno al cimitero di Albareto Nuovo. Si ringraziano anticipatamente quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Modena, 12 agosto 2004
 On. Fun. Simoni
 Via G. Guarini 189/A Modena
 tel. 059-340449

Bruno Gravagnuolo partecipa al dolore di Claudio Petruccioli e dei familiari per la scomparsa di

SERGIO

Giulio Quercini è vicino a Claudio e a Sandro Petruccioli nel dolore per la perdita del caro

SERGIO
 Firenze, 12 agosto 2004

In nome di una vecchia amicizia Alberto Asor Rosa ricorda

SERGIO PETRUCCIOLI

A 9 mesi dalla morte, quelli che vogliono bene ricordano

FRANCA ODDI

SOTTO IL 2% I BOT TRIMESTRALI

MILANO Brutte notizie per i risparmiatori italiani. I soldi investiti in Bot, infatti, tornano ad assicurare interessi inferiori al 2%: quelli effettivi per i titoli a tre mesi si fermano all'1,31%, ben un punto percentuale sotto il livello dell'inflazione rilevata dall'Istat (2,3% l'ultimo dato relativo a luglio). Anche i Buoni annuali si fermano molto prima dell'indice dei prezzi al consumo con un tasso effettivo per i risparmiatori dell'1,61%.

Nonostante la flessione, gli italiani continuano però a mettersi in fila per acquistare i bond di Stato, fiaccati dai crac finanziari degli ultimi anni e dalle incertezze che ancora pesano sulla Borsa, dall'Iraq ai risultati di bilancio. Ieri, a fronte di un'offerta di 3 miliardi di Bot trimestrali e di 5 miliardi di titoli annua-

li, la domanda è risultata rispettivamente pari a 7,5 e

11,3 miliardi, praticamente più del doppio. Tradizionalmente il mese di agosto è sempre stato avaro con il Bot-people. Già lo scorso anno quelli a tre mesi erano scesi sotto il 2% di rendimento. Dopo una breve ripresa, che a giugno aveva visto i Btp triennali riportarsi sopra il 3%, i bond del Tesoro sono tornati ben al di sotto del carovita rimettendosi in scia ai minimi storici toccati durante il 2004 da tutte le categorie di bond. A fine marzo è toccato ai Bot semestrali e ai Cct, questi ultimi calati per la prima volta sotto la soglia del 2%. Così l'asta di ieri ha visto rendimenti di nuovo in calo: i trimestrali sono scesi sotto il 2% a 1,968% (tasso lordo semplice) e 1,983 (quello composto), con una diminuzione di 0,034 punti. I Buoni annuali sono scesi al 2,191% (-0,045).

Discorsi sull'Europa

Alcide De Gasperi

dal 14 agosto
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Giorni di Storia

da Atene ad Atene

domani
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro**Pronto soccorso saudita per il petrolio**

Giornata tumultuosa con i guai della Yukos e il calo delle scorte Usa. Ma l'Arabia promette più greggio

Marco Tedeschi

MILANO Il prezzo del petrolio minuto per minuto. È la sintesi di quanto accaduto ieri pomeriggio, con un frenetico susseguirsi di notizie su quello che è sempre più l'oro nero. Dapprima, le ennesime disavventure della Yukos e l'inatteso calo delle scorte Usa, avevano fatto temere il peggio, ovvero un prezzo del greggio completamente fuori controllo, ben oltre il record di 45 dollari fatto segnare giovedì dal barile Wti americano. Poi, come da tradizione cinematografica, è risuonato l'arrivo di nostri, anche se all'orizzonte non si è profilato il Settimo Cavalleggeri bensì la sagoma degli sceicchi sauditi. Il maggior produttore mondiale di petrolio, infatti, ha annunciato con perfetto tempismo che intende aumentare la sua attività estrattiva nel breve periodo per andare incontro alla domanda crescente di greggio.

L'inatteso calo delle scorte Usa di greggio e benzina è stato certificato dal consueto rapporto settimanale governativo. Le scorte di petrolio sono scese di 4,3 milioni di barili a 294,3 milioni di barili nella settimana che si è chiusa il 6 agosto, ma restano comunque di 103 milioni di barili sopra il livello dello scorso anno secondo le rilevazioni dell'Energy Information Administration.

Quanto alle importazioni, queste sono scese di 827.000 barili attestandosi a 9,52 milioni di barili al giorno nonostante l'apporto maggiore già garantito dall'Arabia Saudita. Notizie non confortanti anche per quel che riguarda l'andamento delle scorte di benzina, che sono scese di 1,8 milioni di barili per un dato complessivo di 208,3 milioni di barili.

Scendono a sorpresa le giacenze americane mentre per il colosso russo arriva il default su un bond da 1,6 miliardi

Quanto alla Yukos, ieri è stato l'ennesimo giorno di tempesta per il gruppo entrato ormai stabilmente nel mirino del Cremlino. La compagnia ha ricevuto una notifica di default da parte di propri creditori sul pagamento di un prestito bancario da 1,6 miliardi di dollari. Lo ha annunciato lo stesso colosso

petrolifero, già dichiarato insolvente da parte di un pool di banche occidentali guidato dalla francese Socgen all'inizio di luglio per il mancato pagamento di un prestito da un miliardo di dollari concesso lo scorso ottobre.

Nell'avviso, datato il 6 agosto, i creditori affermano di ritenere Yukos in

"default" «quale risultato dei recenti ben noti eventi e il loro reale o potenziale impatto sull'attività e gli asset del gruppo». Dopo l'annuncio il titolo yukos è arrivato a cedere il 14% alla Borsa di Mosca, anche se la realtà potrebbe essere diversa dalle apparenze. A quanto si apprende, il finanziere che



Raffinerie di petrolio a Dhahran in Arabia Saudita

Foto/Ansa

Il commissario straordinario è intenzionato a chiedere un maxi-risarcimento. I lavoratori parte civile nel processo per il crac

Parmalat, Bank of America nel mirino di Bondi

MILANO «La magistratura ha contestato ad esponente aziendali di Bank of America addebiti di rilevanza penale e comunque comportamenti idonei ad aver cagionato un danno patrimoniale di rilevante entità a carico di Parmalat e dei suoi creditori, danno del quale il commissario intende chiedere il risarcimento». Così il commissario straordinario Enrico Bondi, nella relazione con cui respinge la richiesta di insinuazione al passivo di Bank Of America, annuncia al colosso del credito Usa la richiesta di un maxi risarcimento ancora da quantificare ma che non dovrebbe discostarsi di molto da quanto richiesto a Citigroup, quasi 10 miliardi di dollari.

Tra l'altro, nel suo mirino ci sono certamen-

te circa 1,39 miliardi di euro di «private placement» emessi da Bank Of America per Parmalat. E quanto si può valutare nella relazione che il commissario ha inviato al tribunale di Parma respingendo la richiesta di Bank Of America. Bondi, in particolare, cita la relazione del consulente della Procura di Milano Stefania Chiaruttini, che dopo aver sottolineato come «quasi tutti i private placement sono stati emessi da Bank Of America», evidenzia che di essi «nessuna notizia è mai stata fornita nei bilanci Parfin, né tantomeno nelle note integrative e nelle altre comunicazioni al mercato.

Da ieri intanto sono sbloccate tutte le obbligazioni bloccate a seguito della procedura di insinuazione al passivo annunciata dal Tribuna-

le. Parmalat in una nota precisava che «gli intermediari finanziari, le banche e i sistemi di clearing che hanno sinora mantenuto in essere le procedure di blocco devono da questo momento ritenerle cessate. Tutte le obbligazioni sono pertanto liberamente trasferibili da parte dei loro possessori».

I lavoratori e le organizzazioni sindacali della Parmalat hanno deciso di costituirsi parte civile nei confronti dei responsabili del crack. Lo ha annunciato Antonio Mattioli, segretario della Flai Cgil di Parma, il quale ha voluto sottolineare come «il lavoro e la dignità dei lavoratori hanno permesso il rilancio di Parmalat e non può essere sottaciuto il fatto che non possono essere considerati meri strumenti, ma la vera

risorsa dalla quale trae origine il futuro di questo Gruppo».

«Quello che nei primi giorni del crack appariva un'esigua speranza - ha osservato ancora Mattioli - oggi si sta concretizzando come realtà economica e produttiva importante per questo Paese, dimostrando che chi sosteneva tutto ciò dalle prime fasi della vicenda aveva sacrosante ragioni da vendere. La scelta di costituzione in parte civile è dovuta al fatto che la responsabilità sociale dell'impresa deve diventare una questione di diritto e, oltre al normale ruolo del sindacato, si aggiunge la necessaria pretesa che l'imprenditore non debba pensare di utilizzare l'impresa per un mero scopo di lucro, traendone comunque un beneficio dalla società».

mercati depressi**Le Borse europee ai minimi**
Vendite sui titoli tecnologici

MILANO Torna la tensione sulle borse europee. I listini del vecchio continente hanno vissuto una nuova giornata all'insegna delle vendite e hanno raggiunto nuovi minimi del 2004, condizionati dalla risposta negativa che i mercati di New York hanno tributato alle indicazioni di Cisco systems, il numero uno delle attrezzature per reti internet al mondo, che ha tracciato un quadro estremamente cauto per i mesi a venire. Nel mirino degli investitori sono finiti un po' tutti i settori, anche se il raffreddamento del prezzo del petrolio ha propiziato un parziale recupero sul finale.

A Piazza Affari il Mibtel si è

attestato a 19.889 punti, lo 0,91% in meno rispetto alla seduta precedente. Leggermente più in indietto il Mib30 (-1% a 26.435), che nel corso della giornata ha fra l'altro toccato a 26.279 punti il nuovo minimo dell'anno. Fra gli altri listini europei la sorte peggiore è toccata a Francoforte (-1,12%), seguita da Londra (-0,89%) e Parigi (-0,85%), mentre Zurigo (-0,25%) è riuscita a contenere le perdite con uno sprint finale.

La cautela di Cisco ha naturalmente finito per pesare sui titoli tecnologici, che hanno registrato ieri la peggiore performance a livello settoriale (-2,6% per l'Eurostoxx Tech).

ha notificato l'insolvenza altri non sarebbe altro che la Holding Menatep, cioè la principale azionista di Yukos, cui fanno capo le azioni di Mikhail Khodorkovskij, ex-numero uno della compagnia ora sotto processo.

«Si tratta di una mossa strategica da parte di Menatep al fine di proteggere il proprio prestito e occupare una buona posizione nella lista dei creditori in caso di fallimento del gruppo», ha affermato Christopher Weafer, analista bancario a Mosca. Il gruppo è stato condannato, al termine di un controverso processo, a pagare 3,4 miliardi di dollari di tasse arretrate, ma non può fare fronte ai pagamenti perché le sue attività sono state congelate dalla giustizia e rischia quindi il fallimento. Il portavoce di Yukos, Alexandre Chadrin, ha peraltro sottolineato che la notifica di default non significa automaticamente il fallimento del gruppo.

Per evitare l'ennesima impennata dei prezzi, come detto, è subito intervenuta l'Arabia Saudita con l'annuncio dell'immediata disponibilità a incrementare la produzione di greggio di 1,3 milioni di barili al giorno per soddisfare la domanda mondiale. Lo ha detto il ministro del petrolio, Ali Al-Nuaimi: «Il regno è pronto a far fronte a tutte le richieste delle compagnie petrolifere internazionali, se necessitano di volumi aggiuntivi, ricorrendo al surplus produttivo di oltre 1,3 milioni di barili che, se occorre, potrebbe essere utilizzato subito».

«Il Paese - ha aggiunto Nuaimi - cerca di assicurare la stabilità del mercato petrolifero internazionale, impedendo ai prezzi di aumentare in un modo che potrebbe avere un impatto negativo sull'economia mondiale».

Per evitare altri rialzi il primo produttore al mondo annuncia una maggiore estrazione di 1,3 milioni di barili al giorno

La fascia tra i 15 e i 24 anni rappresenta la metà del totale dei disoccupati nel mondo. Oltre 130 milioni non superano la soglia di 1 dollaro al giorno. Colpiti soprattutto Medio Oriente e Africa

Disoccupazione record: sono 88 milioni i giovani senza lavoro

MILANO La disoccupazione giovanile sta assumendo nel mondo una dimensione sempre maggiore, tanto che ad essere privi di occupazione sono circa 88 milioni di giovani tra i 15 e i 24 anni, la metà del totale dei disoccupati. Le cifre sono contenute nell'ultimo rapporto dell'Ilo (l'Organizzazione internazionale del lavoro) che sottolinea come il livello raggiunto alla fine del 2003 sia in assoluto il più alto mai toccato per la fascia di età presa in considerazione.

I giovani tra i 15 e i 24 anni, spiega l'analisi, rappresentano circa il 25% della popolazione in età lavorativa (cioè tra i 15 e i 64 anni), ma allo stesso tempo coprono il 47% dei 186 milioni di persone disoccupate nel mondo. L'indice della disoccupazione giovanile è infatti salito nel 2003 al 14,4% (con un

incremento in dieci anni del 26,8%), ad un livello triplo rispetto al tasso di disoccupazione registrato per la popolazione in età adulta.

Il fenomeno è più grave in Medio Oriente e Asia Minore (dove il tasso giovanile è al 25,6%), seguiti dall'Africa sub-sahariana (21%), i paesi dell'Europa Orientale (18,6%), dal Sud est asiatico (16,4%). La percentuale scende lievemente nell'Asia del Sud (13,9%) e nelle economie industrializzate (13,4%), l'unica area del mondo dove il fenomeno della disoccupazione giovanile mostra un deciso ridimensionamento. Il tasso più basso infine è quello dell'Asia dell'est (7%).

Il quadro a livello internazionale diventa ancora più allarmante, continua l'Ilo, se si portano a galla le problematiche vissute ogni giorno da un vastissimo numero di ragazzi e



Foto di Dario Orlando

ragazze che hanno un'occupazione, ma lavorano quotidianamente in condizioni svantaggiate ai limiti della povertà. Tra i 550 milioni di lavoratori che non riescono cioè ad uscire dalla soglia di 1 dollaro al giorno, i giovani sono oltre 130 milioni. «Persone che - si legge nel rapporto - lottano per vivere e che spesso lavorano in condizioni non soddisfacenti o nell'economia sommersa». Chi riesce a trovare un'occupazione deve peraltro spesso fare i conti con un lungo orario di lavoro, con contratti a breve termine o non del tutto in linea con la legge, con paghe ridotte e con nessuna protezione sociale o assicurazione sul lavoro.

Una delle cause dell'aumento della disoccupazione è certamente da ricercare nell'incremento della popolazione giovanile che ne-

gli ultimi dieci anni è cresciuta a ritmi accelerati (+10,5% per un totale di 1,1 miliardi di persone) rispetto alla capacità dei sistemi economici di assorbire manodopera e forza lavoro (+0,2%, con un'offerta di lavoro complessiva di 526 milioni).

«La lotta contro la disoccupazione giovanile - conclude l'organizzazione - darebbe un contributo importante alla crescita economica: dimezzando il tasso a livello mondiale il beneficio sul prodotto interno lordo sarebbe di almeno 2,2 milioni di miliardi, pari al 4% del pil mondiale del 2003». Ma molto, soprattutto nei paesi industrializzati, dove la riduzione è già in atto, dipenderà dalle scelte di politica economica, che dovranno favorire i giovani rispetto ai lavoratori più anziani ed esperti.

I CAMBI

1 euro	1,2233 dollari	-0,005
1 euro	135,8400 yen	-0,240
1 euro	0,6690 sterline	-0,000
1 euro	1,5416 fra. svi.	+0,003
1 euro	7,4368 cor. danese	+0,002
1 euro	31,4630 cor. ceca	+0,093
1 euro	15,6466 cor. estone	+0,000
1 euro	8,3290 cor. norvegese	+0,008
1 euro	9,2000 cor. svedese	+0,018
1 euro	1,7167 dol. australiano	+0,002
1 euro	1,6179 dol. canadese	-0,000
1 euro	1,8754 dol. neozelandese	-0,000
1 euro	247,6300 fior. ungherese	+1,050
1 euro	0,5793 lira cipriota	+0,000
1 euro	240,0200 tallero sloveno	+0,020
1 euro	4,4226 zloty pol.	+0,036

BOT

Bot a 3 mesi	99,82	1,72
Bot a 12 mesi	98,04	1,88

Borsa

La Borsa di Milano, in linea con i principali mercati azionari europei, ha archiviato la seduta con il Mibtel in calo dello 0,91% a quota 19.889 punti, vicina ai minimi dell'anno. Nel corso della riunione l'indice si è portato anche a quota 19.781, a soli tre punti dal minimo che risale allo scorso 22 marzo. All'indomani del ritocco dei tassi deciso dalla Fed, la tendenza ribassista di ieri è stata influenzata dall'elevato costo del greggio, dalla crisi di Yukos e dall'apertura negativa di Wall Street, penalizzata dalle cattive previsioni di Cisco per i prossimi mesi. Il Numtel ha chiuso a -0,82% e 1.083 punti; il Fib settembre si è fermato a quota 26.470 punti.

Tra il 2001 e il 2003 le sofferenze degli istituti di credito sono aumentate in media del 2,12%. Sono piemontesi gli operatori più affidabili

Lazio al primo posto per gli «scoperti» in banca

MILANO Tra il 2001 e il 2003 le sofferenze bancarie in Italia sono aumentate in media del 2,12%, e al Nordest si supera il 30%. Anche le garanzie reali richieste dalle banche ai loro debitori sono salite al 26,10% rispetto al 21,39% del 2001. I dati emergono da una ricerca del Centro studi dell'associazione artigiani Cgia di Mestre, dalla quale si rileva che i più «affidabili» sono gli operatori economici del Piemonte, mentre la regione con lo «scoperto» per affidato più elevato è il Lazio (126.960 euro).

In Italia mediamente i clienti con scoperto nel 2003 dovevano alle banche 85.231 euro secondo dati della Cgia di Mestre che ha calcolato il valore delle sofferenze per affidato. Ovvero, le persone o le imprese che si trovano in una situazione di insolvenza nei confronti degli istituti di credito, in quanto non sono riusciti a «rientrare» con il prestito nei tempi con-

cordati e, nel frattempo, è scattata una segnalazione alla Centrale dei rischi.

Rispetto al 2002, il dato medio nazionale delle sofferenze è aumentato passando da 80.634 euro a 85.231. Facendo così registrare un aumento complessivo del 2,12% nel periodo 2001-2003. A fronte di questo peggioramento aumentano anche le garanzie reali richieste dalle banche ai propri debitori per coprire il prestito attendendosi attorno al 26,10%. Una tendenza all'aumento che rispecchia la situazione di gran parte delle regioni italiane (ad esclusione di Sicilia, Campania, Calabria, Val d'Aosta, Liguria, Lazio e Abruzzo, che mostrano un calo delle sofferenze) e vede in cima alla classifica degli «scoperti» più alti il Lazio (126.960 euro), seguito dall'Emilia Romagna (120.994 euro), dalla Lombardia (106.426 euro), dall'Umbria (100.495 euro) e dal Molise (92.312 euro). Mentre il «primato» per macro aree va

all'Italia centrale (102.129 euro). Al secondo posto troviamo il Nordest (97.265 euro) e terzo il Nordovest (85.869 euro); il quarto posto spetta al Sud (73.994 euro), ed ultima è invece l'Italia insulare con 68.006 euro di sofferenza per affidato.

I più corretti nei confronti delle banche - rileva lo studio - sono gli operatori del Piemonte con 59.074 euro per affidato, seguito da Val d'Aosta (60.461 euro), Friuli Venezia Giulia (60.733 euro) e Campania (61.001 euro).

La graduatoria cambia se si analizza l'incidenza percentuale delle garanzie reali richieste dalle banche ai propri debitori. Ad essere più penalizzati sono gli operatori del Trentino Alto Adige visto che gli istituti di credito chiedono garanzie reali pari al 39,60% del prestito elargito, segue la Val d'Aosta (38,16%), l'Umbria (33,87%) e la Puglia (33,46%). Ultima la Sicilia (14,56%).

I titoli Alitalia (-3,6%) pagano le polemiche sulle tariffe

MILANO Giornata nera in Piazza Affari per Alitalia, che ha segnato una delle peggiori performance in assoluto del listino e ha lasciato sul terreno il 3,64% a 0,21 euro. A deprimere le azioni sono una serie di fattori, che vanno dagli ultimi deludenti dati sul traffico aereo (tra gennaio e luglio la quota di mercato della compagnia in Italia si è ridotta al 45% dal 58% dell'anno precedente e dal 62% del 2002) alla querelle in corso sulla questione del costo dei voli intercontinentali. Leri le azioni Alitalia hanno appesantito la propria marcia dopo che il presidente dell'Enac, Vito Riggio, ha inviato una lettera all'amministratore delegato Cimoli convocandolo il 25 agosto per discutere su un eventuale abbassamento delle tariffe da parte di Alitalia.

AZIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var. %	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	diff.	diff.	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)	(%)	(%)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(euro)
A.S. ROMA	1458	0,75	0,75	4,62	-35,70	1231	0,66	1,31	-	39,17
ACEA	13748	7,10	7,17	-0,42	37,70	181	5,16	7,37	0,1900	1512,05
ACEGAS-APS	11604	5,99	6,00	-0,03	14,98	20	5,11	6,68	0,3800	328,67
ACO MARCIA	501	0,26	0,26	-	0,78	0	0,25	0,27	0,0200	100,00
ACO NICOLAY	4492	2,32	2,32	-0,85	3,11	0	2,19	2,70	0,0800	31,13
ACO POTABILI	38803	20,04	20,05	-0,79	6,59	0	17,96	21,94	0,1800	163,38
ACSM	3642	1,88	1,87	-2,66	14,42	28	1,63	2,11	0,0600	70,53
ACTELIOS	11631	6,01	5,99	-0,20	-9,82	1	5,94	7,09	-	122,54
ADF	17668	9,13	9,11	-2,08	-18,64	6	8,93	11,93	0,0400	82,44
AEDES	6930	3,58	3,59	-0,47	7,41	32	3,10	3,90	0,1100	357,67
AEM	2624	1,36	1,35	-0,88	-9,61	733	1,36	1,60	0,0500	2439,06
AEM TO W8	652	0,34	0,34	-0,47	34,77	180	0,24	0,38	-	-
AEM TORINO	3249	1,68	1,67	-0,71	29,98	276	1,28	1,76	0,0360	775,40
ALERION	920	0,48	0,48	-0,63	-13,32	39	0,44	0,57	0,0258	190,09
ALITALIA	412	0,21	0,21	-3,62	-19,62	4251	0,21	0,27	0,0413	825,07
ALLEANZA	16075	8,30	8,31	-1,31	-5,52	3379	8,30	9,80	0,2800	7026,33
AMGA	2349	1,21	1,23	0,74	20,34	176	1,00	1,31	0,0200	422,16
AMPLIFON	54796	28,30	28,18	-0,25	-21,56	11	21,64	31,32	0,1800	558,78
ARQUATI	658	0,34	0,34	-	-	0	0,34	0,34	0,0100	8,35
ASM BRESCIA	4000	2,07	2,06	-0,15	18,19	96	1,75	2,19	0,0877	1519,69
ASTALDI	5631	2,91	2,91	-0,99	13,42	50	2,57	3,17	0,0650	286,22
AUTO TO MI	30616	15,81	16,07	2,70	35,58	412	10,74	16,06	0,3500	1391,46
AUTOGIRILL	22974	11,87	11,83	-0,19	4,43	537	10,68	12,48	0,4131	3018,46
AUTOSTRADA	30667	15,84	15,83	-0,88	13,40	1180	13,47	16,71	0,3100	9054,77
AZIMUT	6550	3,38	3,37	-1,17	-	66	3,38	3,70	-	488,13
B ANTONVENETA	31791	16,37	16,37	-1,24	10,57	540	14,13	16,93	0,6000	4719,45
B BILBAO	21218	10,96	10,85	-	0,27	0	10,26	11,48	0,1000	35020,15
B CARIAGE	5716	2,95	2,94	-1,17	5,24	407	2,81	3,30	0,0723	283,62
B CARIAGE R	6022	3,11	3,11	-0,92	-5,27	0	3,11	3,62	0,0923	477,17
B DESIO-BR	8500	4,39	4,36	-3,63	29,16	35	3,40	4,93	0,0750	513,63
B DESIO-BR R	7932	4,08	4,00	-1,26	55,88	27	2,60	4,64	0,0900	53,88
B FIDEURAM	7403	3,84	3,84	-2,69	-19,20	7123	3,84	5,32	0,1600	3763,34
B FINMAT	931	0,48	0,48	-0,33	1,26	1219	0,43	0,49	0,0060	174,44
B INTERM W04	14	0,01	0,01	-	-91,25	0	0,01	0,08	-	-
B INTERMOBIL	10653	5,50	5,50	-1,47	-3,27	11	5,15	5,82	0,1500	832,47
B INTESA	5764	2,98	2,97	-1,59	-4,77	36295	2,67	3,21	0,2400	17611,06
B INTESA R	4390	2,27	2,26	-2,16	0,01	1998	2,01	2,46	0,0600	213,96
B LOMBARD W04	18	0,01	0,01	-	-55,12	427	0,01	0,02	-	-
B LOMBARDA	19413	10,03	10,04	-0,25	-0,59	61	9,65	10,76	0,3000	3189,06
B PROFILO	3307	1,71	1,71	-1,04	-12,99	79	1,69	2,14	0,0563	210,29
B SANTANDER	15161	7,83	7,83	0,38	-17,18	0	7,80	9,63	0,0830	37336,60
B SARDEGNA R	23495	12,13	12,15	-0,02	-12,23	6	11,64	14,03	0,5100	80,08
BANCA IFIS	16611	8,58	8,69	0,88	-16,24	8	8,58	10,24	0,1000	184,02
BANCIOR	789	0,41	0,40	-4,58	-29,70	140	0,40	0,59	0,0330	24,84
BASTOGI	258	0,13	0,13	0,08	-14,85	1154	0,13	0,16	-	89,90
BAYER	39868	20,59	20,57	-1,77	-12,87	20	19,27	25,56	0,5000	-
BEGHELLI	1059	0,55	0,55	-0,64	-0,80	74	0,50	0,64	0,0258	109,36
BENETTON	17103	8,83	8,81	-0,17	-2,69	190	8,35	10,28	0,3000	1603,71
BENI STABILI	1303	0,67	0,66	-2,24	29,57	8272	0,52	0,69	0,0180	1145,34
BIESSSE	4355	2,25	2,25	-	1,81	8	1,83	2,38	0,0900	61,61
BIPPELLI INV	10940	5,65	5,65	-0,88	1,26	0	5,20	10,00	0,1000	1438,98
BNL	3632	1,88	1,88	-0,69	-2,60	10522	1,65	2,22	0,0801	4160,89
BNL RNC	3055	1,58	1,56	-2,50	-7,29	47	1,50	1,82	0,0415	36,61
BOERO	26140	13,50	13,50	-	-1,89	0	11,91	14,40	0,3000	58,60
BNL FERRARI	29898	15,44	15,37	-2,10	17,69	0	13,01	15,76	0,0800	86,86
BPL-RTN W5	1975	1,02	1,02	-	7,09	0	0,93	1,76	-	-
BREMSO	10773	5,56	5,55	-0,77	-8,67	32	5,56	6,27	0,1300	388,59
BRIOSCHI	458	0,24	0,24	-	-7,94	142	0,23	0,28	0,0338	113,96
BRIOSCHI W	31	0,02	0,02	-3,03	-42,65	390	0,02	0,03	-	-
BULGARICI	14325	7,40	7,45	-2,98	-0,09	1931	6,39	8,43	0,1100	2193,93
BURANI F.G.	14448	7,46	7,47	-0,93	-4,44	32	7,33	8,01	0,0890	208,94
BUZZI UNIC R	12901	6,66	6,65	-0,67	13,93	40	5,64	7,11	0,2940	269,36
BUZZI UNICEM	19703	10,18	10,15	-0,78	11,90	298	8,65	11,06	0,2700	1334,52
C CLATTE TO	7265	3,75	3,77	-0,29	6,32	10	3,53	7,27	0,0300	37,52
CALTAG EDIT	11854	6,12	6,10	-	-9,73	13	6,08	6,79	0,2000	765,25
CALTAGIRON R	10055	5,19	5,25	-	-2,64	0	4,88	5,44	0,0700	4,73
CALTAGIRON E	9594	4,96	5,04	-0,12	-4,16	2	4,82	5,32	0,0500	536,58
CAMPIN	3379	1,75	1,75	0,57	-11,06	109	1,73	2,08	0,0400	356,99
CAMPIN W06	288	0,15	0,15	-	-31,38	88	0,15	0,23	-	-
CAMPARI	79000	40,80	40,53	0,52	6,25	42	35,53	41,19	0,8800	1184,83
CAPITALIA	4663	2,41	2,41	-1,63	1,22	11374	1,96	2,63	0,0200	5314,71
CARRARO	5774	2,98	3,00	-0,50	21,07	1	2,46	3,12	0,1100	125,24
CATTOLICA AS	61477	31,75	31,64	-0,66	6,72	27	29,75	35,16	1,0200	1504,67
CEMBRE	4841	2,50	2,50	-0,20	-1,85	3	2,24	2,66	0,0730	42,50
CEMENTE	5327	2,75	2,75	-0,47	8,09	60	2,42	2,89	0,0600	437,74
CENTENAR ZIN	1026	0,53	0,53	-2,39	-33,75	0	0,52	0,80	0,0361	7,55
CIR	2916	1,51	1,50	-2,97	0,87	473	1,44	1,74	0,0460	1161,27
CLASS EDITOR	2899	1,50	1,50	-2,16	-35,42	97	1,50	2,46	0,0220	138,20
COFONTE	1104	0,57	0,57	-2,85	-0,47	194	0,52	0,64	0,0110	410,09
CR ARTIGIANO	5836	3,01	3,01	-0,63	-5,87	36	3,00	3,23	0,1093	399,41
CR BERGAMASCO	33563	17,33	17,45	0,82	0,58	0	16,77	18,24	0,2500	1069,97
CR FIRENZE	2844	1,47	1,47	-1,15	3,89	183	1,40	1,54	0,0520	166,76
CR VALTELLINESE	16025	8,28	8,28	-0,19	-2,60	27	7,81	8,94	0,4000	546,30
CREDEM	13103	6,77	6,72	-0,33	16,57	342	5,50	6,84	0,2000	1856,71
CREMONINI	2899	1,50	1,48	-2,25	0,51	73	1,18	1,63	0,1370	212,30
CRESPI	1207	0,62	0,62	-0,32	-6,14	11	0,60	0,68	0,0350	37,40
CSP	2629	1,36	1,36	-0,73	4,14	13	1,11	1,48	0,0500	33,27
CUCIRINI	1898	0,98	0,98	-	-0,79	0	0,90	1,18	0,0516	11,76
D DANIELI	7156	3,70	3,71	-1,85	11,56	48	2,62	3,89	0,0300	151,09
DANIELI RNC	41									

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (Italian government bonds)

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (RadioCOR data)

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (Bonds)

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno (Funds - AZ ITALIA)

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno (Funds - AZ PACIFICO)

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno (Funds - AZ AREA EURO)

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno (Funds - OB EURO GOVERNATIVI BT)

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno (Funds - OB DOLLARO GOVERNATIVI BT)



Le giapponesi Kobayashi e Sawa esultano dopo il gol

CALCIO, TORNEO FEMMINILE

All'esordio Germania a valanga sulla Cina: finisce 8-0. Vincono anche Usa e Brasile, il Giappone batte la Svezia

Sono state le ragazze del calcio femminile ad inaugurare le Olimpiadi di Atene ieri con, le prime partite del girone eliminatorio. La Germania (campione del mondo) ha battuto la Cina per 8-0 con quattro reti di Birgit Prinz, miglior giocatrice Fifa 2003, l'attaccante inseguita a lungo da Luciano Gaucci per farla giocare nel Perugia. Gli Stati Uniti si sono imposti sulla Grecia 3-0. Giappone vincente a sorpresa contro la Svezia (finalista ai recenti mondiali) per 1-0. Stesso risultato anche fra Brasile e Australia.

I RISULTATI Grecia-Usa 0-3; Germania-Cina 8-0; Brasile-Australia 1-0; Svezia-Giappone 0-1.

CALCIO, TORNEO MASCHILE

L'Argentina di Carlos Tevez fa già sul serio: 6-0 contro la Serbia-Montenegro. Pareggiano le altre

Una vittoria e tre pareggi nella prima giornata del torneo olimpico di calcio maschile. L'Argentina del ct Bielsa ha annichito la Serbia-Montenegro per 6-0 (due reti di Carlos Tevez, stella del Boca Juniors). Inizio a fatica per i padroni di casa della Grecia che, sotto di due gol a zero, hanno agguantato il 2-2 con la Corea del Sud a pochi minuti dalla fine. Pareggio, questa volta per 1-1, anche fra Tunisia e Australia mentre reti inviolate nella gara che ha visto opposti Mali e Messico.

I RISULTATI Tunisia-Australia 1-1; Argentina-Serbia&Montenegro 6-0; Grecia-Corea del Sud 2-2; Mali-Messico 0-0.

AZZURRINI OGGI IN CAMPO

Questa sera "la prima" degli uomini di Gentile «Attenti al Ghana, ha giocatori forti fisicamente»

Grande attesa per l'esordio degli azzurrini che questa sera a Volos affronteranno il Ghana per la prima partita del girone eliminatorio (ore 19,30 diretta Rai2). «Partiamo con degli handicap, loro hanno tante gare nelle gambe, noi nessuna, ma sapremo affrontare anche questo problema», ha spiegato il tecnico Claudio Gentile. Per quanto riguarda la formazione dell'Italia non ci dovrebbero essere grosse novità con Pelizzoli fra i pali, Bonera, Barzagli, Ferrari e Moretti in difesa, un centrocampo composta da Pinzi, De Rossi, Pirlo, Palombo e Sculli, con il solo Gilardino in attacco.

ATENE 2004

lo sport

Il nuovo Lewis: «Fischiano gli Usa per colpa di Bush»

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

ATENE Un quarantenne alto e poderoso, ma decisamente appesantito. Nessuna differenza di trattamento, il tempo tratta allo stesso modo gli impiegati e le leggende dello sport. Carl Lewis oggi è un turista americano che si mimetizza nella folla sotto all'Acropoli, a spasso tra locali con le candele sui tavolini e case sbrecciate, annerite da smog e incuria. L'uomo che è stato il padrone dell'atletica per oltre dieci anni, dicono irripetibile per chissà quanto tempo ancora, ora porta a spasso senza imbarazzo quel che resta di una perfetta macchina da pista. La gazzella ha messo su la pancia e al posto delle movenze felpate, quell'elegante e inesorabile potenza, ha un incedere lievemente goffo. Il look fa decisamente a pugni con una bachecca zeppa di diciannove medaglie, tra le quali otto ori olimpici. Ma il sorriso è quello di sempre, e anche la lingua taglia come ai bei tempi, quando ha spezzato le gambe del rivale Ben Johnson a forza di insinuare sospetti: il caso Balco e le amorevoli cure del santone Victor Conte, a lui e a tante altre stelle yankee, non erano ancora stati scoperti.

L'ex figlio del vento è ad Atene per fare il tedorfo, un pezzo del viaggio della fiaccola che stasera passa sotto al Partenone. Ma rappresenta solo se stesso. Da quando ha smesso di correre e saltare, ha rotto i ponti con l'ambiente. Il campione dell'Alaba-

ma, una manna per la Nike e per tutte le altre multinazionali che ci hanno fatto soldi a palate e a palate di dollari lo hanno ricoperto, forse è stato troppo per trasformarsi in qualcosa di molto meno. Si limita a qualche commento per la Nbc. Nel frattempo si è comprato dei ristoranti e gestisce un sito internet. Baz-zica tra Santa Monica e Los Angeles, possiede un con-

Non è davvero il presidente degli Usa Non ha vinto le elezioni: è come se uno arrivasse secondo e prendesse l'oro...

to in banca sconfinato e insomma non è quel che si dice una vitaccia. Ha provato anche a fare il cantante e l'attore, ma davanti alla telecamera fa la figura di quelli che ridicolizza ai blocchi di partenza. Imbarazzante. Ieri però è tornato in prima pagina come quando bruciava tutti in velocità,

o faceva balzi siderali sulla pedana del lungo: quattro ore di fila in quattro edizioni dei Giochi, unico nella storia. Si parlava di cerimonia inaugurale, dell'armata americana che qui per fortuna non ha cannoni, ma solo cinquecento atleti. Si ricordavano i fischi presi dagli yankee ai mondiali di nuoto in Spagna, ultimamente non pare alle stelle la popolarità dei ragazzi a stelle e strisce. E Carl Lewis, l'ex signore delle corsie, è scattato come ai bei tempi: contro George Bush, però. Un attacco frontale al capo della Casa Bianca, lui che è stato e continua ad essere uno dei simboli americani. «Se i nostri atleti saranno fischiati nella cerimonia inaugurale sarebbe solo colpa di Bush. Intanto non è davvero il presidente degli Stati Uniti: lo sapete no, che non ha vinto le elezioni? Come se uno arrivato secondo prendesse l'oro. Inconcepibile nello sport, ma non nella politica americana. Per questo mi sto impegnando per cambiare le cose. Piuttosto che votare Bush mi farei decapitare. Voglio battermi per l'elezione di Kerry, sono sicuro che una volta eletto con lui non ci saranno più problemi come quelli di ora. Incredibile, al villaggio ci dobbiamo nascondere...». Un alleato imprevedibile e illustre per il candidato democratico alle presidenziali di novembre: tutti non ricordano che il monumento ambulante all'atletica abbia mai detto una parola sulla politica o i politici. Lo ha fatto tutto in una volta, scuotendo come un terremoto la lunga vigilia di Ate-



Lo sguardo concentrato della fioretista italiana Valentina Vezzali



Geoff Huegill, nuotatore australiano, si tuffa nella piscina di allenamento



I cinque cerchi olimpici tatuati sulla caviglia di una cestista brasiliana



Lo sforzo "bagnato" di Margaret Langford, atleta canadese del kayak

La scommessa vinta della Angelopoulos

Atene ce l'ha fatta: completate tutte le grandi opere previste

Giorgio Reineri

ATENE La città è cambiata, in meglio. L'aeroporto internazionale è nuovo di zecca, e modernissimo. Silenzioso e rabbrividente, per l'aria condizionata che si spande a fiotti da invisibili bocchettoni. La cattura dei bagagli avviene in un amen: miracolo ateniese, al confronto del penare di Malpensa e Fiumicino. Appena fuori, si salta sulla metropolitana - trionfo dell'automazione - o s'infila l'autostrada che collega alla città: sembra, davvero, un nuovo mondo. Mondo rifatto, e bene, rispetto non soltanto a 35 anni fa - quando il cronista venne qui per la prima volta in occasione degli "europei" di atletica - ma anche al 1997, l'anno in cui il Cio assegnò ad Atene l'organizzazione dei XXVIII Giochi Olimpici.

Allora, come oggi, incombente era, su tutto e su

tutti, persino sul primo ministro dell'epoca, Costas Simitis, Gianna Angelopoulos-Daskalaki. La Signora, come la chiamavano tutti, che aveva nelle sue mani i destini olimpici della città e della Grecia. Mani sottili e curatissime, ingioiellate ma non troppo, che completavano un fascino al quale nessuno, neppure gli oppositori, parevano insensibili. Gianna aveva ingaggiato, in quell'agosto di sette anni or sono, una battaglia con gli italiani fatta di sorrisi e di sontuosi party: Roma era, difatti, la rivale di Atene per i Giochi che s'andranno ad inaugurare domani.

Ogni notte, o quasi, a bordo piscina nella sua villa, la Signora invitava selezionati membri del Cio. Essi erano ad Atene per assistere ai sestecampioni del mondo di atletica, di cui era gran cerimoniere Primo Nebiolo. Il vecchio presidente italiano, che si batteva per Roma, masticava amaro e sorrideva sempre meno. Mentendo spudoratamente,

sosteneva che Gianna non era poi tutta quella bellezza. Sino ad infuriarsi, anche, coi suoi pari del Cio: li aveva voluti ad Atene per convincerli a votare Roma, e l'astuta Gianna, invece, li stava portando, con charme e champagne, sul sentiero ateniese.

Negli ultimi quattro anni, però, poche erano state, per la Signora, le occasioni di sorriso. Nominata dal Governo di Simitis, sul finire del 2000, presidente del comitato organizzatore dell'Olimpiade (prima donna in assoluto), al posto di chi aveva occupato quella posizione più per meriti politici che competenze, Gianna Angelopoulos-Daskalaki s'era trovata di fronte una situazione disastrosa. Nessuno, dei grandi lavori aveva preso l'avvio.

Fu allora che la Signora mostrò d'aver un pugno d'acciaio. D'altro canto, l'acciaio l'aveva conosciuto - lei che arrivava dall'avvocatura e dalla politica - sposando, in seconde nozze, Theodore Angelopoulos, proprietario di acciaierie in Grecia e

Gran Bretagna. Già portata al comando e agli affari - da buona greca, la Gianna s'era a lungo occupata di diritto marittimo - non poteva non avvantaggiarsi dalla piena immersione nel mondo della produzione. Il risultato di questa melange tra donna fatale e donna d'impresa è ora sotto gli occhi del mondo. Il sogno olimpico di Atene s'è avverato: la città ha messo ossa solide, costruito impianti che stupiranno, da domani, giorno dell'apertura.

Non è certo un'eccezione, questa di Atene: era già successo per Los Angeles 1984, quando Peter Ueberroth mise su Giochi profittevoli contro mille profezie di sventura. E poi accadde a Seul, un'altra città che utilizzò l'Olimpiade per far scoprire la nascente potenza sudcoreana. E Barcellona, allora, che ridisegnò se stessa tanto far dire al celebre critico d'arte Robert Hughes che "è stato realizzato il più ambizioso progetto mai osato nel ventesimo secolo".

Le opere d'arte non spuntano da un giorno all'altro. Per costruirle occorrono tempo, danari e soprattutto la voglia di battersi contro i disfattisti. I disfattisti che profetavano che lo stadio Olimpico di Atene non avrebbe avuto la sua copertura, perché il progetto di Santiago Calatrava - lo stesso che aveva ideato la stupenda torre di telecomunicazioni di Barcellona - era troppo ardito. Invece l'opera s'intravede imponente dalle finestre del Centro Stampa ateniese, dove gli stessi catastrofisti stanno chini a riscrivere i loro articoli. La scommessa di Gianna Angelopoulos-Daskalaki sembra, dunque, vinta. Ogni cosa è al suo posto, o quasi, per merito di questa donna di 49 anni che non ha esitato a promettere all'ingegnere, responsabile della messa in posa della struttura di Calatrava, un pubblico bacio di riconoscenza. E glielo ha schioccato sulla bocca, non appena l'ultimo traliccio d'acciaio s'è andato a infilare là dove era atteso.



Giorni di Storia
da Atene ad Atene
domani in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

ne. Ancora lui: «Lui, Cheney e Rumsfeld... io li chiamo i "tre moschettieri", però fanno solo guai e non vincono nessun duello. Bush senior è un'altra cosa, so che è qui ad Atene, ha una sua onorabilità ed era un uomo competente. Ma il figlio è un disastro. E lo era già ai tempi della scuola: Frank Shorter, il mio amico ex campione del mezzofondo, mi racconta sempre che quando frequentavano il college insieme "Dablu" non si presentava mai alle lezioni. E si vede». Infine il colpo finale, come uno sprint dei tempi d'oro: «Un'altra cosa il mondo dovrebbe sapere: questo è un uomo che prima di diventare presidente non era mai andato all'estero. Che interesse per gli altri popoli può avere? D'altra parte la nostra situazione attuale è figlia anche di molti errori. Bin Laden l'abbiamo creato noi, i talebani pure. Servivano per dare fastidio all'Urss».

Dichiarazioni che difficilmente potevano passare inosservate, eppure per gli americani di Atene non è successo niente. Al Comitato olimpico Usa, terzo piano del gigantesco centro stampa, non risulta neppure che Lewis sia arrivato in città: «Non sappiamo niente, comunque non è invitato da noi». Jill Geer, capo ufficio stampa della federazione di atletica, ha modi ancora più spicci: «Non so niente di Lewis, non so se abbia rapporti con noi: chiedete al Comitato». Niente da fare neanche tra le testate presenti con una redazione. In quella di "Time", due porte oltre nel corridoio di moquette grigia, ascoltano meravigliati le dichiarazioni di King Carl, ma dicono che per loro non è una notizia: «Lewis non ha un ruolo ufficiale per le nostre autorità sportive e non è più un atleta in attività. È solo un privato cittadino che esprime le sue opinioni». Libero di farlo, ci mancherebbe. Ma chisseneffrega. Neanche a parlarne per "Usa Today", appesa alle pareti di cartone blu la prima pagina di ieri: «The Arnold factor», la spinta di Schwarzenegger a Bush per i voti chiave della California. Gli inviati da New York per una volta abdicano alla tradizione del giornalismo investigativo e ammettono: «Onestamente non sappiamo neanche se sia qui». Era il figlio del vento, Lewis che mette in imbarazzo l'America. E adesso sembra il figlio di nessuno.

Una pattuglia di missili patriot sulla cima della collina che domina il centro Olimpico Hellinikon di Atene

CERIMONIA INAUGURALE

Gli organizzatori: un grande omaggio all'antica Grecia
Sarà forse il velocista Kostas Kenteris l'ultimo tedoforo



Un tributo alla storia e agli ideali della Grecia antica, un grande show ad alta tecnologia: sarà questa l'anima della cerimonia inaugurale di Atene 2004 curata dal regista, ballerino e coreografo greco Dimitris Papaioannou. Una cerimonia al termine della quale il tedoforo accenderà il braciere: in pole position, secondo le ultime anticipazioni, c'è il velocista greco Kostas Kenteris. Alla cerimonia saranno presenti molte autorità politiche, fra cui il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, il premier britannico Tony Blair al presidente russo Vladimir Putin e ex George Bush senior.

SICUREZZA

Centrali operative mobili pronte in caso di blackout
Centinaia gli agenti segreti nel villaggio olimpico

La riproduzione in bronzo del "discobolo" che saluta gli atleti dalla strada principale del villaggio olimpico di Atene

Atene promette sicurezza anche nel caso di un black out che potrebbe interrompere i collegamenti tra la centrale operativa e le forze dell'ordine sul territorio. Sono stati infatti previsti dei centri mobili in grado di sostituirsi rapidamente alle attività di coordinamento della centrale. E ieri il quotidiano greco "Eleftherotipia" ha scritto che 500 agenti segreti stranieri saranno accreditati nel villaggio olimpico, camuffati da addetti ai lavori. Il giornale ha anche affermato che gli 007 lavoreranno «in stretto contatto con gli agenti greci della sicurezza» che forniranno loro le armi in caso di necessità.

A Maratona oggi il soldato Filippide si perde nel traffico

Alberto Crespi

MARATONA La pianura è brulla, circondata da monti grigiastri. Vi crescono solo ulivi contorti e pini marittimi piegati dal vento. Il tumulto degli ateniesi è un montarozzo alto una decina di metri, circondato dagli ulivi e da una cancellata. Fuori, in un parcheggio vuoto e assolato, solo la statua di un soldato greco, con la spada nella destra e la sinistra levata a fermare il nemico, ricorda che su quella pianura si è combattuta nel 490 a.c. una delle battaglie decisive nell'eterna lotta fra Oriente e Occidente. Gli ateniesi fermarono i persiani: nelle loro file, dicono le leggende, c'erano anche un poeta e un atleta. Il poeta era Eschilo, uno dei grandi tragici. L'atleta era Filippide, che a battaglia finita venne spedito ad Atene per annunciare la vittoria. Sempre la leggenda dice che Filippide

fece in tempo a gridare "abbiamo vinto", e poi morì. Forse è solo un mito, ma è il mito fondante dell'Olimpiade moderna: i 42 chilometri e 195 metri che Filippide percorse prima di morire sono la distanza della gara regina, la Maratona. Tutto è cominciato qui: in quest'angolo di Grecia dove oggi la storia torna ad essere cronaca (sportiva).

La leggenda vuole che sia stato un atleta di corsa a portare ad Atene la notizia della vittoria contro i Persiani

Maratona, o Marathonas come si dice in greco moderno, è un paesino ai piedi delle colline. Gli ateniesi di oggi la frequentano soprattutto per il bellissimo lago creato da una diga poche miglia a monte: è il bacino artificiale che fornisce acqua alla metropoli, 42.195 chilometri più in là. Appena prima del villaggio, arrivando da Atene, c'è uno dei tanti cantieri olimpici dove ancora fervono i lavori: qui si darà il via alla Maratona, e per farlo hanno costruito un piccolo stadio. I maratoni partiranno da qui e arriveranno nel centro di Atene: facendo il tragitto in auto (no, non l'abbiamo fatto di corsa...) si prova pena per loro, perché sarà una maratona fra le più aspre a memoria d'uomo. La strada è un'ininterrotta successione di "mangia e bevi", come si dice in gergo ciclistico: salite che mozzano il fiato e discese che taglieranno le gambe. In più, non c'è un filo d'ombra, il



sole picchia con violenza. Sarà come correre nel deserto, su e giù per le dune.

La domanda, sciocca e inevitabile, è sempre la stessa: chi abita in questi luoghi, chi percorre oggi queste strade "sente" di vivere nella Storia? Difficile rispondere, ma sembrerebbe di no. Nikos, l'autista che ci accompagna, se la prende soprattutto con la striscia rossa, l'incubo di tutti gli automobilisti ateniesi in questo agosto 2004: è una striscia che riserva una corsia ai mezzi dell'organizzazione, il che trasforma i suddetti 42 chilometri in una lunga teoria di automobili tutte in coda dietro il camion di turno. La corsia privilegiata, naturalmente, è vuota; eppure è rigorosamente vietata dalle 6 alle 24, e nessuno sgarrisce, forse per senso civico, forse perché gli sbirri sono dovunque. Quando si arriva al mare, si supera il tumulto degli ateniesi e si finisce sulla spiaggia dove sbarcano i persiani, sembra di essere a Igea Marina: la gente fa il bagno, il paesino di Agios Panteleimon non sembra davvero impegnato a conservare la memoria della battaglia. Solo qualche bandiera colorata, con il marchio degli sponsor, ricorda che ad Atene sta per cominciare l'Olimpiade.

Oggi la strada è una teoria di auto in coda
Vicino al luogo dove sbarcò l'esercito di Dario sorge lo stadio della canoa

Superata Maratona, la strada arriva a Schinias, e finisce davanti a un posto di blocco: poliziotti, barriere, cantieri e bandiere in lontananza. È il bacino del canottaggio, lo "scandalo" di questi Giochi: costruito in una zona battuta da venti che rischieranno di ribaltare le barche, con uno spreco d'acqua vergognoso in un paese eternamente assetato, è divenuto ben presto un luogo di cultura delle più devastanti armate di zanzare che la Grecia ricordi. Nessun mezzo "civile" può avvicinarsi, nemmeno il nostro taxi: solo i "mezzi olimpici" della striscia rossa. Inversione di marcia, e ritorno ad Atene senza rimpianti. Il viaggio diventa, lo confessiamo, un po' emozionante: è proprio il percorso di Filippide, ma il primo maratona della storia farebbe fatica a raccapezzarsi. Passando per le cittadine di Nea Makri e di Pallini, la statale Maratona-Atene percorre un territorio urbanizzato che mescola Brianza e Calabria: fabbrichette, centri commerciali, concessionarie d'auto, villette e palazzine costruite solo a metà, il piano terra finito e il primo piano con i mattoni a vista. E poi, quando si entra ad Atene, le mani sulla città: se Francesco Rosi ne avesse voglia, potrebbe girare qui un seguito del suo famoso film sulla speculazione edilizia a Napoli negli anni '60. Più che a Napoli, Atene somiglia a Catanzaro, o a Frosinone: naturalmente moltiplicate per mille. Se Filippide entrasse qui di corsa, si perderebbe al primo svincolo, o finirebbe sotto un fuoristrada giapponese. Filippide, probabilmente, non è mai esistito. Però chi l'ha inventato ha avuto una bellissima idea: e quando i maratonesi scatteranno da Maratona, il fascino di quell'idea ci colpirà una volta di più. Nonostante Atene.

Calendari: Napoli e Ancona grandi assenti

Al varo le stagioni di A e B. Il tribunale marchigiano dichiara falliti i biancorossi. Tra Figc e Gaucci continua lo scontro

Francesco Luti

ROMA Una volta erano una festa e un punto di partenza. I tifosi iniziavano a segnare sull'agenda la data del prossimo derby, della rivincita tanto attesa; poco importa se, sotto il sole leone si iniziava ad attendere con ansia una domenica di Natale o sotto Pasqua: bastavano un po' di fantasia, e, soprattutto, i calendari. Il tradizionale appuntamento con il cammino della serie A e della B si è invece trasformato, negli ultimi anni, in un parto travagliatissimo, caratterizzato dalla massima incertezza sul futuro e costellato da feroci polemiche su passato prossimo e presente.

La stagione che nasce oggi non fa eccezione e la prova più lampante arriva dal programma di una giornata che, prima della fatidica ufficializzazione dei calendari, prevede, per i vertici federali, uno spinoso

Consiglio Federale.

Sul tavolo del presidente Carraro e dei vice Mazzini e Abete i casi delle mancate iscrizioni di Napoli e Ancona. Se per i marchigiani una "mano" alla Figc è arrivata dal tribunale cittadino che ha ufficializzato il fallimento del club dorico e, dalla rinuncia al Lodo Petrucci da parte del gruppo di imprenditori che aveva manifestato l'idea di usufruirne, sul fronte del contenzioso club partenopeo, vanno addensandosi nubi sempre più scure.

Forte della pronuncia del tribunale civile che l'altro ieri gli ha sostanzialmente dato ragione, Luciano Gaucci, scaduti i termini per il Lodo Petrucci, si presenta in una posizione di forza che la Federcalcio non può ignorare. Attorno alla pronuncia del giudice Posteraro che individua in Gaucci l'unico interlocutore del curatore fallimentare della defunta Ssc Napoli, si è poi coagulato un vasto ed eterogeneo

Champions League: 1-1 dell'Inter a Basilea

Ancora un pareggio per le squadre italiane impegnate nei preliminari di Champions League. Dopo il faticoso 2-2 della Juventus di martedì, infatti, anche l'Inter non è andata oltre il pareggio per 1-1 sul campo degli svizzeri del Basilea. Per i nerazzurri, però, un risultato certo più importante di quello conquistato dagli uomini di Fabio Capello visto che il pareggio esterno consentirebbe all'Inter di passare il turno anche in caso di 0-0 casalingo al ritorno. Buona la partita dei nerazzurri di Roberto Mancini con le note positive degli inserimenti di Favalli (una sicurezza in difesa), di Cambiasso e Ze Maria. Ancora un ritardo di preparazione, invece, l'argentino Veron i cui movimenti sono apparsi molto lenti al centro del campo. Ma l'anima di questa Inter, ancora una volta, è Adriano: suo il gol del momentaneo vantaggio (gran tiro di destro dopo una potente percussione in area al 19' del primo tempo), con un Recoba evanescente e sostituito da Nicola Ventola. Dopo il pareggio del Basilea realizzato da Huggel al 25' della ripresa (difesa nerazzurra in colpevole ritardo) l'Inter ha più volte sfiorato il gol del raddoppio colpendo anche due pali con Stankovic e Ze Maria. Ed è stato ancora l'esterno brasiliano appena prelevato dal Perugia a sfiorare il gol a soli 10 dalla fine con una velenosa punizione che Yakin ha respinto di testa sulla linea di porta. Il Basilea, però, non è stato certo a guardare e in contropiede ha più volte tentato il colpaccio trovando però sulla sua strada le mani di Francesco Toldo (decisivo in almeno due occasioni) e il palo colpito da Huggel.

movimento d'opinione che preme perché il Governo del calcio "ammorbida" la sua posizione. Per Carraro però, cedere sul caso-Napoli, significa creare un pericoloso precedente e non solo nel calcio; tant'è che, nonostante in passato, su altre "grane" non siano mancate occasioni di confronto, anche duro, sulla questione partenopea la posizione del presidente del Coni Petrucci è di assoluta sintonia con quella del presidente federale.

Scaduta la proroga sul Lodo Petrucci e incassata la bocciatura del tribunale napoletano, resta da verificare che tipo di strategia vorrà adottare la Figc rispetto ad una vicenda che rischia di isolarla pericolosamente anche, e soprattutto, agli occhi dell'opinione pubblica. Una prima indicazione in questo senso arriverà dal modo in cui la Figc deciderà di rimpiazzare stamattina Napoli e Ancona sui calendari. Una "ics" in sostituzione di

campani e marchigiani rappresenterebbe una posizione attendista, comunque aperta ad una successiva soluzione del problema. L'inserimento diretto delle due ripescate (Bari e Pescara sono nettamente in pole position) preluderebbe invece ad una sostanziale chiusura verso l'esterno, una riaffermazione dell'autonomia federale. Tutte considerazioni che non tengono comunque conto dell'altra bufera in arrivo sul pallone di casa nostra con i primi interrogatori del processo calcioscommesse al via dal 18 agosto a Milano.

Se, come appare possibile, l'accusa riuscirà a provare la colpevolezza degli indagati, rimettere le mani sui calendari varati oggi sarà un'altra spiacevole ma inevitabile tappa di avvicinamento a quel 12 settembre che, allo stato attuale, sembra l'unica certezza di una stagione già "avvelenata" ancor prima di cominciare.

in breve

- **Lazio, ritorna Di Canio**
A Formello 5000 tifosi
Paolo Di Canio torna alla Lazio dopo 14 anni e si commuove. Più di cinque mila tifosi sono giunti ieri a Formello per festeggiarlo. «Non mi aspettavo un'accoglienza del genere - ha detto il giocatore - è bello emozionarsi alla mia età, perché ho realizzato un sogno». «Cosa posso dare? Ho 36 anni - ha aggiunto - ma ho la voglia di un ragazzino».
- **Parma, Gilardino firma**
Resta gialloblù fino al 2007
Alberto Gilardino ha prolungato fino al 2007 il contratto con il Parma. L'attaccante era già legato alla società emiliana fino al 2006.
- **Ciclismo, Sella vince**
il Gp di Castelfidardo
Emanuele Sella (Panaria) ha vinto il Gp Castelfidardo, 179 km. La giovane rivelazione del Giro d'Italia è scattato in solitudine a meno 4 chilometri dall'arrivo, lasciando sul posto gli altri otto compagni di fuga.
- **L'Equipe: Zizou confermerà l'abbandono della nazionale**
«Zidane non ritornerà»: lo scrive la stampa francese, anticipando l'annuncio che il campione farà oggi. Secondo «L'Equipe» manca solo la comunicazione ufficiale ma dopo i recenti annunci di Desailly, Thuram e Lizarazu, il capitano dovrebbe confermare il definitivo abbandono».
- **Stampa spagnola: Owen vicino al Real Madrid**
Dopo una gita a Londra, in casa Arsenal, per chiudere l'acquisto di Vieira, i Galacticos pensano a Michael Owen per concludere il tour oltremarino. Per il quotidiano «Marca», il Real ha già raggiunto un accordo col Liverpool.

GIORNI DI STORIA
Notte italiana
Milano, 12 dicembre 1969: piazza Fontana. E poi, di seguito: piazza della Loggia, l'Italicus, la stazione di Bologna, l'attentato della galleria sulla linea ferroviaria Firenze-Bologna. È la «strategia della tensione», il disegno neofascista di seminare il panico per favorire il colpo di Stato. A oggi molte indagini restano irrisolte. Tragicamente.
in edicola con l'Unità a euro 4,00 in più
I Unità

UniStore
basta un click per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità
il negozio online de l'Unità
www.unita.it/store
per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it

ESTRAZIONE DEL LOTTO								
BARI	53	63	11	82	66			
CAGLIARI	28	69	79	45	62			
FIRENZE	42	52	58	55	34			
GENOVA	77	65	79	33	16			
MILANO	70	61	84	69	60			
NAPOLI	6	73	42	32	15			
PALERMO	46	35	40	30	21			
ROMA	43	89	83	2	6			
TORINO	64	10	49	85	80			
VENEZIA	35	11	63	61	43			
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO								
	6	42	43	46	53	70	35	JOLLY
	Montepremi		€ 5.035.896,06					
	Nessun 6 Jackpot		€ 10.919.730,80					
	Nessun 5+1 Jackpot		€ 6.501.860,50					
	Vincono con punti 5		€ 38.737,67					
	Vincono con punti 4		€ 530,37					
	Vincono con punti 3		€ 12,69					

Lodovico Basalù

Sopra la leggenda, oltre la leggenda. Michael Schumacher si appresta a vincere il suo settimo titolo mondiale. Questione di tempo. Solo la matematica lo frena, la logica no. Il tedesco, in questa intervista, parla di se stesso, di cosa lo spinge ancora a raggiungere traguardi fino a poco tempo fa impensabili. Come dimostra la cruda statistica. Che lo pone lassù, in alto, con un numero di vittorie e di titoli iridati probabilmente irraggiungibili da chiunque, anche nel futuro. Solo le 65 pole position di Ayrton Senna restano un traguardo per Schumi, traguardo che probabilmente verrà tagliato entro breve tempo. Senna, il pilota che viene indicato dal Kaiser come colui che più lo ha impressionato nella sua carriera. Anche se il pilota della Ferrari non ha mai nascosto la propria ammirazione per Mika Hakkinen, che ora più team si contendono a suon di milioni di dollari allo scopo di ributtarlo nella contesa. Ma Schumi parla anche dell'attuale società, dei problemi che angosciano il mondo, dei figli. Rivelando una padronanza che evidentemente non gli è propria solo al volante di una monoposto di F1.

Sei al top della notorietà, così come della forma. Hai mai pensato a quale potrebbe essere il tuo futuro, dopo aver passato finora la tua esistenza al volante di una macchina da corsa?

È vero, uno non può stare senza far niente nella vita. Sarebbe terribilmente noioso! Ma ho già un'idea chiara su come passare il mio tempo, una volta terminata la mia avventura in F1. Del resto non ho mai pensato né dichiarato di voler bighellonare dalla mattina alla sera. Mi guardo intorno, penso a quale potrebbe essere il mio ruolo una volta abbandonato il volante di una monoposto, in particolare di una Ferrari. Ma al momento sarei un bugiardo se dicessi cosa voglio veramente fare senza un volante in mano e un acceleratore sotto il piede. Ad oggi non ho piani precisi su come passare la mia giornata dall'alba al tramonto senza avere meccanici, ingegneri, uomini di Maranello intorno. La mia vita è la F1. E la Ferrari in modo particolare.

Come spieghi l'inefficienza dei tuoi avversari? In fin dei conti, guardando al mercato dell'automobile, a parte le bastonate ricevute da alcuni costruttori tedeschi dall'ADAC (l'ACI tedesco, ndr), Mercedes o BMW non è che abbiano da invidiare nulla a chicchessia.

Io non posso sapere né immaginare cosa accada all'interno di aziende così grandi e quotate. Conseguentemente non posso giudicare apertamente il loro lavoro nella massima espressione dell'automobilismo sportivo. In fin dei conti non va dimenticato cosa sta accadendo in questi anni: ovvero un momento a dir poco straordinario per la Ferrari. E ovviamente per me stesso. La nostra ricetta è ormai nota a tutti: un'armonia totale tra tutti i settori coinvolti nel progetto di una monoposto di F1. Non sono elementi estranei al nostro successo, che può apparire persino disarmante. Delle volte io stesso mi chiedo come possa accadere tutto ciò, come sia così facile vincere, apparentemente. Ma è ciò che ci spinge a fare ancora meglio, a cercare di migliorare l'impossibile contro avversari che fanno di tutto per riconquistare il terreno perduto.

Sei convinto, come dice Jean Todt, di essere il migliore pilota al mondo? Conti insomma come Valentino Rossi, uno che "rischia" veramente di entrare nella leggenda?

Non ho mai dichiarato a chicchessia di essere il migliore al mondo. Come avrei potuto farlo? Come avrei potuto avere la presunzione di sapere cosa hanno fatto i miei illustri predecessori, con che macchine hanno corso, quali difficoltà hanno dovuto affrontare? Lo stesso discorso lo si può fare a proposito di Valentino Rossi. Alla fine il messaggio è semplice: lasciamo a ognuno nella sua epoca e, tornando all'oggi, nella sua cate-

“ L'intervista esclusiva del sei volte campione del mondo di Formula 1: «Non ho mai detto di essere il migliore di sempre. Come potrei avere la presunzione di sapere cosa hanno affrontato i miei predecessori? Lasciamo ad ognuno la sua epoca e la sua categoria»

“ I dubbi sulla carriera e il futuro dei figli: «Non li spingerò mai verso qualsiasi attività. Devono arrivare da soli a capire cosa vogliono fare. Se decidessero per le corse, dovranno farlo non per il nome che portano ma perché ne sono convinti»

Schumacher

Questa è la mia vita Ma vi prego non dite che sono il migliore

goria. Tutti mi acclamano come il migliore ma io, lo ribadisco, non ho mai dichiarato questo a nessuno: né agli amici, né ai giornalisti.

Quali sono secondo te i migliori piloti della F1, a prescindere dalla macchina che guidano?

È noto. Ci sono davvero tanti ottimi piloti in giro. E non solo in F1. Onestamente sarei presuntuoso nel voler sindacare sulle qualità di guida di questo o quel collega. Posso solo dire che resto ancora stupito dalla padronanza del mezzo, dal controllo assoluto di guida e dallo stile, a dir poco unico, di Ayrton Senna. Lo vidi all'opera nei go kart, lo rividi in F1: mi impressionò, come nessuno altro ha poi fatto.

Vivi nel mondo dorato della F1. Non trovi che sul pianeta Terra ci sia sempre di più una disparità colossale tra chi ha tanto e chi non ha veramente nulla? Cosa suggeriresti ai politici che governano i paesi più ricchi?

È un fatto inconfutabile che sul pianeta Terra vivano una quantità indefinibile di popoli e di culture. Credo che chiunque abbia un minimo di redditività debba porsi delle domande. Debba chiedersi perché lui è fortunato e tanti altri molto meno. Ciò vale per qualsiasi popolazione, per qualsiasi singolo si trovi in difficoltà, a prescindere dalla nazionalità. Personalmente mi impegno in varie iniziative umanitarie con l'Unesco. Quello che posso fare lo faccio volentieri. E non certo per ricammiarlo.

I giornalisti, e anche l'opinione pubblica, sono spesso maligni. Di Barrichello si parla in tutte le salse: dandolo sempre per sconfitto nei tuoi confronti. Ti piace-

Il salto sul gradino più alto del podio, un marchio di fabbrica delle vittorie di Michael Schumacher, a destra con la moglie Corinna



Tutti i numeri di un «Fenomeno»

LA VITA PRIVATA

Michael Schumacher è nato il 3-01-1969 a Hurth Hermsdorf (Germania) e abita a Vufflens le Chateau (Svizzera). È sposato con Corinna. Hanno due figli: Gina Maria (7 anni) e Mick (5 anni)

I suoi hobby sono il go kart ed il free climbing. Tra gli sport pratica ed ama sci, calcio, tennis e mountain bike. La sua squadra del cuore è la Juventus. Cibo preferito: spaghetti aglio, olio e peperoncino.

LA PROFESSIONE

Debutto: 1984 (go kart)
Debutto in F1: 1991 (Gp del Belgio)
Squadre per cui ha corso: Jordan, Benetton, Ferrari

I RECORD

Stipendio: 50 milioni di euro (più altri 50 da sponsor vari)
Titoli mondiali conquistati: 6
Vittorie: 81
Pole position: 61
Giri veloci: 64
GP disputati: 206
Vittorie in una stagione: 11 (2002 e 2004*)
* in questa stagione mancano ancora sei gran premi

rebbe correre con un compagno di squadra al tuo stesso livello, se vogliamo ripetendo il periodo della difficile convivenza Senna-Prost alla McLaren?

Non parlerei di compagno di squadra al mio stesso livello. Non ne vedo il motivo. Rubens Barrichello è un pilota molto forte, veloce. Onestamente, nell'attuale panorama della F1, non saprei indicare un'alternativa al brasiliano.

“ Mi guardo intorno e penso a cosa vorrei fare veramente senza meccanici e ingegneri intorno. Ma la mia vita è la Formula 1

Ho dichiarato questo più volte e decisamente lo ribadisco. Per cui, di conseguenza, ogni altra considerazione o paragone al passato per quel che riguarda presunte vicissitudini all'interno di team rivali viene automaticamente annullata.

Pensi già a tuo figlio o a tua figlia come futuri campioni nel mondo delle corse? Il "nepotismo" così co-

me avviene per i notai o per i giornalisti, è di moda da tempo in F1...

Il mio pensiero è noto: non spingerò mai i miei figli verso la mia stessa attività o verso qualsiasi altra. Devono arrivare da soli a capire cosa vogliono fare nella vita, ed eventualmente nello sport. Se decidessero per quello automobilistico, lo dovranno fare non per il nome che portano ma perché ne sono realmente convinti. E' ovvio che una volta maturata una decisione in tal senso, li aiuterò senza esitazione. Come hanno fatto i miei genitori con me e con mio fratello Ralf. E' bravo, credetemi. E non ha rubato nulla in F1, nonostante la sua carriera sia stata indubbiamente facilitata.

Torniamo a Valentino Rossi. I suoi successi con la Yamaha lo hanno reso un marziano. E come se tu avessi vinto al debutto con la Sauber, con la Bar-Honda o con la Jaguar. Non sei stimolato a dimostrare la tua grandezza anche con una squadra non di primo piano, come lo era nella MotoGp la Yamaha fino all'arrivo di Rossi? Che ne pensi?

Non mi pongo il problema. Non ho mai pensato di farlo. Non ho bisogno di ulteriori sfide. Vivo un momento magico, guido una macchina come la Ferrari, realizzo me stesso e la mia voglia di vincere. Insomma la simbiosi è perfetta. Perché dovrei pormi altri problemi? Che senso avrebbe cercare altre "avventure"? Del resto per me lo sport ha una importanza fondamentale. A tutti i livelli. Non vedo l'ora che iniziino le Olimpiadi. Guarderò in tv l'inaugurazione e mi auguro che il "made in Germany" ne esca a testa alta.

Il responsabile della Honda Moto ha detto di non essere rimasto stupito dalle vittorie di Rossi con la Yamaha, perché «è uno che fa la differenza». E poi ha aggiunto: «Nelle moto il pilota vale il 50%. In F1 la macchina può contare anche il 70-80%». Sei d'accordo con questa teoria?

Questo è un vecchio dilemma delle corse automobilistiche: che percentuale, che importanza ha il pilota nel successo in una gara o in un campionato? Non c'è una risposta univoca. Dipende, anche in questo caso, dal team e dall'epoca che si vive. È un discorso valido sia per la F1 che per la Matonti. Insomma vale la pena analizzare situazioni, circostanze, concorrenti, per valutare quanta percentuale di importanza abbia il pilota. Anche se non credo che i parametri siano così diversi tra noi e tra chi corre nel motomondiale.



il salvagente

Cibi tossici: nuovo allarme, ma il consumatore non lo sa.
Continuano i ritiri di tonnellate di alimenti contaminati. Ma il ministero sceglie il silenzio.



Diritti negati per tutti
Immigrati e coppie di fatto. Cosa rimane dopo l'alt del governo

Pensioni alla prova
La guida sui fondi integrativi. Un boom con molti rischi

BRAVA «PETRONILLA», GLI IMMIGRATI D'ITALIA RIVIVONO NELLE TUE SFORTUNE

Rossella Battisti

Ci sono morti che sembrano «meno» morti. Morti che non fanno numero, non hanno peso, non provocano contraddizione nel vederli elencati sulla prima pagina del giornale accanto alle dichiarazioni di Sirchia, un ministro che invece di preoccuparsi di rispettare e far bene applicare una legge vigente, la 194, tuona contro l'aborto come omicidio. Quei 28 esseri umani finiti in mare, di cui si è avuta notizia quello stesso giorno, morti prima di toccare le coste italiane, un quarto del «carico» di immigrati, i nuovi «intoccabili», non conta, non tocca altrettanto e altrettanto le coscienze. A questi uomini, donne e bambini, a questa marea, spesso senza nome, di disperati che cercano una qualunque salvezza dall'inferno, è invece dedicato il sensibile spettacolo Petronilla Graia di Francesco Suriano, una coproduzione di Teatri del Sud e Festival della Val d'Orcia e di Montalcino, che ha debuttato a San Quirico nell'ambito del Festival diretto da

Isabella Valoriani.

Nel verde rinascimentale degli Horti Leonini è Petronilla (Sara Bertelà) dunque a incarnare l'archetipo «immigrato», a fare il percorso all'inverso, risalire alle origini, ridare frammenti di nome, di storia, di sentimento per quel che c'era alle spalle e che ha spinto verso la terra del desiderio, l'Italia. Petronilla è una, nessuna e centomila. Fanciulla di un est imprecisato, con tracce di famiglia come tante: una mamma eccessivamente ansiosa, un padre che sbuffa e muore troppo presto. Poi, le solite cose di pessimo gusto che il destino ti mette in fila quando nasci nel posto sbagliato: la crisi del paese, la perdita del lavoro, niente soldi e tanta fame. Nessuna prospettiva se non quella di partire e andare via. Di provarci, come fa Petronilla, tante e tante volte. E di tornare indietro a raccontare a Mamuska, a mamma e al suo orticello, di come è andata quella volta, il viaggio nascosta tra i

cocomeri, o per l'oceano mare, o in treno.

Sembrano le avventure di Huckleberry Finn e diventano strada facendo incubi mortiferi. Petronilla parte da ragazza piena di speranze e si ritrova corpo di ragazzo soffocato in un camion, zainetto gonfio di povere cose e mezza bottiglia d'acqua che non l'ha salvato dal freddo e dall'asfissia. Oppure nuota coi tonni, pinocchia felice che sguazza e gliela farà vedere lei ai pescatori. Che invece la tirano su, nuda e morta, come quei poveri corpi o resti di corpi che i pescatori siciliani sono ormai abituati a trovarsi impigliati nelle reti, macabra pesca giornaliera in quei tratti di mare battuti dalle navi cargo maledette. Ora è Fatima, il nome preso a prestito da chi le stava accanto ed è sparita tra i flutti, e per salvarsi nel Belpaese finisce a gambe larghe sulla strada, presa a calci e bruciata viva da italiani in vena di spiritosaggini criminali. È un viaggio come un'onda che va e

torna indietro, che ha nostalgia del suo orto e di affetti, che sceglie di dissolversi proprio quando trova l'identità cercata, altra da sé.

Anche il testo di Suriano, come molti lavori a tesi, è di ondeggiante efficacia: ti cattura quando sconfini nell'onirico, surreale come un racconto di Muenchhausen, più sterile quando si accosta alla cronaca e ne fa predica indiretta. Ma lascia un segno, un'inquietudine nello spettatore che scopre un'Italia oscura di mali sentimenti. Paese che si fa incubo, matrigna cattiva, cuore nero. Sara Bertelà disegna la sua Petronilla proteica con colorata leggerezza, una treccia variopinta e un grembiule a segnare le sue zelighe trasformazioni, ed Evelina Meghini le fa da mami chiochia, armonia remota di affetti, in un dialogo disturbato dalla fonica diftosa ma dalla regia premurosa di Stefania De Santis.

a teatro

Discorsi sull'Europa

Alcide De Gasperi

dal 14 agosto
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia

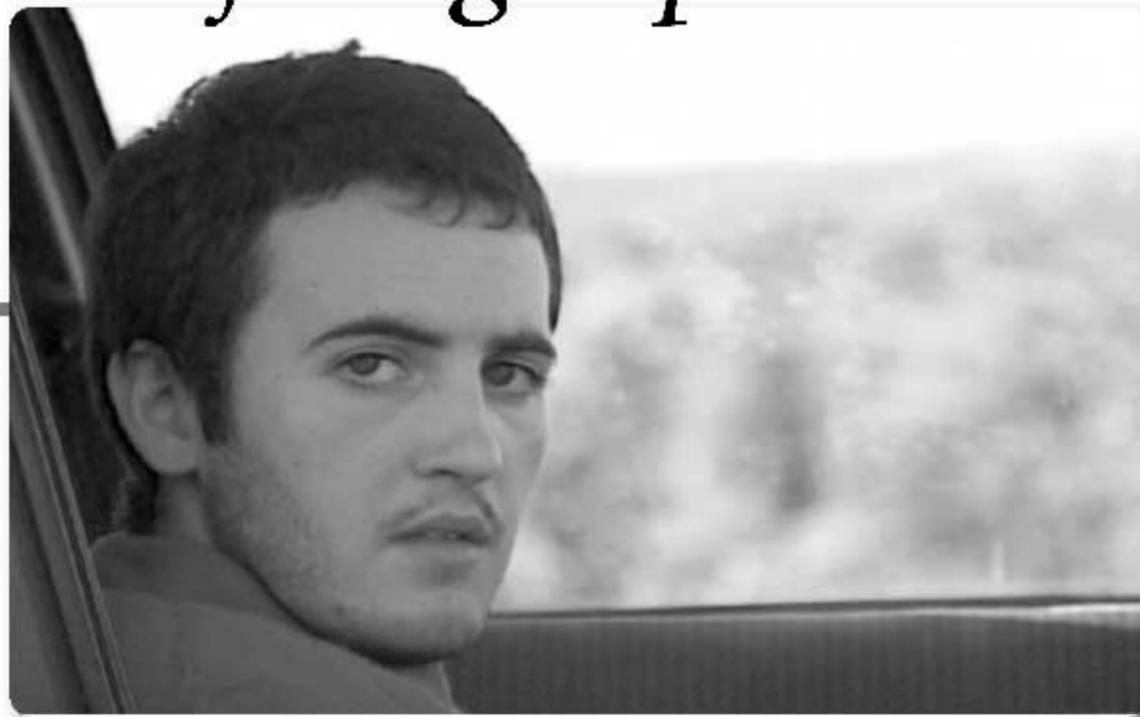
da Atene ad Atene

domani
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Gabriella Gallozzi

CINEMA A VENEZIA

Una famiglia particolare



ROMA Una sorta di *Matti da slegare* trent'anni dopo. Ma stavolta a girare non è più la squadra che girò quel documentario dirompente formata da Marco Bellocchio, Silvano Agosti, Stefano Rulli e Sandro Petraglia, questi ultimi due inseparabile coppia di sceneggiatori ora reduce dal successo internazionale di *La meglio gioventù*. Stavolta a raccontare l'universo del disagio mentale e soprattutto il patrimonio di ricchezza «della diversità» è una famiglia, la famiglia Rulli-Sereni: Rulli appunto, sua moglie Clara Sereni, scrittrice, e loro figlio Matteo di venticinque anni, che fin dalla nascita ha conosciuto le difficoltà della malattia mentale. Una famiglia diversa dal comune, insomma, che ha scelto di raccontarsi in *Un silenzio particolare*, film firmato da Stefano Rulli e accolto in concorso alla prossima mostra di Venezia: passerà il 3 settembre (alle 20 sala Perla) nella sezione «Venezia Digitale» per poi arrivare nelle sale distribuite dalla Sacher di Nanni Moretti.

Nato dopo tre lunghi anni di gestazione, *Un silenzio particolare* è il racconto di quella che per la scrittrice e suo marito è la loro «piccola utopia concreta»: «La città del sole», una fondazione che opera nell'ambito del disagio mentale anche attraverso un agriturismo a Perugia, aperto ai «diversi» e non (lacittadelsoleonlus@virgilio.it). È qui, infatti, che si dipana il racconto seguendo le esistenze dei tanti ospiti e soprattutto quella di Matteo e della sua famiglia. Una scelta questa che, sottolinea Stefano Rulli, non è stata facile. «Inizialmente - racconta - l'idea era quella semplicemente di filmare la vita dell'agriturismo. Poi a poco a poco Matteo, che era lì fuori campo, mi ha fatto capire col suo linguaggio di sguardi e di gesti più che di parole, di voler esserci, di essere disposto a raccontarsi. Del resto non avrei mai potuto fare questo film senza la sua disponibilità. A quel punto anch'io sono dovuto entrare in campo e quindi anche Clara. E da lì è nata l'idea di un diario di famiglia «diversa»».

Le riprese sono andate avanti dal settembre 2001 al giugno 2003. Soprattutto durante i week-end, racconta Rulli e grazie ad una troupe di amici «a cominciare dall'operatore, Ugo Adilardi - prosegue - un caro amico di Matteo e anche no-

Come una sorta di «Matti da slegare» 30 anni dopo, si segue la vita quotidiana di Matteo e di altri ospiti della fondazione di Rulli e Sereni

Due genitori mettono in gioco il disagio mentale del figlio e se stessi in un film in gara nella sezione digitale a Venezia, «Un silenzio particolare». Lo firmano Stefano Rulli, sceneggiatore, e Clara Sereni, scrittrice, il protagonista è il loro Matteo, e non si tratta di un diario privato, è un racconto sulla ricchezza e le difficoltà di un mondo che non è «a parte» come qualcuno vorrebbe

Due scene del film «Un silenzio particolare», in calendario alla Mostra del cinema di Venezia

stro». Risultato: cinquanta ore di materiale girato, ridotto poi al montaggio in un'ora e un quarto.

Un lungo lavoro, delicatissimo quindi, che lo stesso Rulli riavvicina in qualche modo all'«antica» esperienza di *Matti da slegare*. Anche se lì si trattava di «altri» e qui della sua stessa famiglia, di Matteo, delle sue emozioni che già Daniele Segre aveva portato sullo schermo in *Sto lavorando* dove raccontava l'inserto lavorativo del ragazzo. «Allora - racconta Rulli - quando girammo *Matti da slegare* l'emozione più grande era vede-

re per la prima volta da vicino il disagio mentale. Ora forse la cosa più emozionante è stato raccontare qualcosa che hai dentro e riuscire a tirarlo fuori. C'è una grande vita, infatti, nell'esperienza di Matteo, non c'è solo il dolore. Lo raccontano i suoi gesti, i suoi sguardi. Perché per capire le altre culture e anche il disagio psichico bisogna saper andare al di là delle parole». Per questo è nato *Un silenzio particolare*. Per raccontare quel mondo. Le difficoltà di relazione ma anche la ricchezza che contiene. Un tema che questo festival di Venezia affronterà anche con *Le chiavi di casa*, il nuovo atteso film di Gianni Amelio in corsa per il Leone d'oro sceneggiato anch'esso dalla «premiata ditta» Rulli & Petraglia. Dove lo sguardo è puntato ancora una volta sul «diverso», un ragazzo con «problemi motori e psichici» che si troverà a ricostruire un rapporto con un padre molto assente.

Un silenzio particolare, però, oltre ad essere un «documento di famiglia» tanto per «far guardare in modo diverso alla diversità e sentirla meno lontana», come sottolinea ancora il regista, è anche nella volontà dei suoi protagonisti un atto necessario per non cancellare la memoria di tutto l'impegno speso da molti nell'ambito della malattia mentale e non solo.

«A chiedere oggi ad un giovane psichiatra chi fosse Basaglia - dice Clara Sereni - e quale la sua concretissima utopia di società nuova, si corrono seri rischi. E anche sulla scena politica la diversità come grimaldello di un altro mondo possibile gode generalmente di cattiva stampa». Per questo *Un silenzio particolare* appare tanto più necessario. Al punto da aver spinto i suoi autori a superare la riluttanza nel «mettersi in scena». «Con la mia immagine ho da sempre un brutto rapporto - racconta Clara - persino nelle foto ufficiali sono sempre un po' in fuga. Di Matteo ho scritto e parlato molto, direttamente e indirettamente: ma il filtro delle parole era una garanzia, un velo. Eppure le immagini quando sono buone immagini hanno una forza che le parole non riescono ad avere. Allora, consentire che si raccontasse per immagini una piccola utopia concreta che è insieme quella de «La città del sole» e quella della capacità di Matteo di imparare a vivere, è stata per così dire una scelta obbligata: perché la memoria non si cancelli».

La Sacher porterà il film nelle sale mentre a Venezia anche Amelio affronta un tema analogo con la storia di un ragazzo con problemi psichici



tario, né come fiction era nato, semplicemente, *Matti da slegare*.

Dopo un'indimenticabile serata a Parma il film ha iniziato un cammino destinato a non interrompersi (oggi sappiamo che il film circola clandestinamente in Brasile e in Messico). Un aneddoto singolare che esprime quanto profondamente fosse penetrata nel tessuto sociale la figura del «matto» come pericolo pubblico, è nel fatto che, quando le signorine di Cinecittà dovevano allestire le scatole che contenevano le varie copie del film, correggevano sistematicamente il titolo e, invece di scrivere *Matti da slegare*, scrivevano *Matti da legare*.

Un importante critico cinematografico scrisse: «Sono disposto a rimborsare di tasca mia il costo del biglietto a chi non rimarrà colpito e commosso da questa memorabile esperienza cinematografica».

* autore

Così nacque «Matti da slegare»

Silvano Agosti *

Ricordo che quando *Matti da slegare* uscì nel 1975, salutato dalla critica come un'esperienza fondamentale nel campo del documentario, centinaia di circoli politici (allora esistenti) richiedevano la pellicola. Avevamo stabilito il prezzo politico di 1.000 lire e quindi la sua diffusione fu vastissima. Il film superò i confini e venne distribuito in tutta Europa.

Ricordo quando Marco Bellocchio mi telefonò informandomi che l'assessore alla sanità di Parma Mario Tomasini gli aveva proposto di realizzare un film sui manicomi. «Io non mi sento di farlo, fallo tu».

Avevamo appena incontrato Stefano Rulli e Sandro Petraglia, giovanissimi, che già allora rivelavano talento e affidabilità. Rendendomi conto della complessità del progetto, ho proposto a Marco di realizzare il film in quattro. Così è stato.

Sia Marco Bellocchio che Rulli e Petraglia, coadiuvati dall'operatore Dimitri Nicolau, si sono dedicati con passione per due settimane all'esplorazione di tutto ciò che si era realizzato a Parma nel settore della malattia mentale, la liberazione dei «matti» e la conseguente messa fuori legge dei Manicomi, la creazione di oltre 140 apparta-

menti protetti nei quali ospitare più umanamente gli ex degenti, in singolare e originale parallelo con le esperienze che andava facendo a Trieste Franco Basaglia.

Alla fine delle riprese mi sono trovato di fronte a un materiale la cui potenza espressiva superava qualsiasi tentativo di imbrigliarlo in questo o quello stile. Accadevano davanti alla macchina da presa dialoghi e testimonianze la cui forza prescindeva e superava ogni proposito di imporre una qualsiasi struttura.

Bisognava consentire al film, per certi versi, di nascere da solo, imponen-

dosi nella forma e nella struttura. È iniziato allora un lavoro di «sottrazione» di tutto ciò che poteva interferire con il valore delle testimonianze.

Due dati rivelano la singolarità dell'esperienza: quindici giorni di riprese e un anno di montaggio. Ricordo di aver avuto costantemente nella memoria la concezione di Michelangelo, quando sosteneva che le sue sculture risultavano dall'aver semplicemente sottratto

polemiche

FINARDI: «SIRCHIA SULL'ABORTO? È LA CONTRORIFORMA CHE TORNA»
«L'integralismo religioso di Bush, le dichiarazioni di Sirchia sull'aborto e di Castelli sui controlli dell'immigrazione a Venezia: viene fuori la reazione, la Vandea, lo spirito da controriforma del Concilio di Trento». Lo ha detto il cantautore Eugenio Finardi a Locarno presentando il video (al quale ha partecipato con un brano) *Nina*, realizzato dagli artisti Masdebo. «A Milano la cultura è morta e sepolta - ha aggiunto - c'è spazio solo per il marketing e per i mega-concerti dove si canta in play-back, è la patria del berlusconismo, dei grandi eventi di plastica, c'è respingente, tutto il contrario di Roma».

libri

HITCHCOCK, IL REGISTA CHE SEPPE PIEGARE ANCHE LA TV ALLA SUA SUSPENSE

Roberto Carnero

Uno degli ambiti più noti del lavoro di Alfred Hitchcock è quello legato alla produzione televisiva. La serie da lui prodotta e siglata («Alfred Hitchcock presenta») ammonta a più di quattrocento episodi. Diciassette, invece, quelli diretti da lui: da «Crollo nervoso» del 1955 a «Bang! Sei morto» del 1961 (ma in mezzo ce ne sono molti altri di celeberrimi, come «La vendetta», «Ci rivedremo a Natale», «Delitto perfetto»). Nel suo saggio dedicato alla «tv di Alfred Hitchcock», dal titolo «L'ombra e il profilo» (prefazione di Giorgio Gosetti, Lindau, pagine 148, euro 14,50), il giovane critico cinematografico Emanuele Bigi fa notare come l'attività televisiva del maestro del thriller si sia sviluppata nel periodo di massima fortuna dei suoi film, gli anni, insomma, tra «La finestra sul cortile» (1954) e

«Psycho» (1960). Anni di successi cinematografici, che spingono a chiedersi perché mai Hitchcock sentisse il bisogno di misurarsi anche con la televisione. Quest'ultima era un mezzo nuovo, che in quegli anni stava conoscendo negli Stati Uniti il suo primo grande periodo di diffusione di massa. Dunque c'era, probabilmente, la volontà di confrontarsi con uno strumento in espansione, capace di raggiungere quella «middle class» che abbandonava le sale cinematografiche a favore del piccolo schermo più comodamente collocato in soggiorno. Le scelte dei network che mandano in onda i telefilm hitchcockiani programmandoli in prima serata (prima il sabato, poi il martedì) contribuiscono al grande successo della serie. Un'esperienza che diede molto al regista - oltre che, banalmente, in termini economici - anche sul

piano professionale, perché confrontarsi con le difficoltà legate al tempo ridotto degli episodi (di trenta minuti, fino al 1962, quando passeranno a un'ora) e al budget limitato sarà di stimolo alla sua creatività di autore. Hitchcock, insomma, sembra particolarmente bravo nel piegare la logica commerciale televisiva alle sue esigenze artistiche, o meglio a soddisfare queste ultime nonostante i limiti imposti dal mezzo televisivo. Per esempio riuscendo a incastonare gli spot pubblicitari dopo la presentazione dell'episodio, in modo da aumentare l'attesa degli spettatori, secondo un tipico meccanismo di suspense, quella funzione che nei suoi film sapeva dosare con straordinaria abilità. E così che, come scrive Bigi, «l'esperienza televisiva di Hitchcock può essere considerata come un'importante

tappa all'interno di una carriera ricca di fasi sperimentali spesso in controtendenza». Emblematico, in tal senso, sarà il caso di «Psycho», un film girato come un «tv-movie»: in bianco e nero, con attori di second'ordine e in poco più di un mese, oltre che mutuando, dalla tv, le tecniche: insistenza nell'uso del primo piano e del dettaglio. Rimane però un mistero: quando la serie televisiva era all'apice del successo, Hitchcock la interruppe bruscamente. Perché? L'autore del libro avanza un'ipotesi, cioè che la decisione fu presa in maniera repentina in seguito alla morte dell'amico scrittore James Allardice, autore di quelle presentazioni ironiche, recitate dallo stesso regista, che erano la cifra più caratteristica della serie. Evidentemente, come in genere capita con i grandi personaggi, neanche Hitchcock si sentiva onnipotente.

Altman ha un candidato, seguitelo e riderete

Locarno passa «Tanner», satira-documentario sulle elezioni Usa dell'88 aggiornata al 2004

Lorenzo Buccella

LOCARNO Documentari veri per finti candidati alla presidenza americana. Nel grande scatolone della retrospettiva «Newsfront» di Locarno incentrata sui rapporti tra cinema e giornalismo, ecco spuntare una vera e propria chicca che porta in fronte una firma ingombrante come quella di Robert Altman, *Tanner '88*. E ancora una volta, oltre al film israeliano *The Syrian Bride* proiettato in Piazza Grande, a scalare il gradino più alto dell'attenzione al festival di Locarno è stato un video-fiume che si barcamena tra finzione e realtà per incanalarsi negli argini satirici di un falso documentario. Un lavoro d'annata che oggi trova la versione aggiornata alla realtà odierna. Girato con la raffinata sciattezza di un reportage a puntate, *Tanner '88* prende la rincorsa per allargarsi su ben sei ore di proiezione, spezzettate in una collana composta da undici episodi. E il tutto per andare a pedinare giorno per giorno, spostamento per spostamento, la campagna-bluff di un candidato inesistente. Quella del «replicante» Jack Tanner che tra scrolle di mani e sorrisi a banda larga conduce fino in fondo la sua battaglia per le elezioni presidenziali del '88 alla guida del partito democratico. Valori fac-simili per universi di plastica che rimescolano gruppi di riflessione, meeting di periferia, criere di cantanti country a rastrellare chitarre per fare il pieno di voti. E a completare la visione d'insieme, Altman pesca il proprio jolly facendo interagire sullo schermo anche uomini politici reali e altri veri candidati. Un rimescolio che si trasforma in una lunga cavalcata in grado di stendersi a colpi di

matterello quasi fossimo sprofondati nel ventre di una soap-opera elettorale.

Non possono mancare quindi colpi di scena come quando un folle nella calca prova a compiere un attentato nei confronti del candidato-premier con un ridicolo coltello. Mentre il partito democratico sembra già rivivere i drammi targati Kennedy veniamo a sapere che l'esaltato voleva solo colpire l'amante della moglie. Tratti satirici che di tanto in tanto civettano con risvolti demenziali, ma non disdegnano per questo di sporcarsi le mani con la concretezza di richieste di fondi e tentativi di manipolare i media. Roba di ieri, roba di oggi, quindi, visto che tutti i retroscena illustrati nei filmati d'epoca, come spiega Altman, non fanno che rispecchiare gli scontri tra i candidati che abbiamo adesso. E proprio a stringere in un nodo più efficace l'operazione di allora e la sua sponda sul presente, i materiali d'annata vengono ora riorchestrati in vista delle elezioni del 2004 attraverso una serie di cappelli introduttivi. Nuove interviste, dichiarazioni e commenti che

chiarificano le riprese del 1988 e, attivando una riflessione sugli scenari della politica contemporanea, arrivano a infilare la propria dentatura nell'America di Bush per lasciarci il segno.

Batte altre strade e affronta le reti spinute di altri confini, invece, il film del regista Eran Riklis *The Syrian Bride* che mette casa in una famiglia araba del più grande villaggio dei Drusi nel Golan, fin dal 1967 territorio occupato dagli israeliani. Rincorrendo lo spartito classico di un matrimonio da consumarsi lungo il cordone che divide Israele e Siria, ci si infila dentro il corpo di una famiglia siriana scossa da una serie di frizioni interne ed esterne. All'interno, un frullatore fatto di tradizioni infrante, parentele tacite, attività sovversive e oppressioni maschili a cui si aggiunge la condizione umorale della sposa che non può non vedere nel giorno delle nozze il momento più cupo della sua vita. Pronunciando il suo sì a Talleh, un divo della televisione siriana che lei conosce solo via teleschermo, la donna, una volta balzata oltre la linea d'ombra del confine, non potrà più tornare dai suoi parenti. Strade senza ritorno quindi che, non potendosi appoggiare agli aiuti impotenti della Croce Rossa, vengono ritardate dallo stolido arroccamento delle burocrazie dei due Stati. E mentre l'attesa si fa estenuante, il racconto viene pizzicato da un umorismo capace di non cancellare il tessuto di sofferenza e malessere che imbriglia brandelli di mondo tanto contesi da diventare terra di nessuno. In un mondo fatto di dogane e recinti tanto fisici quanto mentali ed emotivi, il film gioca bene le sue carte e l'apparente lieto fine resta soltanto una cravatta individuale che non riesce però a strozzare le radici dolorose del conflitto.

Il reportage di Altman fa interagire Tanner, candidato inesistente, con politici veri, mentre «The Syrian Bride» narra bene di una famiglia araba del Golan

Rai, sulla tua Orchestra sei sorda o c'è di peggio?

Vittorio Emiliani

Il confronto europeo ci fa arrossire

L'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai di Torino conta 118 professori (più 17 fra dirigenti e impiegati), non ha coro stabile, svolge una bella stagione a Torino e compie tournées in Italia e all'estero. Costo: una quindicina di milioni di euro. Un'orchestra sinfonica con coro ha la **Radio di Stato Svedese** e un complesso orchestrale anche la **Tv pubblica spagnola**. **Radio France** ha 2 orchestre sinfoniche (120 e 138 elementi rispettivamente) e un coro di 212 voci. Costo: 25 milioni di euro. La **Bbc** conta tre orchestre per 387 dipendenti complessivi e un costo stimabile oltre la quarantina di milioni di euro. **Ard network** delle reti dei **Laender tedeschi** ha ben 6 orchestre sinfoniche fra le quali la prestigiosa Bayerische Rundfunk (diretta da Sergiu Celibidache e da Carlos Kleiber), alcune col coro, altre no, per 1.208 elementi complessivamente ed un costo stimato fra i 120 e i 150 milioni di euro. I canoni di abbonamento di queste radio e tv di Stato sono molto più elevati di quelli della Rai. Ma il confronto ci fa comunque arrossire di vergogna.

Ha fatto benissimo *L'Unità* a dare il massimo risalto, lunedì 6 agosto, alla protesta dei deputati Alberto Nigra (Ds) e Giorgio Merlo (Margherita) contro l'oscuramento soprattutto televisivo che l'ottima Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, la sola sopravvissuta, sta subendo dalla sua stessa azienda. Un autolesionismo che ormai ne confina i concerti a notte fonda. Come se non si trattasse di un tipico servizio pubblico e una meta delle entrate Rai non provenisse tuttora dai suoi abbonati. Per decenni la Rai è stata - prima la radio e poi televisione - una grande madre per la musica: per l'opera coi memorabili concerti Martini & Rossi de Turin e col Terzo Programma (dedicato in specie al recupero barocco e alle avanguardie del '900), per la musica sinfonica e cameristica d'ogni genere (con le sue quattro belle orchestre e col prezioso coro da camera), per il jazz e per la musica leggera (anche qui orchestre stabili e solisti di primo livello), per la diffusione di pop e rock (chi non ricorda in proposito il ruolo di Renzo Arbore a Radiorai negli anni '70?).

L'Orchestra Rai di Torino è quella di più lontana creazione risalendo al 1931. Ha attraversato anni di fuoco dopo la soppressione, nel 1993, delle orchestre di Milano, Roma e Napoli (tutte protagoniste di stagioni molto felici) e la fusione in essa di tanti elementi, al punto da avere in organico ben undici flauti. La scure fu calata sui complessi sinfonici della Rai-Tv dal consiglio dei «professori» che aveva ereditato dalla gestione Manca-Pasquarelli il debito abissale di quasi 500 miliardi di lire del '93. Costavano un centinaio di miliardi e si pensò di salvare l'orchestra sinfonica più «antica», attiva in una città, Torino, dove l'emittente di Stato ha lontane radici e tuttavia sacrificando palesemente l'intero Sud (che fra Napoli e Palermo non ha più un'orchestra stabile di livello). Da allora tuttavia la sola sopravvissuta è andata costantemente migliorando fino a collocarsi fra le prime tre-quattro d'Italia col complesso di Santa Cecilia, la Filarmonica della Scala e l'orchestra del Maggio fiorentino.

Essa è stata molto utilizzata e valorizzata durante le presidenze di Enzo Siciliano (al quale, nientemeno, viene ancora rimproverata la «diretta» scaligera per il *Macbeth* verdiano) e di Roberto Zaccaria. Nel quadriennio 1998-2002 i concerti dell'Orchestra di Torino andavano in tv alla mattina di sabato o di domenica (come avviene su Rete4 per la Filarmonica della Scala) con risultati spesso discreti di pubblico. Nell'ot-

tobre 2000 essa accompagnò, sotto la direzione del cinese di Firenze, Lu Ja, i giovani cantanti finalisti del recuperato Premio Maria Callas svoltosi fra Busseto e Parma, vincitore il basso Ildar Adbrazakov che oramai è un protagonista nei maggiori teatri del mondo. La «diretta» della finalissima del Regio su Raitre ebbe pure un 4,4 per cento di share (oltre 1 milione di telespettatori) non trascurabile. Come l'inaugurazione del Centenario verdiano dal Duomo di Parma con la Messa da Requiem avendo sul podio lo straordinario Valerij Gergiev.

Si tentò anche un pomeriggio domenicale alternativo su Raitre con opere popolari e riproposizioni intriganti. La risposta del pubblico fu sul depresso: punta massima di ascolto per i conosciutissimi *Pagliacci* di Leoncavallo, direttore Muti, protagonista Domingo, col 3,4 per cento. L'ascolto più basso lo ebbero Paisiello e Cimarosa col pur divertente *Maestro di cappella*: un desolante 1,1 per cento, pochi intimi (in queste settimane Raitre ci riprova il sabato alle 14,35, con operine e operette, ma l'orario sembra più da pennica).

Si obietterà che i concerti sinfonici e lo stesso melodramma non sono generi televisivi grandemente appetiti, che occorre «lavorarli» sul piano televisivo: lo fece molto bene Carlo Freccero montando una «giornata Aida» da Verona con tanti servizi prima, durante e dopo l'opera verdiana e con ascolti medi sul 10 per cento. Incoerentemente. Ma si sarebbe dovuto insistere ricorrendo un pubblico, un'abitudine. Come corredevano a fare *Prima della prima* della brava

Rosaria Bronzetti e *All'opera!* di Antonio Lubrano divulgatore sempre efficace. Renato Parascandolo, prima di venire estromesso per ragioni politiche dalla direzione di Rai Educational dal duo Baldassarre-Saccà, fece in tempo a varare la più ampia e affascinante esperienza di educazione musicale a distanza con dieci lezioni impartite dal maestro Sergio Siminovich attraverso il video e internet a decine e decine di cori, scolastici e non, in giro per l'Italia. Diecimila coristi confluirono poi al Palazzone dell'Eur a Roma, da Bolzano come da Ragusa, e cantarono tutti insieme i tre cori (Verdi, Mozart, Haendel) così appresi nel corso di una trasmissione, *Verdincanto*, condotta, come la finale del Premio Callas, da Michele Mirabella. E fu il coro più grande del mondo registrato nel Guinness dei primati.

Bisognava insistere, dicevo, provare e riprovare. E invece - a parte la radio e in particolare Radiotre (difesa da tanti suoi «tifosi») - sono calati il buio e il silenzio. La musica operistica come quella sinfonica non piacevano alla nuova dirigenza pur costituendo un tipico servizio pubblico nel Paese della musica e del bel canto scivolato in una grande ignoranza e maleducazione musicale. E forse si prospettano giorni ancor più grigi degli attuali per la sola Orchestra Sinfonica della Rai. La quale, in talune occasioni, non è stata utilizzata dalla sua stessa azienda neppure per aprire il Prix Italia, neppure per il concerto del 2 giugno in Quirinale. Semplice sordità culturale o qualcosa di peggio, di molto peggio?



Un fotogramma di «Tanner '88»

che altro c'è

CONCERTO PER PECORE E JAZZISTI A BERCHIDDA

Sei pecore, i loro mungitori e un quartetto jazz «continentale»: ecco l'insolito cast dello «Strano Concerto Grosso» in programma stasera a Berchidda (Sassari), per l'apertura (ore 21.30) della seconda serata di «Time in Jazz» in programma sul palco di Piazza del Popolo, teatro fino a domenica degli eventi serali del festival diretto da Paolo Fresu, quest'anno alla sua edizione numero diciassette. Lo «Strano concerto grosso» prevede musica dettata dai suoni e dai ritmi del latte delle pecore spremute nei recipienti metallici dai mungitori - i berchiddesi Gian Matteo e Giacomo Sanna, Pietrino Mu, Marcello Demartis, Anita Tar e Giuseppe Mazza -, e vede riuniti insieme quattro protagonisti del jazz contemporaneo capitanati da Dave Douglas.

SONATE PER FLAUTO DEL '700 NELLA CHIESA DI MARANO

E dedicato alle sonate per flauto dolce e basso continuo del Settecento italiano il concerto che si svolgerà domani (ore 21) nella chiesa di Festa a Marano, in provincia di Modena. A eseguire le arie tratte da Scarlatti, Marcello, Mancini, Bach e Vivaldi saranno gli artisti modenesi Fabio Bonvicini (flauto) e Saverio Martinelli (cembalo). Lo spettacolo, a ingresso gratuito, fa parte della rassegna della Provincia di Modena «Armonie fra musica e architettura».

IL BRUSCELLO DI MONTEPULCIANO DIVENTA COMICO CON BERTOLDO

Il Bruscello, antica forma di teatro popolare, nella tradizionale versione di Montepulciano in Toscana compie 65 anni e diventa comico: stasera va in scena in Piazza Grande Bertoldo, con repliche fino a Ferragosto. «Questa edizione del Bruscello interrompe dopo diversi anni la serie dei bruscelli epico-drammatici - commenta Giuliano Olivieri, presidente della Compagnia popolare del Bruscello - Non ne potevamo più di piangere. Ci sono state difficoltà nel trovare interpreti adatti ad una storia comica, ma alla fine ce l'abbiamo fatta». I testi e le musiche di Bertoldo sono tratti dai racconti cinquecenteschi di Giulio Cesare Croce.

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

Il Contemporaneo

TOGLIATTI, 40 ANNI DOPO

- Oliviero Diliberto
- Armando Cossutta
- Gianfranco Pagliarulo
- Nicola Mancino
- Gianni Giadresco
- Luciano Canfora
- Aldo Agosti
- Giulio Andreotti
- Lelio La Porta
- Giuseppe Vacca
- Ruggero Giacomini
- Domenico Losurdo
- Alexander Höbel
- Gaetano Arfé
- Paola Pellegrini
- Nicola Tranfaglia
- Giuseppe Chiarante

A cura di Raffaella Angelino

Abbonamento annuale: € 36,00 da versare sul ccp 30756696 intestato a Laerte Via Cola di Rienzo 280 - 00192 Roma Tel. 06/6840081 redazione@larinascita.net

QUESTA SETTIMANA



GLI ESTREMISTI DI CENTRO
G. Cazzato, G. Pagliarulo, A. Cossutta, F. Pardi

scelti per voi

PAZI!
Regia di Renato De Maria, con Claudio Santamaria, Flavio Pistilli, Max Mazzotta, Rosalinda Celentano.
Nella Bologna del 1977, tra un'occupazione e una canna, lo studente Fiabeschi divide l'appartamento con il perdiggiorno Zanardi e il fuoricorso Pentothal. Il grande fumettista Andrea Pazienza rivive, assieme ai suoi personaggi più conosciuti, nell'atmosfera surreale di un riscuotissimo film-omaggio. Prima visione tv.

CENTRAL EXPRESS
Raiuno 1,35
Il viaggio nei paesi che recentemente hanno fatto ingresso nell'Unione Europea prosegue con la Repubblica Ceca. Nata nel gennaio 1993 dalle ceneri della disciolta Cecoslovacchia, la giovane nazione ha confermato l'adesione all'Europa con il referendum del 2003. In quell'occasione oltre quattro cechi su cinque si pronunciarono a favore dell'allargamento.



BELLISSIMA
Regia di Luchino Visconti, con Anna Magnani, Walter Chiari, Gastone Renzelli, Tina Apicella.
Una popolana romana sogna per la figlioletta un futuro da star cinematografica. Per ottenere è disposta anche a mettere in crisi il matrimonio. Ma l'impatto con il mondo dello spettacolo si rivelerà drammatica. Visconti demolisce con ferocia il falso mito del cinema, senza chiudere gli occhi sulle contraddizioni del popolo.

IL LUNGO ADDIO
Regia di Robert Altman, con Elliott Gould, Sterling Hayden, Henry Gibson, Nina Van Pallandt.
Il detective Marlowe, per aiutare un amico accusato di avere ucciso la moglie, finisce per scoprire il lato oscuro della ricca borghesia di Malibu. Splendida rilettura del romanzo di Raymond Chandler, con un Elliott Gould perfetto nel ruolo dell'antieroe. Nel cast figura anche un giovanissimo Arnold Schwarzenegger.

- da non perdere
- da vedere
- così così
- da evitare

<p>Rai Uno</p> <p>6.00 Euronews. Attualità 6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCSS VIAGGIARE INFORMATI 6.45 UNOMATTINA ESTATE. Rubrica. Conducono Sonia Grey, Franco Di Mare. Regia di Giovanna Silvestri. All'interno: 7.00 TG 1. Telegiornale 7.30 TG 1 L.I.S. Telegiornale 8.00 TG 1. Telegiornale 9.00 TG 1. Telegiornale 9.30 TG 1 FLASH. Telegiornale 9.35 BELLISSIMA. Film (Italia, 1951). Con Anna Magnani, Walter Chiari, Gastone Renzelli, Tina Apicella. Regia di Luchino Visconti 11.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA 11.30 TG 1. Telegiornale 11.40 UNA DONNA PER AMICO. Miniserie. "Sola". Con Elisabetta Gardini, Arnoldo Foà, Enzo Decaro 13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica 14.05 LA SIGNORA IN GIALLO. Tl. 14.55 FUMO DI LONDRA. Film (Italia, 1966). Con Alberto Sordi, Fiona Lewis, Anny Dalby. Regia di Alberto Sordi 16.45 QUARK ATLANTE - IMMAGINI DAL PLANETA. Documentario 17.00 TG 1. Telegiornale 17.15 LE SORELLE MCLEOD. Telegiornale. "La prova". Con Bridie Carter 17.50 L'ISPETTORE DERRICK. Telegiornale. "La ragazza in jeans". Con Horst Tappert 18.55 DON MATTEO 3. Serie Tv. "Pausa in palcoscenico". Con Terence Hill.</p>	<p>Rai Due</p> <p>7.00 GO CART MATTINA. Rubrica 9.50 MAMMI SI DIVENTA. Telegiornale. Con Michael Chiklis, Anita Barone, Martin Spanjers 10.15 UN MONDO A COLORI - MAGAZINE. Rubrica 10.30 TG 2 / NOTIZIE 10.30 TG 2 DOSSIER. Rubrica. A cura di Stefano Marroni 11.00 NOTIZIE. Attualità 11.20 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telegiornale. "Ciò che ci rende forti". "La trappola". Con Roma Downey, Della Reese, John Dye 13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scatzi 13.50 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conduce Luciano Onder 14.00 ESTATE SUL 2. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruta, Monica Rubia 15.30 ROSWELL. Telegiornale. "Prima di dormire". Con Katherine Heigl, Jason Behr, Brendan Fehr, Majandra Delfino 16.15 TARGET SG-1. Telegiornale. "Perduti nello spazio". Con Richard Dean Anderson, Michael Shanks, Amanda Tapping, Christopher Judge 17.10 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale 18.00 TG 2. Telegiornale 18.20 SPORTSERA. News 18.40 ART ATTACK. Rubrica. Conduce Giovanni Muciaccia 19.05 ATLETICA. OLIMPIADI DI ATENE 2004. XXVII Giochi olimpici</p>	<p>Rai Tre</p> <p>6.00 RAI NEWS 24. Attualità 8.05 SPECIALE EXPLORA - LA TV DELLE SCIENZE. Di Cinzia Di Cianni 9.05 TEMPO DI VILLEGGIATURA. Film (Italia, 1956). Con Vittorio De Sica, Giovanna Ralli, Marisa Merlini, Maurizio Arena. Regia di Antonio Racioppi 10.45 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Michele Mirabella, Selvaggia Lucarelli 12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE 12.15 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Michele Mirabella, Selvaggia Lucarelli 12.55 GO MAGAZINE 2004. Doc. 13.10 NARRANO FAMOSI. Telegiornale. Con Gene Anthony Ray, Debbie Allen, Albert Hague, Carlo Imperato 14.00 TG REGIONE. Telegiornale 14.15 TG 3. Telegiornale 14.35 AMAZING HISTORY - STORIE SULLA STORIA. Con Enzo Salomone 14.50 DOCUMENTARI. All'interno: La mia musica / Se io fossi un animale. Documentario 15.00 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore 16.00 LA MELEVISIONE. Rubrica 17.20 GO MAGAZINE 2004. Doc. 18.05 SNOWY RIVER LA SAGA DEI MCGREGOR. Telegiornale. Con Andrew Clarke, Wendy Hughes, Josh Lucas, Brett Climo 18.50 RAI SPORT TRE. Rubrica 19.00 TG 3. Telegiornale 19.30 TG REGIONE. Telegiornale</p>	<p>RADIO</p> <p>RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO 7.34 RADIODI MUSICA. Di Fabio Cioffi 8.29 GR 1 SPORT 9.06 RADIO ANCH'IO. Con S. Mensurati 10.08 RADIODI MUSICA. Di Fabio Cioffi 12.35 RADIODI MUSICA VILLAGE. A cura di Fabio Cioffi 13.24 GR 1 SPORT 14.06 CON PAROLE MIE 15.02 RADIODI MUSICA. Di Fabio Cioffi 15.40 BABYB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE 19.22 RADIODI SPORT. GR Sport 21.51 ASCOLTA. SI FA SERA 19.37 RADIODI MUSIC CLUB A cura di Fabio Cioffi 23.23 SUMMER DEMO 23.43 UOMINI E CAMION 0.33 BABYB DI NOTTE 2.05 RADIODI MUSICA. Di Fabio Cioffi</p> <p>RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 6.00 IL GAMMELLO DI RADIO2. Con Miko e Ernesto Golo 7.53 GR SPORT. GR Sport 8.00 IL GAMMELLO DI RADIO2. MB SHOW. Con Marco Baldini 11.00 3131. Con Gianluca Favetto 12.10 TITANIC. LE ULTIME CENTO ORE. Regia di Tomaso Scherhan 12.49 GR SPORT. GR Sport 13.00 7° LONGITUDINE EST. Con Giampiero Amandola 13.44 IL TROPICO DEL GAMMELLO. Con Francesco Maria Vercillo, Maria Vittoria Scartozzi e Lollo il Viaggiatore 16.00 ATLANTIS. Con Lucia Cosmetico 17.00 ARIA CONDIZIONATA. Con Federico Biondo, Matteo Caccia 19.00 ULTRASONI COCKTAIL. Con Francesco Adinolfi 19.52 GR SPORT. GR Sport 20.00 ALLE 8 DELLA SERA 20.35 DISPENSER. Con Matteo Bordone 21.00 IL GAMMELLO DI RADIO2. L'ESTATE DELL'AMORE. Con Riccardo Pandolfi, Luisa Mann 23.00 LOVE PARADE. Con Savino Zaba 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2. Con Susanna Schimperia 2.00 SOLO MUSICA. Di Roberto Buttinelli</p> <p>RADIO 3 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. Con Arturo Stalteri. Regia di Giorgio Spolverini 7.15 PRIMA PAGINA 9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Anna Menichetti 9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE 10.00 RADIOS MONDO. Con Emanuele Giordana. A cura di Betta Parisi 10.30 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Arturo Stalteri 11.00 RADIOS SCIENZA. Con R.Castelnuovo 11.30 STORYVILLE 12.00 CONCERTI DEL MATTINO 13.00 IL TERZO ANELLO. ALADINO. Conduce Elena Tarantini 14.00 DALLE 2 ALLE 3. Con Paolo Terzi 15.00 FAHRENHEIT. Con Felice Cimatti 16.00 LA STRAMA COPPIA 18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO 19.01 HOLLYWOOD PARTY. Di Silvia Toso 19.53 RADIOS SUITE FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Guido Barbieri. All'interno: Il Carlellone 24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI / AD ALTA VOCE. Regia di Adelchi Battista 2.00 NOTTE CLASSICA</p>	<p>RETE 4</p> <p>6.00 BATTICUORE. Telenovela. Con Gabriel Corrado, Valeria Bertuccelli 6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale 6.45 INNAMORATA. Telenovela. Con Angie Cepeda, Salvador Del Solar 7.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA 8.00 DUE SOUTH - DUE POLIZIOTTI A CHICAGO. Telegiornale. "Vacanze a Chicago". Con Paul Gross, David Marciano, Camilla Scott. 2° parte 9.00 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca. Con Alessandra Buzzi 9.45 TIPI DA SPIAGGIA. Film (Italia, 1959). Con Ugo Tognazzi, Christiane Martel, Lauretta Masiero, Johnny Dorelli 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE 11.40 FORNELLI D'ITALIA. Rubrica. Conduce Davide Mengacci 12.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE 14.00 FORUM. Rubrica 15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario 16.00 SENTIERI. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines, Robert Newman 16.55 DELITTO SULLA SPIAGGIA. Film (USA, 1956). Con Joan Crawford, Jeff Chandler, Jan Sterling, Cecil Kellaway 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE 19.35 GARIBALDI - EROE DEI DUE MONDI. Telegiornale. Con Thiago Lacerda, Giovanna Antonelli, Camilla Morgado, Werner Schunemann</p>	<p>CANALE 5</p> <p>6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica 7.55 TRAFFICO. News 7.57 METEO 5. Previsioni del tempo 7.58 BORSA E MONETE. Rubrica 8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale 8.35 QUATTRO MATRIMONI E UN FUNERALE. Film (GB, 1994). Con Andie MacDowell, Hugh Grant, Kristin Scott Thomas, Simon Callow. Regia di Mike Newell 11.30 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telegiornale. "Una vedova inconsolabile". Con Dick Van Dyke, Victoria Rowell, Barry Van Dyke, Charlie Schlatter 12.30 CASA VIANELLO. Situation Comedy. "Suor Sandrina". Con Raimondo Vianello, Sandra Mondaini 13.00 TG 5 / METEO 5 13.40 VOLERE O VOLARE. Real Tv 14.25 GIUDICE AMY. Telegiornale 16.00 SWEET VALLEY HIGH. Telegiornale. "Notte al casino". Con Cynthia Daniel, Brittany Daniel, Amy Danes 17.30 UNA BIONDA PER PAPÀ. Situation Comedy. "Mark uomo gentiluomo" - "Appuntamento al buio". Con Patrick Duffy, Suzanne Somers, Staci Keanan, Jason Marsden 18.25 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale 18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale 19.00 FINCHÉ C'È DITTA C'È SPERANZA. Show. Con la Premiata Ditta 19.15 SETTIMO CIELO. Telegiornale. "Compagnie pericolose". Con Stephen Collins, Catherine Hicks, Barry Watson</p>	<p>ITALIA 1</p> <p>6.00 TG LA7 / METEO 7.45 OSCORPIO / TRAFFICO 7.45 LA FAMIGLIA ADAMS. Telegiornale. "Esibizioni della famiglia". Con John Astin 8.15 GLI EROI DI HOGAN. Telegiornale. Con Bob Crane 8.45 UN EQUIPAGGIO TUTTO MATTO. Telegiornale. "La festa della mamma". Con Ernest Borgnine 9.15 I FORTI DI FORTE CORAGGIO. Telegiornale. Con Ken Berry 9.45 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann 9.55 SANGUE ALLA TESTA. Film (Francia, 1956). Con Jean Gabin. Regia di Gilles Grangier 11.30 LA LEGGE DI BURKE. Telegiornale. "Lo squalo del foro". Con Gene Barry 12.30 TG LA7. Telegiornale 13.00 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK. Telegiornale. "Non si scherza". Con Edward Woodward 14.10 UN MARZIANO SULLA TERRA. Film (USA, 1960). Con Jerry Lewis. Regia di Norman Taurog 15.50 L'EQUIPAGGIO TUTTO MATTO. Telegiornale. "La festa della mamma". Con Richard Belzer 16.20 DOGS WITH JOBS. Doc. 16.45 MC CLOUD - UNO SCERIFFO A NEW YORK. Telegiornale. Con Dennis Weaver 18.45 HOMICIDIO: LIFE ON THE STREET. Telegiornale. "L'inganno". Con Richard Belzer 19.45 TG LA7. Telegiornale</p>
---	---	---	---	---	---	--

<p>CARTOON NETWORK</p> <p>11.45 OVINO VA IN CITTÀ. Cartoni 12.10 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO / CORNELL & BERNIE / I GEMELLI CRAMP. Cartoni 13.25 MUCHA LUCHA. Cartoni 14.00 TOONAMI: TEEN TITANS / SAMURAI JACK. Cartoni 15.10 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO / IL CANE MENDOZA / THE MASK. Cartoni 16.25 CORNELL & BERNIE. Cartoni 16.55 TAZMANIA. Cartoni 17.20 I GEMELLI CRAMP. Cartoni 17.55 CARTOONADI. Cartoni 21.05 CORNELL & BERNIE. Cartoni 21.35 MUCHA LUCHA. Cartoni 22.00 TOONAMI: TEEN TITANS. Cartoni</p>	<p>EURODISNEY</p> <p>10.00 CALCIO. OLIMPIADI DI ATENE '04. Preliminare masc.: Tunisia - Australia 11.00 ATLETICA. IAAF SUPER GP (R) 12.30 AUTOMOBILISMO. SPEEDWAY 13.30 CALCIO. OLIMPIADI DI ATENE '04. Preliminare femm.: Germania - Cina. (R) 15.30 CALCIO. OLIMPIADI DI ATENE '04. Preliminare femminile: Grecia - Usa 16.30 CALCIO. OLIMPIADI DI ATENE '04. Preliminare femm.: Svezia - Giappone 18.00 OLYMPIC ODYSSEY. Rubrica 18.30 CALCIO. OLIMPIADI DI ATENE '04. Preliminare maschile: Ghana - Italia 21.30 CALCIO. OLIMPIADI DI ATENE '04. Preliminare maschile: Irak - Portogallo 23.00 MISSION TO ATHENS (MZA)</p>	<p>NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL</p> <p>14.00 IL RITORNO DEL CANGURO. Doc. 15.00 COCCODRILLOMANIA. Doc. 15.30 TUTTI GLI UOMINI DEL SERPENTE. Doc. "Veleni australiani" 16.00 NATI PER UCCIDERE III. Doc. 17.00 I DIAVOLI DEGLI ABISSEI. Doc. 18.00 ANIMALI DA INCUBO. "Squali" 18.30 RACCONTI DAL BELIZE. Doc. "Un fiume ai margini della foresta" 19.00 ANIMALI DOC. "La festa del cobra". "Serpenti da salvare" 20.00 NATIONAL GEOGRAPHIC PRESENTA. "Oltre i confini dell'uomo". "Volangal" 21.00 MAYDAY. DISASTRI AEREI. Documentario. "Volo cieco" 22.00 IL PERICOLO E IL MIO MESTIERE II. Doc. "Faccia faccia con gli squali" 23.00 ANIMALI DOC. Documentario</p>	<p>SKY CINEMA 1</p> <p>15.10 THE BIG TIME. Film Tv dramm. (USA, 2002). Con Dylan Baker 16.50 COMEDIA MON AMOUR - COLLECTION. Rubrica di cinema 17.10 LA RAGAZZA DI RIO. Film commedia (GB/Spagna, 2001). Con Hugh Laurie, Vanessa Nunes. Regia di Christopher Monger 19.10 IL CUORE ALTROVE. Film drammatico (Italia, 2002). Con Neri Marcorè, Vanessa Incontrada. Regia di Pupi Avati 21.00 GLAMOURAMA ON THE BEACH 21.30 SECOND NAME. Film thriller (Spagna, 2002). Con Erica Prior, Trae Houlihan. Regia di Paco Plaza 23.10 COSE DI QUESTO MONDO. Film doc. (GB, 2003). Con Enayatullah. Regia di Michael Winterbottom</p>	<p>SKY CINEMA 3</p> <p>14.35 PIAZZA DELLE CINQUE LUNE. Film giallo (Italia, 2003). Con Ernesto Mahieux. Regia di Matteo Garrone 16.45 SPECIALE. "Gangs of New York" 17.20 FRANKIE E BEN - UNA COPPIA A SORPRESA. Film comm. (Spa, 2001). Con Marcia Gay Harden, Lili Taylor 18.55 BANG, BANG, SEI MORTO. Film Tv drammatico (Cnd/USA, 2002). Con Thomas Cavagnah. Regia di Guy Ferland 20.30 IDENTIKIT. "Julianne Moore" 21.00 BOOGIE NIGHTS - L'ALTRA HOLLYWOOD. Film drammatico (USA, 1997). Con Mark Wahlberg, Julianne Moore. Regia di Paul Thomas Anderson 23.35 SPECIALE. "Gangs of New York" 0.20 LO SPACCIATORE. Film dramm. (USA, 1992). Con Susan Sarandon</p>	<p>SKY CINEMA AUTORE</p> <p>14.20 L'IMBALSAMATORE. Film drammatico (Italia, 2002). Con Ernesto Mahieux. Regia di Matteo Garrone 16.05 UNA RONDINE FA PRIMAVERA. Film drammatico (Francia, 2001). Con Michel Serrault, Mathilde Seigner. Regia di Christian Carion 17.50 IL SINDACO DI CASTERTBRIDGE. Film Tv drammatico (GB/USA, 2000). Con Ciarán Hinds, Juliet Aubrey. Regia di David Thacker 21.10 LA PROSSIMA VOLTA. Corto 21.30 LA LETTERA. Film dramm. (Ita, 2004). Con Vittoria Belvedere, Gianni Fedrigo. Regia di Luciano Carlotto 23.25 FOREVER MINE. Film dramm. (Cnd/USA, 1999). Con Joseph Fiennes, Ray Liotta. Regia di Paul Schrader</p>	<p>ALL MUSIC</p> <p>12.00 AZZURRO. "Solo musica italiana" 12.55 TGA. Telegiornale 13.05 ALL THE BEST. Musicale 14.00 THE CLUB. Musicale. "Pillote" 14.55 TGA. Telegiornale 15.00 INBOX. Musicale 15.55 TGA. Telegiornale 16.00 PLAY.IT. "At Summerpark". Conducono Alessandro Cattelan, Alessandra Bertin 17.00 ALL THE BEST. Musicale 17.55 TGA. Telegiornale 18.00 AZZURRO. Con Lucilla Agosti 18.55 TGA. Telegiornale 19.05 THE CLUB. Musicale. "Pillote" 19.30 INBOX. Musicale 21.05 ALL THE BEST. Musicale 23.00 THE CLUB. Musicale. "Pillote"</p>
---	---	---	---	---	--	--

IL TEMPO

SERENO, POCO NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCIO, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBULA, VENTO REBOLLE, INVERTITO, FORTI.

MARI

FAVOREVOLI, MAFFA POCO, MOLTO BUONO, DIFETTO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	19 29	VERONA	20 30	AOSTA	19 27
TRIESTE	22 28	VENEZIA	20 28	MILANO	23 29
TORINO	20 23	CUNEO	21 26	MONDOVI	20 27
GENOVA	24 28	BOLOGNA	21 30	IMPERIA	22 26
FIRENZE	23 32	PISA	22 30	ANCONA	22 33
PERUGIA	20 32	PESCARA	20 30	L'AQUILA	17 29
ROMA	22 31	COMPOBASSO	20 30	BARI	20 30
NAPOLI	22 31	POTENZA	20 32	S. M. DI LEUCA	23 29
R. CALABRIA	24 30	PALERMO	25 29	MESSINA	25 30
CATANIA	23 31	CAGLIARI	20 34	ALGERO	25 30

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	14 24	OSLO	15 30	STOCOLMA	16 27
COPENAGHEN	17 27	MOSCA	11 21	BERLINO	18 31
VARSAVIA	15 28	LONDRA	16 25	BRUXELLES	18 23
BONN	18 29	FRANCOFORTE	19 32	PARIGI	15 26
VIENNA	15 29	MONACO	18 29	ZURIGO	18 28
GINEVRA	20 28	BELGRADO	17 26	PRAGA	14 29
BARCELONA	22 32	ISTANBUL	19 28	MADRID	14 25
LISBONA	20 25	ATENE	24 31	AMSTERDAM	18 28
ALGERI	20 35	MALTA	24 34	BUCAREST	14 28

OGGI
Nord: inizialmente poco nuvoloso. Dal pomeriggio tendenza ad aumento della nuvolosità con rovesci o temporali sparsi sui rilievi occidentali.
Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso.
Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

DOMANI
Nord: molto nuvoloso sulle regioni orientali, su Lombardia, Emilia-Romagna e rilievi liguri con locali rovesci o temporali, in rapido miglioramento in serata. Poco nuvoloso su Valle d' Aosta e Piemonte.
Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso.
Sud penisola e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

LA SITUAZIONE
Situazione: area di alta pressione sulla penisola; sistema frontale sulla Francia si muove lentamente verso le zone occidentali italiane.

ex libris

Allà,
donde terminan las fronteras,
los caminos se borran,
donde empieza el silencio.
Avanzo lentamente y pueblo
la noche estrellas,
de palabras,
de la respiracion
de un agua remota
que me espera
donde comienza el alba.

Octavio Paz
«Mas allá de las palabras»

poli culturali

PAESTUM: SFRATTATA L'ARTE CONTEMPORANEA

Bruno Gravagnuolo

Paestum, vita dura per l'innovazione culturale. E progetto che funziona, si cambia. Insomma, indietro tutta. Contro ogni buon senso. E contro il riscontro positivo dell'esperienza. E così nell'antica colonia dorica nel comune di Capaccio, celebre per i suoi magnifici templi greci, la Soprintendente per i beni archeologici di Salerno Giuliana Tocco ha deciso di porre fine a uno dei più interessanti tentativi di coniugare arte contemporanea e archeologia: il Museo dei Materiali Minimi di Arte Contemporanea. Che aveva attirato in uno dei siti più belli del mondo - ancora minacciato dal degrado e magnificato dai grandi viaggiatori del sette-ottocento - grandi artisti contemporanei. Come Tadini, Lodola, Del Pezzo, Paladino (nella foto). E che l'estate prossima ha in programma di allestire una grande mostra internazionale con Arnaldo Pomodoro. Il quale ha già accettato di esporre una serie di sculture volumetriche e di suggestiva spazialità. Concepite appositamente

per far da contrappunto ai maestosi templi dorici. Lasciandole lì a interloquire con il paesaggio archeologico.

Che cosa è successo? È successo che il Mmmac, creazione del pittore Pietro Lista e sponsorizzato entusiasticamente dall'autorità di Gillo Dorfles, è oggi minacciato di sfratto proprio dalla Soprintendenza salernitana. Che ha comunicato l'ingiunzione alla direttrice del Museo Nuvoia Lista. Con poche sommarie righe e in anticipo sulla scadenza della concessione, di anno in anno sempre rinnovata a partire dal 2000. Oggi il Mmmac è infatti ospitato in una bella torre antica, che fu inaugurata da Bassolino nel 2001 proprio in occasione del varo di una delle iniziative del Museo. E nella Torre 28, c'è la ricca collezione del Mmmac. Che include centinaia e centinaia di «materiali minimi» e «trucioli» lavorati dai massimi artisti contemporanei: Kounellis, Beyus, Warhol, Rosenquist, Merz, Long e tanti altri. Oltre alle opere in grande. Pensate



ad hoc per il contesto archeologico e lasciate in dote a quella che è diventata ormai un'istituzione unica nel suo genere in Italia. Da quelle di Dorfles, critico-artista, a quelle di Paladino, Chucchi, Staino, Crepax. Molte delle quali composero una bellissima mostra del 1998, ispirata alla celebre tomba del tuffatore.

E perché la Soprintendenza vuole sloggiare il Mmmac? Per ospitare nella Torre 28 della cinta muraria un' esposizione di «poliorcetica»? Nientemeno che «le armi e i manufatti adoperati nell'antichità per l'assedio di una città». Una mostra convenzionale e scontata. Che potrebbe agevolmente trovare ospitalità nei locali del contiguo Museo archeologico. Mentre così invece si soffocherebbero un lavoro e un'intuizione che hanno fruttato tanto in termini di immagine e di un turismo di qualità, ricco di prospettive e di indotto. Un'esperienza del tutto in fase con quanto accade a Napoli, dove già il Museo Nazionale annovera mostre di arte contemporanea. E con Atene, dove Calatrava e Mayer, tra i massimi architetti contemporanei, rileggono l'«Athens Olympic Sporting Center in chiave archo-moderna. All'ombra del Partenone E allora, perché ricacciare Paestum alla periferia della cultura?

Discorsi sull'Europa

Alcide De Gasperi

dal 14 agosto
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia

da Atene ad Atene

domani
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Ibbo Paolucci

LA MOSTRA

E la nave va

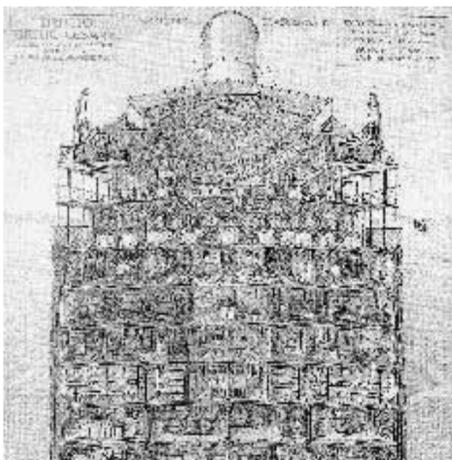
Lontano dalla sua città, in terra straniera, un genovese roso da una struggente nostalgia per la sua terra, qual è il ricordo che mette in cima a tutti i suoi desideri? Lo dice, nei primi versi della canzone in dialetto forse più popolare di tutti i tempi: «Ma se ghe penso all'ia mi veddo u ma». U ma, il mare. E il sindaco Giuseppe Pericu, che cosa dice all'inizio del suo discorso di presentazione del Museo del mare e della mostra sui transatlantici? «Genova sul mare e per il mare». E il grande Lele, il pittore Emanuele Luzzati, che dice? «Noi genovesi quando vediamo il mare, che siamo in Alaska o in Sudafrica, ci sentiamo sicuri perché pensiamo che dall'altra parte c'è Genova». Ancora «u ma», e finalmente, questa splendida città, per tanti secoli signora del Mediterraneo, ha il suo Museo del mare, che ospita, al terzo piano del suo edificio, che si specchia nel porto, la rassegna *Transatlantici. Scenari e sogni di mare*, con catalogo Skira, a cura di Pierangelo Campodonico, Matteo Fochessati e Paolo Piccione, aperta fino al 9 gennaio del prossimo anno.

Spettacolare la mostra, che riassume la storia di queste gigantesche imbarcazioni, veri e propri città viaggiatrici, provviste di tutte le migliori comodità, dotate di un lusso persino eccessivo e non sempre di buon gusto. Tutte cose che, naturalmente, potevano permettersi viaggiatori molto ricchi. I poveri, che attraversavano l'oceano da emigranti, vivevano pigiati in stanzoni su letti a castello.

Dalla nascita alla morte si snodano le vicende di questi bestioni del mare. Dal varo nei diversi cantieri oon il rito della madrina e della bottiglia di champagne, alla morte, spesso durante l'ultima guerra, causa un siluramento o un bombardamento aereo, come nel caso del piroscafo italiano forse più famoso, il Rex, vincitore del Nastro Azzurro nell'agosto del 1933. Costruito dall'Ansaldo nel cantiere di Sestri Ponente, un quartiere operaio di Genova, alla presenza dei sovrani di allora, aveva una stazza di 51.062 tonnellate, una lunghezza di 268 metri, una larghezza di 29,9, con vasti spazi all'aperto per giochi, passeggiate, due piscine, una velocità di esercizio di 27 nodi, con saloni grandiosi e lussuosamente arredati. Oltre duemila i posti a disposizione per i passeggeri: 444 nella prima classe, 368 nella classe speciale, 410 nella classe turistica, 866 nella terza classe. A bordo anche un ospedale, una chiesa, alcune sale da ginnastica, negozi e altri servizi. Disponeva inoltre di una stazione radio ricetrasmittente, che, all'epoca, era la più potente mai installata su una nave. Ormeggiata durante la guerra prima a Genova, poi a Trieste, infine nel vallone di Capodistria, l'8 settembre del 1944 fu affondata da aerei inglesi. Vita e morte del Rex, il piroscafo più amato da Federico Fellini, che lo ricorda nel suo *Amarcord* e che poi ad un altro transatlantico dedica uno dei suoi film più belli: *E la nave va*.

Sempre un grande spettacolo il varo di un transatlantico, presenti migliaia di persone, parecchie delle quali, molto al di sotto delle mitiche mille lire al mese, dopo che la nave era felicemente scesa in mare, raccoglievano il segno che, a quintali, era stato steso sugli scivoli per consentire la discesa dell'imbarcazione. Nella mostra, attraverso gli strumenti multimediali, si

La prua del transatlantico Michelangelo costruito negli anni Sessanta. Sotto sezione trasversale del più vecchio Duilio (1923) vera e propria città galleggiante dove convivevano camerani per gli emigranti e suite per viaggiatori di lusso



assiste ad alcuni momenti drammatici di queste navi: per esempio alla simulazione del siluramento del Lusitania ad opera di un sottomarino tedesco oppure ad una furiosa tempesta, alla quale può sembrare di assistere, per virtù medianica, in prima persona. Volendo, si può anche provare qualche brivido.

Come introduzione alla mostra una specie di tritico animato: nel centro passeggeri eleganti si esibiscono in un indovinato charleston, ai lati altri aspetti dell'imbarco, che è pur sempre uno dei momenti più rilevanti del viaggio, che già evidenzia le fortissime differenze di classe. La mostra racconta anche le non poche tragedie

Locandina pubblicitaria per Rimini realizzata nel 1929 da Adolfo Busi



Volteggiano i gabbiani su un mare solcato da una sola barca a vela mentre una graziosa ragazza con un costume vezzoso che le copre quasi per intero il corpo, lasciandoci scoperte solo le ginocchia, proteggendosi dal sole con un ombrellino cineseggiante, propaganda un «grandioso assortimento in articoli da viaggio spiaggia e campagna» dell'Unione Cooperativa. Siamo nel 1912 e la bagnante è ritratta in un cartellone pubblicitario firmato da Aldo de Luca. È uno dei tanti esemplari esposti al Castello Sforzesco di Milano nella mostra dedicata alle vacanze degli italiani attraverso

i manifesti storici della Raccolta Bertarelli, con catalogo della Silvana Editoriale. Vacanze, però, di cui non fruivano gli operai, le cui ferie, quando c'erano, erano di una sola setti-

Transatlantici Scenari e sogni di mare Genova Museo del mare Fino al 9 gennaio

Il Titanic e gli altri... Ai transatlantici vere e proprie città galleggianti dove convivevano gli emigranti e l'alta società Genova dedica una grande esposizione

del mare, dall'incendio del piroscafo a ruote Lexington del 13 gennaio del 1840 al dramma del Titanic, riproposto recentemente in un film americano, allo speronamento dell'Andrea Doria del luglio del 1956, ad opera della motonave svedese Stockholm, a tanti altri luttuosi episodi. Un viaggio, quello che ci offre la mostra, comunque affascinante, con lo spettacolo di grandi transatlantici come il Queen Elizabeth, l'Imperator, l'Aquitania, il Duilio, il Conte Biancamano, il Bremen, il Normandie, il Queen Mary, il Michelangelo, il Leonardo da Vinci, il Raffaello e tanti altri.

Nel Museo del mare, la storia comincia naturalmente molto prima con la visione del porto nel 1482, con uno straordinario canonichiale architettonico che proietta il visitatore nella Genova di allora. Dedicata la giusta attenzione a Cristoforo Colombo e alle sue tre caravelle nella rotta alla scoperta dell'America, alle armi e ai cannoni in dotazione delle galee, il visitatore si trova di fronte alla rigorosa ricostruzione di una galea del Seicento. Strumenti di marina, carte nautiche, dipinti, carte

geografiche, compassi, orologi, barometri, bussole e poi la ricostruzione di un ponte di coperta di un brigantino-goletta, che occupa un'intera sala. Al centro, la «tuga di coperta di veliero», struttura inglese utilizzata come dormitorio dei sottufficiali e cucina della nave. Chiude la collezione permanente del museo la ricostruzione di un cantiere navale, allestito con macchinari originali, funzionanti secondo le modalità ottocentesche. In estrema sintesi il museo si espande in diecimila metri quadrati di esposizione con diciassette grandi sale, due fedeli ricostruzioni di navi a grandezza naturale, circa seimila oggetti originali.

Come ha ricordato il sindaco Pericu il museo avrebbe dovuto essere inaugurato alcuni mesi prima, ma ciò non è stato possibile a causa della tragedia che ha colpito il cantiere l'8 novembre scorso con la morte dell'operaio albanese Albert Koljeja, al quale è stata dedicata la hall dell'edificio.

Mare, Monti, Laghi: esposti a Milano i primi manifesti pubblicitari delle località turistiche

I primi passi delle Vacanze

mana. Vacanze, in compenso, con strade abbastanza sgombrare e spiagge, nella maggior parte, poco antropizzate.

Aperta fino al 17 ottobre, la rassegna, che comprende un arco di tempo dal 1904 ai primi anni Cinquanta, quando si propagandavano giri della Lombardia e del Piemonte in Lambretta o in Vespa, presenta in modo divertente uno spaccato d'antan, con cartelloni scelti nell'immensa miniera della Bertarelli (un milione di pezzi, suddivisi in sezioni iconografiche, con un gruppo di manifesti pubblicitari che consta di settemila unità), alcuni dei quali molto belli, nel loro genere, ideati da Marcello Dudovich, Roberto Fran-

Le vacanze degli italiani Milano

Castello Sforzesco Fino al 17 ottobre

zoni, Adolfo Busi, Leopoldo Metlicovitz, Albe Steiner. Sei le parti in cui è suddivisa la mostra: «Al mare», «al lago», «in montagna», «alle terme», «in viaggio», «a Milano». I luoghi marini più pubblicizzati sono quelli di Fano, Cesenatico, Rimini, Portofino; quelli montani Cortina d'Ampezzo, la Valle d'Aosta, St Moritz. Poi i laghi di Como e di Garda, le terme di Recoaro, di Fiume e di San Pellegrino, la Ferrovia Torino Cirié Lanzo, la rappresentazione dell'Aida all'Arena di Milano.

«La reclame affidata all'immagine e soprattutto al manifesto, considerata in modo continuativo e non episodico - osserva Gio-

vanna Mori, curatrice della mostra - è una conquista degli anni ottanta dell'Ottocento e all'inizio fu poco apprezzata negli ambienti artistici poiché ritenuta troppo legata agli interessi di tipo economico dei committenti». Maggiore fortuna nei paesi d'oltralpe, specialmente in Francia, basti pensare alla superba produzione di Toulouse-Lautrec, magnifici esemplari del quale, a Milano, si trovano nella raccolta Grassi all'interno del Museo d'arte moderna. In Italia il primo manifesto a scopi pubblicitari è del litografo Rossetti per il Faust di Gounod nel 1863. Ma anche un grande artista come Umberto Boccioni si cimentò in questo tipo di produzione, firmando, nel 1909, un manifesto per l'esposizione di Brunate, promossa dalla «Famiglia artistica» e dalla «Patriottica» di Milano. **l.p.**

Appennino e Verde dell'Emilia Romagna

A photograph of a man from behind, standing in a field of red poppies. His arms are raised in a gesture of freedom or joy. The background shows rolling green hills under a blue sky with light clouds.

dimenticherai il superfluo!

Appennino e Verde dell'Emilia Romagna

Sei pronto per nuove esperienze sensoriali? Nell'Appennino e nei parchi dell'Emilia Romagna scoprirai una natura generosa e autentica e gente allegra e ospitale. Se vuoi, puoi perderti nella magica tranquillità dei nostri borghi e castelli, andar per sagre e feste paesane, navigare lungo il Po oppure percorrere a piedi, a cavallo o in mountain bike i nostri sentieri. Se ti avanza ancora energia, puoi arrampicarti su pareti rocciose, lanciarti col deltaplano o col parapendio, fare rafting o canoa. E a tavola lasciati sedurre dalla genuinità dei nostri prodotti. Tutto questo a pochi chilometri dalle nostre città d'arte.

**Appennino e Verde dell'Emilia Romagna: l'essenza della vacanza.
Tutto il resto... lo dimenticherai.**



Per richiedere materiale informativo scrivi a: appennino@aptservizi.com
Scopri le nostre proposte su www.appenninoeverde.org

eventi

**OGGI AL FESTIVAL DI RAVELLO
LO SCRITTORE VOLLMANN**

Il grande scrittore americano William T. Vollmann (*Storie di farfalle, I racconti dell'arcobaleno, Manette, istruzioni per l'uso e Puttane per gloria*), sarà oggi a Ravello ospite del Festival. Alle ore 18, presso il giardino dell'Hotel Palumbo e intervverrà insieme allo scrittore Antonio Moresco sul tema: «La vita è sogno. Il passato è il futuro nella visionarietà letteraria». Federica Fracassi di TeatroAperto leggerà alcuni brani inediti da *Tredici storie per tredici epistaffi* un testo di Vollmann (in pubblicazione per Fanucci) dedicati al tema del sogno, accostandoli a pagine tratte da *I canti del caos* di Moresco.

narrativa

LE INVASIONI BARBARICHE SECONDO PEIXOTO

Sergio Pent

Nella dimensione onirica delle narrazioni estreme, dove linguaggio e sperimentazione testuale diventano il metro di misura di un confronto sempre aperto con le potenzialità del romanzo, si muove la penna - o la tastiera - del trentenne portoghese José Luis Peixoto. Anche il suo secondo tour de force nel gorgo della parola sfruttata alle sue massime potenzialità espressive viene tradotto dalle edizioni La Nuova Frontiera (*Una casa nel buio*, pagg 267, euro 16,50), coerenti - ed eleganti - nel perseguire una loro discreta, ponderata ricerca nell'area narrativa portoghese e spagnola. I nomi che rimbalzano in questo nuovo libro - soffocante, coraggioso, mortifero - occuperebbero lo spazio di mezza recensione, per cui diremo solo che, se anche si può accennare alle radici virtuali di un Faulk-

ner, sono ben riconoscibili i tratti ereditari del Saramago più recente, impegnato in un aspro confronto tra ricerca e meditazione sul declino antropologico dell'occidente. Peixoto insegue una personale teoria narrativa che sembra perdersi nei meandri dell'inespicabile, là dove allegoria e metafora rischiano talvolta di perdere il contatto diretto con il lettore. È comunque un'impresa ammirevole, dettata dalla volontà di ricerca spesso difficile da trovare nei giovani narratori: Eggers, Safran Foer, sono questi - forse - i nomi più vicini alle ossessioni di Peixoto. Ma in questo delirante *Una casa nel buio* - che si allontana ancor di più dal simbolismo già coriaceo del precedente *Nessuno sguardo*, nonché la deviazione un po' ribelle e anarchica dalle grandi autostrade tracciate da Cortázar, Borges e Calvino.

La sostanza del romanzo risiede tutta nella sua reiterata ossessione, impalpabile quanto granguignolesca, senza tempo né spazio e tuttavia calata nell'attuale paura di nuove orde barbariche che distruggano la fragilità del nostro benessere. La casa è immersa nel buio, popolata di gatti vagabondi e abitata da un io narrante giovane e già famoso scrittore, da una madre vedova e dalla schiava miriam: tutti i nomi sono in carattere minuscolo, come per nascondersi al fragore degli eventi. Lo scrittore cerca l'amore estremo nel delirio per una donna morta che vive nei suoi pensieri, la madre e miriam recuperano - o spengono - l'orrore per la morte del padre e della schiava maddalena, amanti e suicidi. Quando dai confini del buio l'impero è invaso da orde barbariche spietate, alla casa arrivano altri personaggi, il

principe di calicatri, il visconte di dedodida, il violinista e il signor nessuno, subito raggiunti e mutilati dagli invasori. Allo scrittore vengono tagliate braccia e gambe, al principe estirpato il cuore, la schiava miriam è l'oggetto con cui si intrattengono i barbari, in una discesa verso la distruzione della civiltà che rappresenta la più atroce delle allegorie possibili. Difficile valutare - e spiegare - l'entità fisiologica di certe relazioni testuali, paradossali quanto metaforiche. Rimane dentro, alla fine, la sensazione di un virtuosismo non gratuito, di una ricerca viscerale della parola «amore» che passa attraverso l'intreccio di questi destini assoluti, attraverso il sangue, la peste, la distruzione che da sempre caratterizzano la Storia quando il mondo sembra esplodere per poi ricominciare a girare.

Sant'Anna di Stazzema, una strage avvolta nel mistero

A sessant'anni dall'eccidio nazista costato la vita a oltre 400 persone non è stata fatta giustizia

in sintesi

Ricorre oggi il sessantesimo anniversario della Strage di Sant'Anna di Stazzema.

Stazzema. Il 12 agosto del 1944, oltre 400 persone, in prevalenza donne e bambini, vennero trucidate dalla 18ª divisione delle SS.

Solo quest'anno è iniziato il processo. L'articolo che pubblichiamo è di Paolo Pezzino, professore di Storia contemporanea all'Università di Pisa, che è stato consulente tecnico del procuratore militare di La Spezia sulle stragi di Sant'Anna di Stazzema e di Marzabotto ed è attualmente consulente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi nazifasciste.

In occasione dell'anniversario, oggi si svolgono delle celebrazioni, alle quali partecipano - tra gli altri - il ministro dell'Interno italiano, Giuseppe Pisanu e il suo omologo tedesco, Otto Schily, e i vertici politici e istituzionali della Regione e della Provincia Toscana, dei sindaci dei comuni versiliesi.

Paolo Pezzino



Le alunne della scuola di Sant'Anna di Stazzema: furono trucidate tutte dai nazisti. In basso particolare da «Montevideo 2001» di Francesco Jodice

Tutte le stragi sono inspiegabili agli occhi di chi le subisce: lo scatenarsi della violenza nel contesto di guerra su popolazioni spesso convinte di essere situate ai «margini» del conflitto, in località remote e apparentemente senza alcun interesse strategico, rende la tragicità dei singoli episodi agli occhi dei sopravvissuti incomprensibile ed incomparabile, nell'impossibilità di trovare un qualche senso a ciò che è accaduto. Tale dimensione di unicità da un lato aggrava il senso di incomunicabilità con l'esterno, dall'altro favorisce narrazioni mitiche, alla ricerca comunque di una spiegazione, di un nesso causale certo, di un capro espiatorio che riescano a fornire una chiave di lettura degli eventi alla portata di tutti.

A Sant'Anna di Stazzema questo carattere di incomprensibilità è particolarmente forte, ed ha alimentato nel tempo un alone di mistero: ancora oggi la strage - una delle più gravi compiute in Italia, con un numero di vittime vicino alle 400 unità - appare o frutto della furia omicida impreveduta di un qualche comandante tedesco scatenata da un evento inatteso, dal gesto inconsulto di un folle o di uno sconosciuto, che avrebbe trasformato in strage un'operazione di sgombero forzoso della popolazione, o la conseguenza di tradimento e delazione di italiani: il tradimento dei partigiani che avrebbero incitato la popolazione a non evacuare il paese, per poi abbandonarla inerme alla repressione tedesca, la delazione di famiglie fasciste contro il paese, considerato solidale con i

partigiani stessi.

Basta una visita ai luoghi dell'eccidio per trovare almeno una giustificazione per questo «sovrappiù» di incomunicabilità: Sant'Anna di Stazzema è una manciata di case distribuite in piccoli nuclei su un anfiteatro collinare che guarda il mare, ad un'altezza variante dai 600 agli 800 metri. Non c'è paese in senso stretto, non una piazza, se si esclude lo spiazzo davanti alla Chiesa, vicino alla quale si trovava anche la ex scuola e la bottega di alimentari;

Forse fu frutto della furia omicida di qualche comandante tedesco, o conseguenza del tradimento o delazione di italiani

nonostante la splendida vista sul mare le dia un respiro ed un'apertura notevole, Sant'Anna è in realtà uno di quei luoghi «fuori dal mondo» che non sono infrequenti in Toscana. L'isolamento di Sant'Anna dava a chi vi aveva cercato rifugio un senso di sicurezza, quasi il paese potesse vivere isolato dal mondo e da quello che stava succedendo anche a pochi chilometri, lungo la costa.

Una seconda causa che ha acuito il senso di «incomunicabilità» dell'esperienza vissuta dagli abitanti di Sant'Anna, va ricercata nella mancata giustizia: nessuno è stato chiamato a rispondere in tribunale di quanto è stato perpetrato a Sant'Anna, tranne il generale Simon, condannato a morte nel 1947 da una corte militare inglese, ma liberato dopo aver scontato pochi anni di carcere, e Walter Reder, che è stato giustamente assolto dal tribunale militare di Bologna dall'accusa di avere comandato e diretto la strage.

La strage di Sant'Anna si inquadra nella situazione bellica, e in quella particolare fase che si apre con l'arretramento del-

l'esercito tedesco sulla così detta Linea Gotica. In zone di grande rilievo strategico, come i monti a ridosso della Versilia, le Apuane o la Lunigiana, la presenza di numerose formazioni partigiane, di diverso orientamento (dai garibaldini agli autonomi) rappresentava per i tedeschi un effettivo problema. Tra giugno e luglio si era già acuita la pressione sui civili per garantire l'afflusso regolare di manodopera da adibire alle opere di fortificazione, e la minaccia del lavoro coatto aveva provocato la fuga della popolazione maschile, che si aggiungeva allo sfollamento coatto imposto dai tedeschi a intere popolazioni di paesi e città. A partire dai primi di agosto si segnala una radicalizzazione dell'atteggiamento nei confronti della popolazione civile, accusata, a torto o a ragione, di proteggere la guerra partigiana.

Nella zona arrivò in quei giorni la XVI divisione Panzer-Grenadier SS, comandata dal generale Simon, un fanatico nazista: si trattava di una divisione formata di giovani militari, e con un nucleo di ufficiali e sottufficiali fortemente ideologizzati e tem-

prati da precedenti esperienze nel sistema concentrazionario nazista, o in operazioni di sterminio di ebrei e di civili nella Polonia occupata.

L'eccidio di Sant'Anna si inserisce all'interno di un ciclo operativo di «lotta alle bande» che inizia appunto ai primi di agosto, colpendo con violenze e stragi vari territori del pisano, continua in Versilia, investe quindi, dopo Sant'Anna di Stazzema, le Apuane (stragi di Bardine San Terenzo e Valla del 19 agosto, di Vinca del

È in corso a La Spezia il processo contro alcuni tedeschi ritenuti responsabili di quella cosiddetta «operazione di rastrellamento»

24, delle Fosse del Frigido e Bergiola Foscalina il 16 settembre, tutte in provincia di Massa-Carrara), per poi proseguire, al di là dell'Appennino, nella «grande» operazione di Monte Sole, contro le popolazioni di tre comuni, Marzabotto, Grizzana e Monzuno, nella quale, in un ambito di sette giorni, dal 29 settembre al 5 ottobre, furono uccise circa 770 persone. In questo contesto operativo, la strage di Sant'Anna di Stazzema riacquista il suo tragico significato: si tratta di una delle così dette operazioni di rastrellamento di partigiani che coprono in realtà azioni terroristiche di ripulitura del territorio, veri e propri massacri di tutti coloro che venivano trovati all'interno dell'area delimitata come quella da «bonificare».

Un capitolo a parte va dedicato alle indagini sulla strage. Già il 16 ottobre 1944 nel suo rapporto conclusivo la commissione per i crimini di guerra istituita dall'esercito statunitense identificava con sicurezza il reparto autore della strage; tuttavia né gli americani né gli inglesi procedettero nella ricerca dei colpevoli, limitandosi ad inserire l'episodio di Sant'Anna di Stazzema nella lunga lista di stragi per le quali fu condannato a morte Simon. Il 10 dicembre 1946 le indagini su Sant'Anna di Stazzema delle autorità militari statunitensi furono trasmesse al governo italiano: la procura generale militare, ufficio procedimenti contro criminali di guerra tedeschi, aprì quindi un fascicolo contro gli individui i cui nomi risultavano dall'inchiesta statunitense, ma incredibilmente quel fascicolo non fu consegnato ai giudici militari di Bologna che stavano istruendo il processo a Reder: è da rilevare perciò che l'opera di occultamento della verità iniziò ben prima che il fascicolo su Sant'Anna di Stazzema, come gli altri relativi ai crimini di guerra commessi in Italia, fosse illegittimamente archiviato dal procuratore generale militare Emilio Santacroce nel 1960.

Nelle carte che la procura generale aveva in mano vi erano tutti gli elementi per rintracciare gli autori della strage, se solo si fosse voluto. Oggi è in corso presso il tribunale militare di La Spezia un processo contro alcuni tedeschi che la procura militare ritiene abbiano partecipato alla strage. Un processo che venga celebrato a 60 anni di distanza dai fatti incriminati può suscitare legittime perplessità sulla sua opportunità, dato il tempo trascorso da quegli eventi. Eppure credo che abbia un profondo significato: si tratta non solo di rendere giustizia ai parenti delle vittime e ai sopravvissuti - una giustizia negata per 60 anni - ma di ribadire che contro crimini come quello perpetrato a Sant'Anna di Stazzema il 12 agosto 1944 - non crimini di guerra, ma crimini contro l'umanità commessi in occasione della guerra - non sono ammesse prescrizione, amnistia, amnesia, oblio.

Da un progetto multimediale che coinvolge anche urbanisti e artisti nasce «What We Want?», atlante del paesaggio contemporaneo e della convivenza tra umanità e ambiente

Da sola non basta a raccontare il mondo: la fotografia si allea con cinema e cartografia

Nicola Davide Angerame

Di fronte ai fenomeni complessi che stiamo vivendo, la fotografia non basta e risulta «inattendibile». Lo dice Francesco Jodice, fotografo e urbanista napoletano, co-fondatore di Multiplicity, uno dei più interessanti collettivi d'arte multidisciplinare degli ultimi due decenni, apprezzato all'ultima *Documenta* di Kassel. Ora l'artista napoletano pubblica un libro fotografico sulle trasformazioni urbane nell'epoca della globalizzazione, che sarà presto distribuito dalla Thames and Hudson in cinquanta paesi.

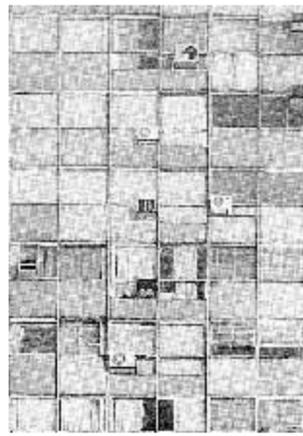
Come nasce «What We Want?»

«Otto anni fa ho iniziato una serie di viaggi in cui comparavo i comportamenti sociali in rapporto allo spazio nelle diverse metropoli. È nata così l'idea di un atlante, un *work in progress*, che componesse un archivio visivo, ma non solo, sul paesaggio contemporaneo visto come la proiezione dei desideri della gente, cioè visto attraverso la capacità dei consorzi umani di proiettare sul territorio il proprio immaginario e «fare» lo spazio a

propria immagine e somiglianza. Il libro è anche un atlante delle trasformazioni dello sguardo: alterna grandi topografie urbane, reportage, politici e immagini concettuali, seguendo il concetto chiave della «investigazione», che lega tutti i miei progetti. Ho anche raccolto porzioni di dialoghi catturati da gente per strada sul proprio modo di «fare» paesaggio. Li ho trascritti fedelmente e stampati su carta fotografica, esponendoli come paesaggi ideali che l'osservatore deve ricostruire. Ho concluso con i progetti di dodici critici e artisti, come Hans Ulrich Obrist, Stefano Boeri, gli Stalker e gli A12, che danno l'idea di come si sta evolvendo il linguaggio dell'arte che racconta le modificazioni del paesaggio contemporaneo».

Ha contaminato il suo lavoro perché non reputava la fotografia attendibile?

«Per molto tempo alla fotografia si è affidato il luogo della verifica delle cose in essa contenute, al punto da creare delle grandi incomprensioni. Tutta la storia del reportage contemporaneo e dei grandi nomi, da Koudelka a Salgado, affida alla fotografia la parola della verità delle cose del mondo. Il che è una mistificazione



perché sono risposte semplificate. Per fortuna si è iniziato a pensare la fotografia come un luogo in cui si costruiscono domande molto complesse e non risposte semplici».

Come si deve operare quindi?

«Attraverso la sua complicazione. Multiplicity vuole aprire un luogo dove è possibile costruire buone domande, che sono complesse e necessitano di sistemi multipli di costruzione. Sono d'accordo con Paolo Costantini, più che osservare la modificazione del paesaggio è importante dedicarsi ad un nuovo paesaggio delle modificazioni. Multiplicity è stato il *meeting point* della fotografia, del cinema, della cartografia, dell'urbanistica dedicata all'investigazione dei cambiamenti».

Pensa che sia un'alternativa ad una certa overdose da immagini?

«Sì, la mia ricerca tende a verificare continuamente il senso della produzione dell'immagine. Viviamo in un contesto dove non c'è né il bisogno. È una condizione terribile, per questo credo nella necessità di una nuova etica dell'immagine. Oggi c'è un'impossibilità della visione per eccesso di immagini, per dirla alla Virilio».

Condivide il suo punto di vista?

«Mi sono formato sui suoi testi, ma non sono pessimista come lui. Viaggiando capisci che non è possibile fare un confronto fra Parigi e Giacarta o fra New York e Lagos, e se inizi a valutare i sistemi socio urbani secondo parametri e condizioni locali, che non siano quelli di Mileto o dell'Alberti, e che sorgono da un altro concetto dello spazio, ti rendi conto che la città si evolve ancora. Secondo me la città è un sistema sempre meno governato e sempre più organico, come ad esempio le città africane o del sud est asiatico. Il problema è che noi non vogliamo ammetterlo, da occidentali, che la nostra civiltà è alla fine».

Crede che sulle città europee ci sia rimasto poco da fare?

«Più nulla da fare, direi, perché ci siamo rinchiusi in questo enorme parco a tema che è l'Europa dai confini chiusi, in cui condividiamo un benessere che si dissipa e non si riproduce. L'Europa è vecchia perché continua a guardare a sé quando deve apprendere, perdendo la capacità di contaminarsi, cosa che non è accaduta in Giappone o in Cina».

Segue dalla prima

Esistono diventando sempre più attivi contro un governo che ha usato la paura per manipolare i suoi cittadini e giustificare una disastrosa guerra in Iraq. Questo spirito di rinnovata ribellione culturale è comune a tutte le arti, ma a mio parere è nella letteratura che ha raggiunto la sua espressione più forte e decisa. In qualità di ultimi guardiani del linguaggio e visto il nostro obbligo di articolare la complessità, forse è naturale che noi scrittori abbiamo avuto una reazione così feroce contro la politica di un governo che demonizza il dissenso definendolo un atteggiamento "antiamericano" e riduce ogni dilemma a formule e slogan semplicistici.

Anche se ultimamente non sono mancati gli scrittori che hanno manifestato apertamente il loro rifiuto per il dilagante clima orwelliano fatto di parole oscure e bugie, la ribellione non è mai stata così evidente come a New York, durante un reading organizzato dal Pen American Center. I coordinatori dell'evento hanno chiesto a quindici scrittori di leggere un breve passaggio in tema con l'attuale campagna del Pen Center per le libertà fondamentali.

Il fatto che i brani scelti non potessero essere stati scritti dall'autore che li leggeva ha offerto ai partecipanti la possibilità di indicare quelle che secondo loro erano le fonti letterarie più pure a cui dobbiamo attingere in un periodo difficile come questo - per dirla in altre parole, la domanda era: da quali testi riceviamo forza quando le parole sono sotto assedio e vengono private del loro significato più profondo? Come riuscire a uscire da questa situazione catastrofica? Anche se la forza delle parole avrebbe potuto far pensare al pubblico entusiasta che ci trovavamo in una città

dell'America Latina, dove gli scrittori sono in genere più incendiari e socialmente impegnati, si è trattato di una serata puramente americana, che ha presentato una sorta di radiografia delle preoccupazioni e delle speranze nascoste degli Stati Uniti oggi. Non c'è da stupirsi, quindi, se molti autori hanno cercato nel passato del loro paese le radici profonde della lotta per la libertà.

Paul Auster ha letto un brano di Thoreau del 1854, la sua risposta al Fugitive Slave Act, che obbligava gli schiavi che erano scappati dalle piantagioni a fare ritorno dai loro padroni al sud - un'aspra critica contro il governo e soprattutto contro la remissiva stampa americana, parole che sembrano essere state pronunciate oggi, e non centocinquanta anni fa.

Russell Banks ha usato le parole di Mark Twain per dichiarare la sua opposizione all'espansione imperiale americana (ieri nelle Filippine, oggi in Iraq) puntando il dito contro la follia e la morte inflitte nel nome di una presunta civiltà. Margo Jefferson, premio Pulitzer e analista del New York Times, ha fatto rivivere le voci degli scrittori afroamericani repressi, mentre Edward Jones ha gelato il pubblico con le parole del protagonista amputato di E. Johnny prese il fucile, di Dalton Trumbo. Laurie Anderson ha citato Air Guitars, di Dave Hickey; A.M. Homes ha letto Ferlinghetti, e la collega Barbara Goldsmith ha ricordato il processo del 1874 contro Susan Anthony, che si

Don Chisciotte contro Bush

Forse è naturale che noi scrittori abbiamo avuto una reazione così feroce contro la politica di un governo che demonizza il dissenso definendolo "antiamericano"

ARIEL DORFMAN

era opposta alla legge che proibiva alle donne di votare. Voci che arrivano dal passato, tutte con uno stesso messaggio: non fatevi intimidire dal potere, non abbiate paura.

Ma non si è trattato di un esercizio limitato alla letteratura americana. Se alcuni scrittori hanno trovato conforto nella storia della letteratura dell'America, altri hanno scelto di consi-

derare come parte fondamentale della loro stessa tradizione scrittori di altri paesi e di altre lingue - probabilmente si è trattato anche di un modo per opporsi all'arroganza unilaterali-

simo di Bush.

Eve Ensler, conosciuta in tutto il mondo per i Monologhi della vagina, ha citato Nawal El Saadawi imprigionata in Egitto. Don DeLillo e Francine Prose hanno letto un passaggio del poeta polacco Zbigniew Herbert. È stato anche il caso dei due scrittori che hanno partecipato a questo reading, che non sono cittadini americani ma che vivono negli Stati Uniti - Salman Rushdie ed io.

Rushdie, che è il presidente del Pen Center e che di persecuzione sa qualcosa, ha ricordato al pubblico che oggi la nostra civiltà è messa alla prova: deve combattere i terroristi senza diventare simile a loro. Con grande lucidità ha citato un brano dell'inglese John Locke, che più di duecento anni fa è stato di ispirazione per i padri fondatori degli Stati Uniti con le sue parole di monito sempre attuali: la verità prevale solo se coloro che vi credono sono pronti a combattere incessantemente la menzogna.

Per quando mi riguarda, ho scelto il Don Chisciotte, un libro che mi ha sempre dato conforto e felicità, anche nei periodi più bui. Ho letto un brano del più grande romanzo che sia mai stato scritto per meditare su come è possibile essere liberi, anche in una prigione sotterranea, persino quando si è incatenati. Ho letto lo stesso brano in inglese e in spagnolo, perché molte persone vengono sospettate oggi negli Stati Uniti semplicemente perché parlano una lingua straniera - arabo, farsi o anche france-

se - mentre uno degli aspetti più straordinari di questo paese, che ha sempre attirato persone come me o Salman Rushdie, è proprio la sua capacità di accogliere e valorizzare ciò che sembra diverso.

Ma questa serata di sfida è finita con una nota più triste. Rushdie ha letto una nota conclusiva proposta da Norman Mailer - una frase molto concisa, poche parole di John Dos Passos: "D'accordo, allora, siamo due nazioni". Questo avvertimento, che denunciava nel 1936 la profonda divisione nel paese tra ricchi e poveri, è risuonata come una minaccia dolorosa nelle menti degli spettatori presenti, come un'eventualità che oggi si profila all'orizzonte per l'America. Anche perché questo messaggio, scritto molti anni fa, è stato pronunciato nella Great Hall della Cooper Union, proprio dove Abraham Lincoln pronunciò le parole che lo avrebbero reso presidente negli Stati Uniti - il discorso del 1860 contro la schiavitù in cui dichiarava di credere che non è il potere a rendere giusti, ma al contrario è essere giusti che dà forza. È da quel podio da cui parlavamo che Lincoln ha salvato l'Unione, preparandosi alla guerra civile che avrebbe separato la Repubblica meno di un anno dopo.

Durante la serata gli scrittori presenti si sono uniti a Lincoln - l'oratore più eloquente tra tutti i presidenti americani, quello che più credeva nella meticolosità e nel lirismo del linguaggio come strumento di persuasione, il presidente che non esitava ad accettare le contraddizioni come una condizione necessaria della verità - con la speranza che le parole abbiano ancora la forza di cambiare il mondo, per penetrare nell'abisso del cuore umano, dare coraggio a un paese diviso dal terrore e dalla falsità, e illuminare un pianeta lacerato dalla guerra e dal dolore.

(traduzione di Sara Bani)

matite dal mondo



I cartelli parlano chiaro: «Pericolo», «Livello di allarme: arancio», «Zona pericolosa», «Attenzione», «La minaccia è reale»... ma Bush, convinto, ripete: «L'America è più sicura di prima». (Newsweek del 9 Agosto)

Fa' qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

TRISTE FERIE D'AGOSTO

È quasi ferragosto. Chi è in ferie cammina strascicando i piedi. Chissà perché. Dappertutto un cial-tria di ciabatte racconta beata pigrizia, una rudimentale contestazione dello stress da lavoro. Le Botteghe Politiche sono chiuse. Quelle alimentari no, perché gente rimasta a casa ce n'è. Più dell'anno scorso, meno dell'anno prossimo. Della politica possono fare a meno, del pane no, non del formaggio. Il massimo di sospensione del servizio indispensabile si respira, comunque, in questa settimana. Vietato ammalarsi, meglio non morire. Si muore, invece, parecchio: ferragosto immalinconisce chi è solo, chi è vecchio, chi è debole, chi ha paura. Qui al mare, dove vivo d'estate, dove, grazie al Cielo e all'elettronica, continuo a lavorare, gli spacciatori di sedie a sdraio si lamentano: meno gente da pelare quest'anno. Meno ancora sarà l'anno prossimo. 5 euro per parcheggiare la

macchina, dalle parti del mare. 6 euro per sedersi su un ruvido lettino intriso da secoli di sale. L'ombrellone è per le bionde chiare che sono riuscite a sposare un dentista, un commercialista, un notaio, le meno abbienti si scottano. La cabina, se proprio la vuoi, fai un mutuo sulla casa. O un mutuo sulla cabina e te la compri. Al bar del mare, accanto alle figure dei gelati industriali c'è un quadratino di carta bianca, appiccicato con cura. Reca scritti i prezzi estivi: il doppio di quelli normali.

Questa settimana e la prossima, tutti gli alberghi alzano il costo delle stanze. Speculano sulle ferie. Siccome i lavoratori dipendenti vanno tutti in vacanza ad agosto, deprezziamoli. Ma non dovrebbe essere il contrario? Se c'è tanta domanda, i prezzi dovrebbero calare: tanti che pagano poco non valgono, per chi vende, come pochi che pagano tanto? In via logica, sarebbe così.

Ma l'anima del commercio è illogica. Il verbo "approfittare" contiene la parole magica del capitalismo avanzato degradato: marcio fradicio e tuttavia immortale: profitto. Per trarre profitto occorre approfittare. È così che, ad agosto, sia i rimasti a casa, che quelli venuti a strascicare le ciabatte su qualche passeggiata a mare, per forza, riflettono sui soldi. I primi perché non hanno potuto permettersi di partire, gli altri perché vengono spolpati con metodo e se ne accorgono e ci restano male. E, forse, la feria d'agosto, il momento più adatto per destinare pensieri maligni allo stipendio dei parlamentari. Alle loro barche e ville, isole e locomozioni pagate. Eppure, cari compagni deprezzati al mare o sudati a casa, permettetemi di dissentire: d'estate i privilegiati non sono i ricchi di qualsiasi categoria o specie, i privilegiati sono i "senza padrone", quelli che non hanno "le ferie", che sono in vacanza sempre e non lo sono mai, prendetevela con gli artisti, con gli scrittori, con i traduttori, i musicisti, i registi e gli attori, i pittori. Sono loro (noi?) gli invidia-

bili. I parlamentari d'estate sono costretti in quelle settimane esattamente come gli operai. Devono aspettare che la bottega chiuda. E quando chiude, per tener desta l'attenzione e dare qualcosa in pasto alla selvaggia fiera della loro personale vanità, devono dichiarare qualche scemenza a qualche giornalista, appostato lì, fra il parabordo e il pontile, con carta e penna, per servire. No, no, l'estate del politico è delle più dure. Se è stato visto per troppe sere seduto sui trespoli di Vespa a fare il pappagallo da salotto, rischia cattive accoglienze, se non lascia l'Italia. Anche una rotonda sul mare può trasformarsi nel set di un processo popolare. Se sono più ben voluti, rischia, comunque, che, urbanamente, si chieda loro che cosa intendono fare. Per esempio quelli di sinistra, per esempio quando torneranno a governare.

Quello che guadagnano durante l'anno? Non sarebbe uno sproposito se, veramente, si comportassero da classe dirigente: educati in aula senza saltarsi addosso e spernacchiare, abili in almeno due lingue straniere,

competenti nel loro campo, presenti e responsabili, utili al Paese, capaci di intendere le necessità dei cittadini e di volere trasmetterle a chi gestisce i corrispondenti ministeri, capaci di parlare correttamente un impeccabile italiano, senza strage di dentali e vocali sbradigliate (un buon corso di dizione, ci sono tante attrici disoccupate!), insomma... capaci. Fare della politica propria professione richiede doti eccezionali. È naturale che vengano retribuite. Che cosa dite? Che non tutti ce l'hanno, le doti eccezionali? D'accordo. No, fermi, non cominciate con l'elenco che poi ci dicono che siamo faziosi... Buoni: il problema non è nello stipendio, che paghiamo noi. E che vogliamo, per i nostri soldi, merce adeguata. Il problema è meritocratico: chi non corrisponde alle qualità richieste alla classe dirigente d'un Paese Industriale Avanzato, deve, semplicemente, essere licenziato. L'avete voluto il libero mercato? Bene, la legge, crudele, è questa. Stipendio, indennità, "fringe benefits"... va tutto bene: ma soltanto a chi se li merita.

Segue dalla prima

Gli embrioni prodotti, infatti, non potranno svilupparsi oltre il quattordicesimo giorno.

Da un punto di vista sanitario, la decisione inglese è importante perché restituisce una speranza a milioni di persone afflitte da malattie degenerative gravi che potranno un giorno essere curate mediante le cellule staminali. Si tratta, appunto, di una speranza. Non di una certezza. Ma in molti paesi, Italia inclusa, questa speranza è limitata, perché limitata - talvolta fortemente limitata - sono le possibilità di ottenere e studiare e utilizzare le cellule staminali embrionali.

Da un punto di vista culturale la decisione inglese è importante per almeno due motivi. In primo luogo perché ribadisce

Clonazione terapeutica, il sì di Blair

PIETRO GRECO

che in una società multietnica, com'è la nostra, non è possibile effettuare scelte di politica scientifica e sanitaria sulla base di principi religiosi o etici assoluti. E che l'unica strada democratica percorribile è quella, laica, che tiene conto dei diversi punti di vista etici e, soprattutto, dei diversi interessi legittimi in campo (in questo caso, quello dell'embrione e quello delle persone malate) e cerca di tutelarli tutti al meglio. I contenuti concreti della scelta inglese possono essere criticati (c'è chi cri-

tica, per esempio, la possibilità di creare embrioni a fini di ricerca). Ma il metodo è il più avanzato e democratico possibile.

La seconda ragione culturale che rende davvero importante la decisione inglese è, a nostro avviso, il fatto che essa evita di infliggere un serio colpo a uno dei principi fondanti della democrazia occidentale così come si è venuta sviluppando da quattrocento anni a questa parte: la libertà di ricerca scientifica. La scelta inglese ha un carattere pragmatico. Ma è nella prassi

che si modellano le filosofie. E questa scelta sottrae, di fatto, lo scienziato alla tutela di una qualche altra persona (bioeticista, teologo o quant'altro) portatore di una sapienza presunta di ordine superiore.

C'è, infine, una ragione politica che ci spinge a considerare di rilievo la notizia giunta ieri da Londra. Ed è la spaccatura netta, profonda, su questi punti non marginali della moderna interpretazione del concetto di laicità dello stato e di democrazia tra la Gran Bretagna di Tony Blair da

una parte, gli Stati Uniti di George W. Bush e l'Italia di Silvio Berlusconi dall'altra. Su altre questioni non marginali - per esempio nella vicenda irachena - questi governi si sono trovati d'accordo. Ma su questo punto la divergenza è clamorosa.

Negli Stati Uniti di Bush e nell'Italia di Berlusconi i governi e le maggioranze che li sorreggono hanno prodotto legislazioni spesso ipocrite (negli Usa è fatto divieto di produrre cellule staminali embrionali ai

laboratori pubblici, ma non a quelli privati; in Italia è fatto obbligo alle donne che ricorrono alla fecondazione assistita di impiantare nel proprio utero embrioni malati, salvo il successivo diritto ad abortire), ma fondate su presupposti di natura religiosa e segnati dalla cultura della proibizione. Negli Usa di Bush e nell'Italia di Berlusconi si intravedono i tratti, inquietanti, dello stato etico.

Ieri la Gran Bretagna ha fatto una scelta politica opposta. Proponendo una direttiva chiara, fondata su presupposti non religiosi e segnata dalla cultura della libertà. Nella scelta inglese si intravedono i tratti, rassicuranti, dello stato laico. Dovrebbe essere, all'alba del XXI secolo, un'indicazione politica scontata. Alla luce di quanto succede negli Usa o in Italia deve essere considerata un'indicazione politica forte.



cara unità...

Io dico: Adriano Sofri deve e può chiedere la Grazia

Giovanna Maggiani Chelli
Vice Presidente Associazione Tra i familiari delle vittime della strage di Via dei Georgofili

Gentilissimo Dr. Tabucchi, ringraziandoLa innanzitutto per aver scritto sull'Unità e dopo aver precisato che condiviso in pieno quanto la parola di un solo "pentito" non possa costituire prova penale, desidero puntualizzare però che Sofri non è un mio rimorso. Non credo sia una vergogna chiedere la grazia, la Legge lo consente, certo chiedere è un po' come ammettere, invece in questo caso specifico quello di Adriano Sofri, non si vuole ammettere nulla, anzi. Ma proprio in nome e per conto di quei morti nelle stragi, soprattutto in questo momento quelli del 1993, per i quali "neppure il canto delle cicale abbiamo il diritto di ascoltare in questo mese di Agosto", Adriano Sofri deve chiederla la Grazia.

Primo perché della sua innocenza Sofri è più che certo e siccome solo alla sua coscienza deve rendere conto, poca importanza avrà quello che penseranno gli altri, il sistema per

uscire dal carcere è chiedere la Grazia lo faccia. Secondo e soprattutto, perché da qui in avanti quando si parlerà di Grazia ai detenuti quella di Adriano Sofri farà storia. Ci sono in carcere "uomini d'onore" condannati per efferate stragi terroristiche eversive, che non vedono l'ora si apra una "falla" per essere quanto prima "graziati".

La chieda la Grazia Sofri, non resista a "sbarre infuocate" nel mese di Agosto solo per salvare un principio o una ideologia politica anziché un'altra, la chieda proprio per tutti quei morti nelle Stragi d'Italia che aspettano giustizia da troppo tempo ormai e per i quali innocenza non c'è stata da parte di nessuno.

Gentilissima signora Giovanna Maggiani Chelli, forse anche Lei ricorderà una vecchia canzone carceraria toscana di un innocente rinchiuso nel Maschio di Volterra che dice: "... grazia la prendo, se me la danno". Sinceramente io non ho motivi per invitare Sofri a chiedere la grazia, ma Lei ne ha tutto il diritto. La ringrazio per il Suo commento. Cordialmente

A.T.

Il diritto alla felicità è di tutti

Luca Salvi

Dopo la convention democratica di Boston che ha candidato

John Kerry alla presidenza degli USA, il segretario Fassino ha affermato sulle pagine dell'Unità che "arriva la speranza", "sta per venire un'altra America". Può darsi e lo spero anch'io davvero. Ma attenzione ai facili entusiasmi, al mito del "sogno americano" (che spesso si è tradotto in un incubo per tanti altri popoli) per una serie di motivi: 1) Gli Stati Uniti da soli spendono in armi quanto il resto del pianeta e da 50 anni non fanno che fare o provocare guerre in giro per il mondo. Decidono loro chi sono i dittatori buoni e quelli cattivi, non sul criterio del rispetto dei diritti umani ma della convenienza. 2) Sono una società estremamente violenta, vedi la pena di morte e vedi il numero di armi circolanti e di traumi da arma da fuoco ogni anno, che si avvicina a quello da incidenti stradali. 3) Sono una società profondamente divisa fra ricchi e poveri, non esiste un servizio sanitario nazionale come il nostro, ci sono 30 milioni di analfabeti, ecc. ecc. 4) Con la loro globalizzazione economica e i vari FMI, BM e OMC controllano il destino dei paesi poveri e la miseria di milioni di individui. 5) Non riconoscono il protocollo di Kyoto, il Tribunale Penale internazionale e tutte le istituzioni sovranazionali che frenano il loro strapotere. In sintesi ammazzano, inquinano e consumano alla faccia del resto del pianeta. Questo non è antiamericano, ma solo una legittima critica alle politiche dei governi americani. Se c'è un'altra America, è il momento di uscire allo scoperto, si faccia sentire. Forza Kerry, tutti facciamo il tifo per lui, sarà sicuramente un presidente migliore di Bush, ma ci

vuole ben poco. Se davvero Kerry vorrà passare alla storia come il nuovo Kennedy, dovrà cambiare parecchie cose nella politica americana del III millennio, perché tutti gli uomini hanno diritto alla felicità e non solo gli americani. Ricordiamocelo, noi di sinistra, e ricordiamoglielo!!

«Non volevo addossare colpe all'Istituto Luce»

Andrea Manni

Gentile redazione dell'Unità, faccio seguito all'intervista del 9 agosto riguardante il mio film "Il fuggiasco". Non mi ritrovo nel tono del titolo, piuttosto polemico nei confronti dei miei distributori, l'Istituto Luce. Non era e non è mia intenzione addossare a loro la colpa del difficile impatto con il mercato del mio film, ma bensì parlare delle difficoltà nel trovare le sale per un prodotto italiano, come spiego nell'intervista. Grazie e buon lavoro.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Tutta qua, la «verifica». Una commedia che avrà il suo epilogo con l'«aggiustamento», cioè con una redistribuzione di posti? Non credo. Ci sono nodi programmatici da sciogliere e sono nodi scorsoi, dalla manovra finanziaria «lacrime e sangue», alla riduzione delle tasse, ai poteri del premier, al problema Rai: su questi temi il centrosinistra e soprattutto Berlusconi si gioca il credito elettorale residuo. E ci sono manovre che confusamente favoriscono di aggregazioni e nuove aggregazioni politiche e sistemiche su un'area - un «mercato» direbbe Rutelli - più larga di quella del centrodestra. È questo, mi pare di capire, il vero tema della «verifica», che si può così riassumere: il centrodestra può, deve andare avanti nella attuale formazione con Berlusconi capo a tempo indeterminato? Se Forza Italia perde voti e il centrodestra è battuto alle prossime elezioni, quelle regionali o quelle politiche - ipotesi tutt'altro che peregrine - la Casa delle libertà sarà dirottata. Non è immaginabile un centrodestra con un nuovo leader. Sono fuorvianti i paragoni con il passato, quando i leader della Dc erano intercambiabili, e un uomo come De Gasperi poteva essere accantonato e la Dc rimaneva al potere. Le differenze sono enormi. Per cominciare il livello del personale dirigente della cosiddetta «prima repubblica» era incomparabilmente più alto di quello attuale: e questo conta, eccome! nei processi politici. Inoltre era diversa la «costituzione materiale», talché l'instabilità dei governi non metteva a rischio la stabilità della Dc al governo. L'anomalia italiana era costituita dalla inamovibilità e dalla insostituibilità della Dc, la quale mutava le «sue» maggioranze aprendo a destra o a sinistra, ma restando essa nella cabina di comando. Aldo Moro espresse questa anomalia, e cioè l'assenza di alternanza, definendo la Dc «alternativa a se stessa». La causa fondamentale del blocco del sistema era la presenza di un forte partito Comunista, che sarebbe stato il perno dell'alternativa. Gli elettori di centrodestra accet-

Il centrodestra può, deve andare avanti nella attuale formazione con Berlusconi capo a tempo indeterminato?

Il problema del «dopo Berlusconi», si pone come superamento dell'attuale sistema e avvio di un nuovo

Il Centro della questione

GIUSEPPE TAMBURRANO

tavano bon gré, mal gré lo «stato di necessità» e turandosi il naso - come consigliava Montanelli - votavano per i partiti anticomunisti. E gli Stati Uniti vigilavano pronti a intervenire. Caduto il comunismo, gli elettori

possano tranquillamente votare contro Berlusconi e il suo partito senza temere che i cosacchi abbeverino i loro cavalli nelle fontane di San Pietro. Teniamo conto, infine, che l'attuale legge elettorale ha una forte in-

fluenza coalizzante cioè obbliga i partiti che hanno vinto a restare insieme, rendendo impraticabili le oscillazioni e le aperture tipiche della prima repubblica. È dunque perfettamente comprensibile che settori importanti della maggioranza, l'Udc, parte di Forza Italia, si pongano il problema del «dopo Berlusconi», non già come sostituzione personale del leader - operazione semplicemente impossibile per le ra-

gioni dette e perché Berlusconi e Forza Italia sono «consustanziali» - ma come superamento dell'attuale sistema e avvio di uno nuovo. Il Presidente Casini ha detto a Massimo Franco, nella intervista al Corriere della Sera del 6 agosto, che rispetto ad altri partiti europei come i popolari spagnoli e la Cdu, «il nostro centrodestra la certezza di non dissolversi non ce l'ha: rimane un fenomeno più effimero». E questo è il punto: se, come appare probabile, questo centrodestra perde le elezioni e penalizzati risultano Forza Italia e Berlusconi (come è accaduto alle elezioni europee), esso è destinato a «dissolversi». L'ipotesi attorno alla quale lavorano i centristi per vocazione è quella di una disaggregazione dei due poli. Favorita, incentivata dalla legge elettorale proporzionale, ci potrebbe essere una conversione di ampi settori dei due schieramenti verso una formazione «centrale» che sarebbe l'ago della bilancia, l'asse portante del governo del paese. Le forze ci sono: Udc, Udeur, buona parte di Forza Italia, e buona parte della Margherita. Avrebbe, secondo coloro che elucubrano i nuovi scenari, una notevole forza di attrazione verso altri settori di sinistra e di destra.

Una forza moderata al centro del sistema indispensabile per ogni maggioranza, aperta, volta a volta, a sinistra - i Ds - o a destra - An: questo è il progetto. Il quale richiede, per realizzarsi, che anche nel centrosinistra ci siano personalità e gruppi interessati a quel disegno - e ci sono! Ma se l'Ulivo si unisce su un programma all'altezza dei grandi e gravi problemi del paese e avvia, compatto, il buon governo, coloro che dall'interno del centrosinistra e, in specie dall'interno della Margherita (e tanto per non far nomi: Rutelli) accarezzano quei propositi, non potranno sabotare l'opera della maggioranza. La spinta a uscire da un bipolarismo «paralizzante» in nome di un nuovo centrismo o di una nuova «centralità» c'è ed è attiva sull'uno e sull'altro versante dello spettro politico: è saggio vederla per tempo perché le elezioni non sono lontane e i lavori sono in corso.



la foto del giorno

Un esule cubano richiama l'attenzione da una zattera a largo di Elbow Cay, in Florida. A bordo si riconosce la sagoma di un uomo privo di coscienza. Proprio in questo periodo, dieci anni fa, migliaia di cubani tentarono la fuga a bordo di zattere di fortuna

segue dalla prima

La cultura del divieto

Che avvicinano, pericolosamente, inevitabilmente, mettendo droghe leggere e pesanti sullo stesso piano, i giovani al mercato illegale dell'eroina. Ci sono quelli da zia fibica che vietano di passare una notte in discoteca come se guidare ubriachi all'una meno dieci fosse diverso che guidare ubriachi alle quattro del mattino. Ci sono quelli subdoli che vietano di interrompere la gravidanza accusando, chi decide di farlo, d'essere una assassina (non si tratta ancora di una legge, ma è evidente che si sta preparando il terreno). Ci sono

quelli «amerikani» come il divieto di fumare, ovunque e comunque, perché Sirchia si sente responsabile dei nostri bronchi. Insomma, incominciano ad essercene troppi, di divieti, di limitazioni, di vincoli. Da quando al governo siede una coalizione che «le libertà» se le è addirittura messe nel titolo e incise sullo stemma, l'Italia pare abitata da minorenni e minorati, gente poco in grado di intendere che cosa è bene e di perseguirlo, seguendo le vie che la sua coscienza e la sua intelligenza gli suggeriscono di seguire. La cultura della proibizione incombe, seguita a ruota da quella della monetizzazione: se abortisci sei un'assassina, ma siccome le donne hanno ottenuto la legge 194 (sulle piazze e in parlamento) il primo aborto te lo faccio gratis, se però ti ricapita paghi. Errare è umano, insistere è costoso. Vuoi

andare all'inferno o pagare il ticket sul crimine commesso? Contenti, ragazzi dell'Udc di questa ennesima «sirchiata»? E il Vaticano? La Casa delle Libertà, fra un divieto e l'altro, due soldi conterebbe di farli, lucrando su eventuali disobbedienze. È la stessa cultura delle sanatorie. Sarà per questo che vietano tanto? O è soltanto pigrizia mentale? Chiunque abbia allevato degli esseri umani non sa bene che vietare è la via più semplice: il motorino, fare l'amore, fare tardi, la sigaretta, la birra, andare in giro coi no global che li menano sempre, frequentare quel cretino, il piercing sulla lingua, il tatuaggio, leggere porcherie, la droga, stare fuori di casa, portare troppa gente a casa, i rave... ce n'è da vietare! Il genitore di adolescenti, per vivere tranquillo, dovrebbe ibernare i figli, legarli, iniettare nelle loro giovani vene l'ormone dell'adulità, per i

casi più gravi due decilitri di passività senile in una siringa d'acqua fresca. Ma naturalmente, anche nella faticosa missione dell'educare, vince chi spiega, chi lavora per far introyettare un principio e poi lascia andare. Vince chi sa amare: investire nel dialogo, informare sui pericoli, proporre scenari di probabili esiti negativi dell'impresa e quindi imporsi d'avere fiducia (costa notti d'ansia, lo so, ma ne vale la pena). I giovani, anche i giovanissimi, non sono dei pericolosi cretini da teleguidare sulle strade della vita (fuori dalle discoteche, ma anche altrove). Impedire ai giovani di farsi legalmente contro Roma ladrona o accusa gli altri di non aver mai lavorato occorre infrangere le leggi e farselo lo stesso. Bisognerebbe convincerli che vale la pena di vivere, ma questo è molto più difficile, vero signora Moratti, vero dottor Sirchia? È difficile, maneggiare la libertà. Almeno quel-

la che intendiamo noi, declinata al singolare. La libertà, l'unica: quella che si chiama anche libero arbitrio, quella che si distingue dai salami. Nell'impercettibile duopolio dell'anima che percorre la nostra inquietata società, alla libertà si dà un peso diverso, la parola ha due significati. Per noi è, ancora, come diceva Marx, «coscienza della necessità», per noi si ferma dove va a disturbare la libertà degli altri, per noi è poter nuocere e decidere di non farlo. Per loro è licenza: in materia di edilizia, in materia fiscale, in materia di giustizia (restare a piede libero, sempre e comunque, non importa che cosa hai combinato), in materia di interesse privato (non c'è conflitto, vince il più forte). Per loro la «famiglia Italia» è un padre autoritario che governa con un drappello di zii ossequiosi e rissosi, che talvolta mordono il freno, ma

poi allentano la mandibola e eseguono il sorriso di rito, per non perdere le loro rendite di posizione. È 52 milioni di ingenui da illudere, da intrattenere con i telexquiz, da controllare con leggi promulgate spesso in ragione di alleanze politiche (proibire la droga per far contento Fini, regalare un divieto di procreazione assistita per far contenti i democristiani di stretta osservanza papalina, non far manifestare i ragazzini piccoli contro la scuola perché la Moratti si offende e così via), da non ascoltare mai neanche quando gridano contro la guerra e sono tutti d'accordo, (una maggioranza, trasversale nelle appartenenze politiche e nelle età), da trattare come sudditi, non come cittadini. Ai cittadini non è consentito dare continuamente ordini. Gli ordini si davano ai servi, quando i servi esistevano ancora. Quando non

c'era ancora la democrazia, che oggi c'è, anche se non a tutti piace. In democrazia soggetti e titolari di diritti e di doveri sono i cittadini. I cittadini sono chiamati a rispettare la Costituzione. E la nostra è una buona Costituzione, una Carta che ci difende gli uni dagli altri e ci obbliga al rispetto del rispetto della nostra individualità. Se ne è accorto qualcuno che la nostra Costituzione è in pericolo? Se non facciamo attenzione a settembre diventerà, come si dice, carta da cesso? Se proprio devo partecipare a quest'orgia proibizionista, vorrei proporre un divieto anch'io, e lo vorrei dedicare al nostro caro presidente e monarca: vietato toccare la Costituzione. Non si può. Keep out. Chi tocca viene deposto. Se, invece, la si lascia com'è, non serve altro.

Lidia Ravera

Sogno un Parlamento trasparente

GLORIA BUFFO

Segue dalla prima

ricordare che la Poli Bortone ha scoperto l'austerità ma, per anni ha ricoperto due cariche con tutti i vantaggi che ciò comporta. O, peggio, che non si può coprire una politica governativa di privilegio per i più ricchi mentre si riducono il reddito, i servizi e le prospettive per tutti gli altri salvandosi la coscienza con un ritocco agli stipendi parlamentari. O, ancora, che le parti politiche che hanno votato leggi come il «lodo Schifani» e perseguito l'impunità a tutti i costi per i propri rappresentanti politici non se la possono cavare così facilmente. Il tributo - per usare le parole della parlamentare di An - dei politici alla cosa pubblica non può consistere nell'obolo di una casta di privilegiati che si vorrebbe mettere al di sopra delle leggi. Proprio perché importante e delicato il tema del trattamento economico, ma anche dello status degli eletti, deve essere affrontato con rigore. Stiamo parlando della credibilità dei rappresentanti del popolo e quindi della democrazia. E per chi, come noi, non ha ceduto all'ideologia del populismo, anche del prestigio della politica. Avendo a cuore la questione - e avendo proprio per questo presentato già l'anno scorso un progetto di legge su

stipendi, rimborsi, incompatibilità e servizi per i parlamentari (che collega l'indennità all'inflazione concordata, riduce diaria e rimborsi, prevede un inquadramento unico per i collaboratori, mette un tetto alla pensione, impedisce il cumulo delle cariche) - interloquisco volentieri con Dalla Chiesa. E gli dico che la sua proposta riconosce i problemi ma, a mio avviso, rischia di risultare debole. Ci sono ormai tutte le ragioni perché l'intero centrosinistra faccia sua una riforma del trattamento dei parlamentari (mi riferisco anche ai conflitti di interesse e alle dotazioni in tema di servizi, non solo ai soldi) e più in generale degli eletti come tassello di una riforma democratica della politica. E anche - perché non dirlo? - come moltiplicatore di una strategia di riduzione delle disuguaglianze: è ovvio che la messa in discussione degli emolumenti stratosferici dei manager pubblici (vogliamo parlare anche dei privati?) così risulterebbe più forte... la partecipazione degli eletti al destino del Paese si esalterebbe così nei periodi di crisi come in quelli di crescita economica. Mentre la devoluzione a fini sociali da parte dei parlamentari di un giorno di paga al mese può suonare più comprensibile che autorevole - nonostante l'intenzione di Dalla Chiesa - una revisione dei criteri con cui si rim-

borsano i nostri rappresentanti centerebbe meglio il bersaglio. Il riferimento ad esempio al criterio diffuso della inflazione e la fine di qualche privilegio sarebbero univocamente interpretati come una scelta di tra-

sparenza ed efficienza. Proprio perché non si può abbassare la guardia verso l'antipolitica di chi invecisce contro Roma ladrona o accusa gli altri di non aver mai lavorato occorre accrescere il prestigio di chi sta in

Parlamento per battersi con le armi della democrazia e della politica. Per contrastare più efficacemente la pratica populistica e la concezione proprietaria della politica dobbiamo sapere che bisogna anche intaccare

la convinzione, diffusa in una parte dell'elettorato, che i politici siano una «casta». E farlo da sinistra, credendo nelle regole e rimettendo al centro la questione della rappresentanza.

Quando e se si dovesse varare la sciagurata controriforma costituzionale voluta dalla destra, nel referendum popolare dovremo avere argomenti forti non solo contro la devolution ma anche a favore dell'importanza del Parlamento per replicare a chi urlerà che eleggere il premier direttamente e ridurre il numero dei parlamentari è un gioco che vale la candela. So bene che la partita non si gioca solo o principalmente sugli emolumenti ai parlamentari: la forza del centrosinistra si misurerà nella capacità di riattivare e far valere un rapporto col mondo del lavoro, di redistribuire la ricchezza, di favorire uno sviluppo equilibrato... Ma perché il «dopo Tangentopoli» diventi definitivamente anche il «dopo Berlusconi» bisogna potenziare enormemente le risorse democratiche che stanno nella partecipazione. Si può e si deve riprendere a testa alta una stagione di riforme democratiche per riavvicinare governanti e governati. Ciò implica che si riconoscano i movimenti, si riformino i partiti, si punti a regole serie nell'informazione come nella rappresentanza sindacale. Ma anche si rivendichi apertamente la necessità del finanziamento pubblico alla politica e si accresca il prestigio e l'autorevolezza dei suoi rappresentanti, in Parlamento e fuori.

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.” SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fax-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 10 agosto è stata di 132.626 copie</p>	

Nel bagno "Playful" di Giovanni Soldini: sanitari Nemea, vasca idromassaggio Fludia angolare, rubinetteria Alfieri, accessori Venice a partire da euro 5.601 IVA esclusa. Questa è solo una delle innumerevoli combinazioni che Ideal Standard ti offre per comporre un bagno che ti assomigli, in cui essere veramente te stesso. Numero Verde 800.652290 · www.idealstandard.it



“Niente è più temibile delle acque chete.”
(Giovanni Soldini)

***Ideal
Standard***
Mille bagni, più il tuo.

GENOVA

AMBROSIANO
Via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti **Riposo**

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
SALA A **La donna perfetta**
225 posti 21:15 (E 6,50)

SALA B **Terra di confine**
375 posti 21:30 (E 6,71)

ARENA ESTIVA VILLA ROSSI
Tel. 3478217425
Monster
21:30 (E 5,5)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
SALA 1 **Riposo**
150 posti

SALA 2 **Riposo**
360 posti

AURORA
Via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Riposo

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti **Riposo**

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991
SALA 1 **Ong-bak - Nato per combattere**
122 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 4,00)

SALA 2 **Kill Bill - Vol. II**
122 posti 19:30-22:30 (E 3,50)

SALA 3 **Timeline**
113 posti 15:25-17:45-20:05-22:25 (E 4,00)

SALA 4 **La ragazza con l'orecchino di perla**
454 posti 19:30-22:30 (E 3,50)

SALA 5 **House of the Dead**
113 posti 22:30 (E 4,00)

SALA 6 **Le ragazze dei quartieri alti**
251 posti 16:35-18:30-20:25-22:40 (E 4,00)

SALA 7 **Vacanze di sangue**
282 posti 16:35-18:30-20:25-22:20 (E 4,00)

SALA 8 **L'invidia del mio migliore amico**
178 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 4,00)

SALA 9 **SDF - Street Dance Fighters**
113 posti 16:40-18:40-20:40-22:40 (E 4,00)

SALA 10 **La donna perfetta**
113 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 4,00)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti **Riposo**

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
SALA 1 **Ladykillers**
400 posti 21:15 (E 6,20)

SALA 2 **Le valigie di Tulse Luper - La storia di Moab**
120 posti 21:30 (E)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti **Agata e la tempesta**
21:30 (E 5,50)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535
164 posti **Riposo**

LA SCIORBA
Via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549
300 posti **Big Fish - Le storie di una vita incredibile**
21:30 (E 5,50)

IL FILM: Appuntamento a Belleville
Il silenzio è d'oro: pochi dialoghi e tanta poesia per il cartoon di Chomet

Quasi non ci sono dialoghi, ma non se ne sente assolutamente la mancanza. Parla la poesia degli sguardi, delle ombre su sfondo blu e del jazz leggero e raffinato che infonde vita ai disegni di uno dei migliori cartoni animati mai visti: il francese *Appuntamento a Belleville* di Sylvain Chomet. Storia di mafia, intrighi e arditi salvataggi, ma soprattutto racconto surreale e poetico, dolce come lo sguardo del cane Bruno, tintinnante come gli occhiali della vecchia nonnina, come le forme giosamente sproporzionate, assurde e divertenti, delle case e della nave. Fra caricate spassose e tristi, citazioni cinematografiche e sportive alla parete, da Fausto Coppi a *Le vacanze del signor Hulot* di Tati.



Agata e la tempesta *commedia*
Di Silvio Soldini con Licia Maglietta, Giuseppe Battiston, Emilio Solfrizzi, Marina Massironi, Claudio Santamaria, Remo Remotti

Agata è una Licia Maglietta dolce e solare (quasi) come in *Pane e tulipani*. La tempesta è un vortice collettivo d'amore, sorprese ed elettricità che si combinano alchimicamente creando dolcezza e piacere immediato. Una bella commedia la cui unica pretesa è quella di narrare una fiaba colorata e rassicurante e le commosse della vita. Molto gradevole, delicato, si esce dal cinema con l'impressione di essere persone migliori.

Tutto può succedere *commedia*
Di Nancy Meyers con Jack Nicholson, Diane Keaton, Keanu Reeves

Con un po' di sano orgoglio maschile, è facile gioire del vecchio pimpante Nicholson che mette sotto scacco il bel-erose di Matrix Reeves in una partita fra rubacucori. Il super-gigolo ultrassessantenne combatte un doppio duello all'ultimo sentimento, prima con la nevrotica scrittrice Keaton, poi con il più giovane rivale Reeves. Memorabile la scena del controllo della pressione nel bel mezzo del rapporto sessuale - che si trasforma in un match "menopausa contro infarto" - come il piano a due del subito dopo.

Nudisti per caso *commedia*
Di Franck Landron con Barbara Schultz

Il regista ci vuole parlare di "razzismo" e tolleranza, diversità e accettazione. E lo fa in un modo a dir poco originale, attraverso la storia di una donna "catapultata" a sua insaputa in un villaggio di nudisti, preda di un senso di inadeguatezza dovuto alla mancata integrazione nel contesto sociale di chi è l'unico vestito nel mezzo ad un oceano di nudi integrali. Progetto un po' pretenzioso, e anche se arricchito di qualche gag e alcuni momenti divertenti, non del tutto riuscito. In fin dei conti nulla di eccezionale, ma può valere la pena vederlo.

a cura di Edoardo Semmla

LA SPEZIA

ARENA CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
The Punisher
21:30 (E 5,50)

ARENA PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Open Water
21:30 (E 5,50)

CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
Riposo

COZZANI
Piazza Camillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047
800 posti **Riposo**

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
250 posti **Riposo**

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
250 posti **Riposo**

LA PINETA
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 0187778481
Riposo

La Pinetina
Tel. 3478047030
Ladykillers
21:30 (E 6,00)

ODEON
via Firenze, 39 Tel. 0187743212
589 posti **Riposo**

PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Riposo

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104
SALA 1 **Riposo**
SALA 2 **Riposo**
SALA 3 **Riposo**

ASTORIA
via Gerini, 40 Tel. 0187952253
Troy
21:30 (E 6,00)

SAVONA
ASTOR
via Pia, 1 Tel. 019854627
845 posti **Riposo**

DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
SALA 1 **Riposo**
184 posti

SALA 2 **Riposo**
448 posti

SALA 3 **Riposo**
181 posti

ELDORADO
vico Santa Teresa, 1 Tel. 019820563
721 posti **Riposo**

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Riposo

SALESIANI
via Piave, 13 Tel. 019850542
300 posti **Riposo**

PROVINCIA DI SAVONA
ALASSIO

COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
157 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
155 posti **Riposo**

SANT'OLISESE
Serra di sera
Via Carlo Levi, 1
L'amore è eterno finché dura
21:30 (E 5,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti **Matrimonio in Appello**
16:30-20:30-22:20 (E 6,50)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti **Dirty Dancing 2 - Havana Nights**
21:30 (E 6,50)

TORRIGLIA
Arena Torrighia
L'amore è eterno finché dura
21:00 (E 5,50)
Peter Pan
16:30 (E 5,50)

IMPERIA
CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
Non mi muovere
20:15-22:40 (E 5,00)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
500 posti **Riposo**

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745
330 posti **L'ultimo samurai - The Last Samurai**
20:00-22:40 (E 5,00)

PROVINCIA DI IMPERIA
SANREMO
ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
1.964 posti **Riposo**

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
864 posti **Ong-bak - Nato per combattere**
16:00-22:30 (E 7,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
400 posti **Hair - Riedizione**
16:00-22:30 (E 7,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
ROOF 1 **The Fighting Temptations**
350 posti 16:00-22:30 (E 7,00)

ROOF 2 **La donna perfetta**
135 posti 16:00-22:30 (E 7,00)

ROOF 3 **The Call - Non rispondere**
135 posti 16:00-22:30 (E 7,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822
160 posti **Il gatto e il cappello mago**
16:00-17:30-19:10 (E 4,00)
House of the Dead
20:40-22:30 (E 4,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
95 posti **Il siero della vanità**
16:00-22:30 (E 3,00)

VALLECROSCIA
DON BOSCO
via ColAproso, 433 Tel. 0184290014
Riposo

SALA 2 **Riposo**
525 posti

SALA 3 **Riposo**
600 posti

VILLA CROCE
corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010683261
600 posti **The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo**
21:15 (E 5,00)

PROVINCIA DI GENOVA
BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo

BOGLIASCO
PARADISO
largo Skjabin, 1 Tel. 0103474251
Riposo

CAMOGLI
SAN GIUSEPPE
Via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
204 posti **Riposo**

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
263 posti **Riposo**

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130
220 posti **Riposo**

CHIAVARI
CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
998 posti **Troy**
19:00-22:00 (E 5,00)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
224 posti **Riposo**

CICAGINA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577
Riposo

CROCEFIESCHI
Cinema della Comunità
I diari della motocicletta
21:15 (E 5,00)

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo

MASONE
O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
400 posti **Riposo**

MONEGLIA
LA CONCHIGLIA
via Burgo, 1 Tel. 0102473549
250 posti **Riposo**

RAPALLO
AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
300 posti **Riposo**

SALA 1 **Riposo**
300 posti

SALA 2 **Riposo**
200 posti

SALA 3 **Riposo**
150 posti

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
450 posti **Riposo**

RECCO
CINEMARECCO
Via Liceti, 1 Tel. 03478834846
600 posti **Riposo**

RONCO SCRIVIA
300 posti

LUMIERE
Via V. Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti **Riposo**

LUX
via XX Settembre, 258r Tel. 010561691
796 posti **Riposo**

NerviEstate
Via Plebana - Località:Nervi, 15r
The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo
21:15 (E)

Nickelodeon
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti **Riposo**

NUOVO CINEMA PALMARE
via Prà, 164 Tel. 0106121762
100 posti **Riposo**

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Sala **Non ti muovere**
280 posti 20:30-22:30 (E 5,00)

Sala **Ong-bak - Nato per combattere**
200 posti 20:30-22:30 (E 5,00)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
800 posti **Riposo**

ORFEO
Via XX Settembre, 131r Tel. 010564849
639 posti **Riposo**

RITZ
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
340 posti **Riposo**

SAN SIRO
Via Plebana - Località:Nervi, 15r Tel. 0103202564
148 posti **Riposo**

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
SALA 1 **I diari della motocicletta**
250 posti 17:30-20:15-22:30 (E 5,00)

SALA 2 **Primavera, estate, autunno, inverno...**
17:30-20:30-22:30 (E 5,00)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321
SALA 1 **L'invidia del mio migliore amico**
143 posti 18:10-20:20-22:30 (E 7,00)

SALA 2 **La donna perfetta**
216 posti 18:20-20:20-22:20 (E 7,00)

SALA 3 **Eurotrip**
143 posti 18:15-20:15-22:15 (E 7,00)

SALA 4 **Il padre di mio figlio**
143 posti 18:45-20:45-22:45 (E 7,00)

SALA 5 **The Punisher**
143 posti 20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 6 **Out of Time**
216 posti 18:20-20:30-22:45 (E 7,00)

SALA 7 **SDF - Street Dance Fighters**
216 posti 18:50-20:50-22:50 (E 7,00)

SALA 8 **Ore 11:14 - Destino fatale**
499 posti 20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 9 **Talos - L'ombra del faraone**
216 posti 20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 10 **Ong-bak - Nato per combattere**
216 posti 18:10-20:20-22:30 (E 7,00)

SALA 11 **La ragazza con l'orecchino di perla**
320 posti 18:30-21:30 (E 7,00)

SALA 12 **Timeline**
320 posti 20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 13 **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
216 posti 21:00 (E 7,00)

SALA 14 **House of the Dead**
143 posti 18:50-20:50-22:50 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Foccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
SALA 1 **Riposo**
300 posti

RITZ
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
800 posti **Open Water**
20:30-22:30 (E 3,00)

ALBIENGA
AMBRA
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
Koda fratello orso
20:30-22:30 (E 3,00)

ASTOR
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250897
400 posti **Non ti muovere**
20:15-22:30 (E 6,00)

BORGIO VEZZI
ASTRA
Koda fratello orso
21:30 (E 5,00)

GASSMAN
Tel. 019669961
300 posti **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
21:00 (E 6,50)

SPLENDOR
via Trento e Trieste, 5 bis Tel. 019610783
300 posti **Out of Time**
21:30 (E 4,00)

CAIRO MONTENOTTE
CINE ABBA
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
480 posti **Riposo**

FINALE LIGURE
Arena Ondina
Tel. 019692910
Dirty Dancing 2 - Havana Nights
21:00-23:00 (E 6,50)

ONDINA
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
220 posti **The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo**
21:00 (E 6,00)

LOANO
DEL PRINCIPE
Tel. 019669358
700 posti **I diari della motocicletta**
21:30 (E 6,50)

LOANESE
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961
400 posti **Koda fratello orso**
20:30 (E 6,50)
Van Helsing

giovedì 12 agosto 2004

 TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
SALA 100	Riposo
SALA 200	Riposo
SALA 400	Riposo
AGNELLI	
📺 via Sarpi, 111 Tel.0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	Dopo mezzanotte
120 posti	20:15-22:30 (E 6,50)
Solferino 2	Kill Bill - Vol.II
130 posti	20:00-22:30 (E 6,50)
AMBROSIO MULTISALA	
📺 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	50 volte il primo bacio
472 posti	20:30-22:30 (E 6,75)
	Tube
	16:00-18:10 (E 6,75)
SALA 2	La donna perfetta
208 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75)
SALA 3	Eurotrip
154 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
📺 corso Sormmeler Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Riposo
437 posti	
SALA 2	Riposo
219 posti	
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
📺 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Fight Club
	16:00-22:30 (E 6,50)
	Hollywood Homicide
	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CIAK	
📺 corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
604 posti	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
📺 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Ong-bak - Nato per combattere
117 posti	18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
SALA 2	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
117 posti	16:30 (E 4,00)
	Timeline
	20:00-22:20 (E 4,00)
SALA 3	Tube
127 posti	17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 4	La donna perfetta
127 posti	18:30-20:30-22:30 (E 4,00)
SALA 5	La ragazza con l'orecchino di perla
227 posti	19:30-22:30 (E 3,50)
CORTILE SAN FILIPPO	
via Maria Vittoria, 76 Tel. 011541136	
	Riposo
DORIA	
📺 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Out of Time
	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
📺 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Japanese Story - Un viaggio un amore
285 posti	16:10-18:20-20:30-22:35 (E 6,50)
SALA OMBREROSSE	Le forze del destino
149 posti	16:10-18:20-20:30-22:35 (E 6,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	E' più facile per un cammello
220 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
GRANDE	Ong-bak - Nato per combattere
450 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
ROSSO	Balzac e la piccola sarfa cinese
220 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	La moglie dell'avvocato
	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)

ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Riposo
120 posti	
SALA 2	Riposo
360 posti	
ESEDRA	
📺 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
ETOILE	
📺 via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353	
337 posti	Riposo
FIAMMA	
📺 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
📺 Corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Nudisti per caso
	16:40-18:40-20:40-22:35 (E 6,50)
Sala Groucho	La ragazza con l'orecchino di perla
	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala Harpo	Che ne sarà di noi
	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
FREGOLI	
📺 piazza S. Giulia , 2bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	Riposo
GIOIELLO	
📺 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805788	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
📺 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Timeline
754 posti	16:00-18:10-20:20-22:40 (E 4,00)
SALA 2	Matrimonio in Appello
237 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
SALA 3	La donna perfetta
148 posti	20:30-22:30 (E 4,00)
	Il padre di mio figlio
	16:30-18:30 (E 4,00)
SALA 4	Ong-bak - Nato per combattere
141 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00)
SALA 5	The Punisher
132 posti	22:40 (E 4,00)
	SDF - Street Dance Fighters
	16:30-18:30-20:30 (E 4,00)
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
📺 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Riposo
MASSIMO MULTISALA	
📺 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Riposo
480 posti	
Sala 2	Riposo
149 posti	
Sala 3	Riposo
149 posti	
MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Ore 11:14 - Destino fatale
262 posti	18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Ong-bak - Nato per combattere
201 posti	17:55-20:20-22:35 (E 7,00)
SALA 3	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
124 posti	17:00 (E 7,00)
	Out of Time
	19:50-22:10 (E 7,00)

Torino e provincia cinema e teatri

SALA 4	Timeline
132 posti	17:25-19:50-22:15 (E 7,00)
SALA 5	House of the Dead
160 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
SALA 6	Talos - L'ombra del faraone
160 posti	17:45-20:05-22:20 (E 7,00)
SALA 7	SDF - Street Dance Fighters
132 posti	16:40-18:40-20:40-22:45 (E 7,00)
SALA 8	La donna perfetta
124 posti	16:45-18:40-20:35-22:35 (E 7,00)
MONTEROSA	
📺 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
MUSEO SERA	
📺 via Giolitti, 38 Tel. 011535529	
300 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	I diari della motocicletta
	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 2	La Grande Seduzione
	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
NUOVO	
📺 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Riposo
300 posti	
SALA VALENTINO 2	Riposo
300 posti	
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
PARCO RUFFINI	
Tel. 0118154258	
	Riposo
PATHÉ LINGOTTO	
📺 Via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Eurotrip
141 posti	15:40-18:00-20:15-22:30 (E 7,50)
SALA 2	Le ragazze dei quartieri alti
141 posti	15:20-17:40 (E 7,50)
	La donna perfetta
	20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 3	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
137 posti	16:00-19:00-22:00 (E 7,50)
SALA 4	House of the Dead
140 posti	22:30 (E 7,50)
SALA 5	L'invidia del mio migliore amico
280 posti	15:30-17:55-20:20-22:40 (E 7,50)
SALA 6	SDF - Street Dance Fighters
702 posti	15:40-18:00-20:15-22:30 (E 7,50)
SALA 7	Hair - Riedizione
280 posti	15:10-17:30-20:00-22:40 (E 7,30)
SALA 8	Timeline
141 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 9	Vacanze di sangue
137 posti	15:50-18:10-20:30-22:45 (E 7,50)
SALA 10	Che ne sarà di noi
	15:50-18:10-20:25-22:40 (E 7,50)
SALA 11	Ong-bak - Nato per combattere
	15:15-17:40-20:05-22:20 (E 7,50)

PICCOLO VALDOCCO	
via Salemo, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Riposo
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Riposo
640 posti	
SALA 2	Riposo
430 posti	
SALA 3	Riposo
430 posti	

	Torino		Musica		
AGNELLI via Paolo Sarpi, 111 - Tel. 0116192351	MONTEROSA via Brandizzo, 65 - Tel. 011284028 <i>riposo</i>	RIDITORINO E DINTORNI piazza d'Armi c/o Multipositivo, - Tel. <i>riposo</i>	VIGNALEDANZA ²⁰⁰⁴ corso Massimo D'Azeglio, 17 - Tel. 0116500211 <i>riposo</i>	Collegno	
GOBETTI via Rossini, 8 - Tel. 0115169412 <i>riposo</i>	JUVARRA via Juvarra, 15 - Tel. 011540675 <i>riposo</i>	PICCOLO REGIO PUCCINI piazza Castello, 215 - Tel. 0118815303 <i>riposo</i>	REGIO piazza Castello, 215 - Tel. 0118815241 <i>riposo</i>	PARCO GENERALE DALLA CHIESA via Torino, 9 - Tel. 011535529 <i>riposo</i>	

SALA 4	Riposo
149 posti	
SALA 5	Riposo
100 posti	
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	I quattrocento colpi
	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 2	La donna perfetta
	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 3	Primavera, estate, autunno, inverno...
	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Riposo
VITTORIA	
📺 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
📺 Corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Riposo
BARDOINECCHIA	
SABRINA	
📺 Via Medail, 71 Tel. 012299633	
359 posti	N.P.

BEINASCIO	
BERTOLINO	
📺 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
📺 Tel. 01136111	

sala 1	House of the Dead
411 posti	18:20-20:30-22:40 (E 7,20)
sala 2	The Punisher
411 posti	17:00-19:40-22:20 (E 7,20)
sala 3	La donna perfetta
307 posti	17:50-20:00-22:10 (E 7,20)
sala 4	SDF - Street Dance Fighters
144 posti	18:25-20:35-22:45 (E 7,20)
sala 5	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
144 posti	19:00 (E 7,20)
	Out of Time
	21:50 (E 7,20)
sala 6	Timeline
544 posti	17:10-19:50-22:35 (E 7,20)
sala 7	Ong-bak - Nato per combattere
246 posti	17:30-19:45-22:00 (E 7,20)
sala 8	Dogville
124 posti	21:40 (E 7,20)
	La casa dei fantasmi
	17:10-19:30 (E 7,20)
sala 9	Primo amore
124 posti	22:50 (E 7,20)
	Peter Pan
	17:40-20:10 (E 7,20)

BORGARO TORINESE	
ITALIA	
📺 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Riposo
BUSSOLENO	
NARCISO	
📺 C.so B. Peirolò, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Riposo
CARMAGNOLA	
CINEMA SOTTO LE STELLE	
Tel. 0119716525	
	Riposo
MARGHERITA	
via Donizetti , 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Riposo
CESANA TORINESE	

SANSICARIO	
Frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo

CHIERI	
SPLENDOR	
📺 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Riposo
UNIVERSAL	
📺 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Riposo
CHIVASSO	
CINECITTA'	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	Riposo

MODERNO	
📺 Via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Riposo
POLITEAMA	
Via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Riposo
CIRIÉ	

NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209884	
	Riposo

COLLEGNO	
PRINCIPE	
📺 Tel. 0114056795	
400 posti	Riposo
REGINA	
Via San Massimo, 3 Tel. 011781623	

Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
149 posti	